1752.

GIORNATA PRIMA.

DE' PASSEGGI

STORICO-TOPOGRAFICO-CRITICI

NELLA CITTA',

Indi

NELLA DIOCESI DI MILANO,

Ad erudizione, e a diporto

DELLA GIOVENTU' NOBILE,

e maſſime ECCLESIASTICA,

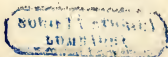
Coll' intreccio

DI VARIE

DISSERTAZIONI

Tratte a Compendio da' Manoſcritti

DEL SIG. D. NICOLO' SORMANI
Obbl. Bibliotecario dell'Ambroſiana.

In MILANO, per Pietro Franceſco Malateſta. 1751.
Con licenza de' Superiori.

A chichesia di cause letterarie saggio imparzial conoscitore.

A Risarcire sì la propria convenienza, come la Sacra Milanese Storia, il mio Sig. Fratello ora Prefetto dell' Ambrosiana Biblioteca dato ch' ebbe a luce l'an. 1740. quel primo degli Apologetici suoi Volumi, si tenne gli altri come di riserba, sol facendone copia agli amici, per tema di spiacer agli Avversarj con le dovute risposte, benchè necessarissime, e lavorate sul metro di quelle, che Gerolamo fece ad Agostino, e il Mellifluo nostro al Papa, allorchè disse: ***Et nos homines sensum habemus***. 3. de Sacram.

Tal lunganimità oggimai s'ascrive a indolenza, a difetto di ragione, a mancamento di verità istorica; e frattanto que' non pochi nella patria erudizione, e non lievi falli, e pregiudizj della Chiesa Milanese, quasichè approvati col lungo silenzio di chi n' ha tutto il maggior obbligo di confutarli, van propagandosi fino di là de' monti, e vieppiù malagevole n'addiviene l'ammenda, e il disinganno.

Per ovviare all' abuso, che di tale sofferenza ognidì si fa peggiore nel soverchiare e lui,

e la

e la Chiesa, ei nostri Santi; io come quello, cui oltre l'indennità della Storia, cale sopra tutti, e più di cheche al Mondo sia, la riputazion del Fratello, e del carattere suo, ne proccurai di que' dissipati, e pressochè derelitti suoi Codici il più possibile riunimento, per trargli a compendio, e congegnarne alcuni membretti nell' Opra, che vi rappresento.

Questa è la Discrizione della Città, e Diocesi di Milano ridotta a compendio in dodici Volumetti, che alle Urbane sei regioni, ed altrettante Diocesane corrispondano. Venga un dì, che l'Opra totale più dispendiosa, che è il lavoro di venti anni, ripurgata che sia in miglior forma, s'accosti all' Eminentissimo Principe POZZOBONELLI, le di cui pastorali visite poichè verranno in guisa d'Itinerario disposte, vedremo a cosa a cosa, quanto va disponendo l'Eminenza Sua, e riordinando nel suo grege mistico con efficace soavità, e con zelo, e senno indicibile.

Il meglio dell' Opra consiste in cento Dissertazioni, che le s'intrecciano, per cui l'Ambrosiana Liturgía, e la Gerarchía ne' più sostanziali punti s'illustra, e si difende contro a diversi. Ma considerando noi la loro destrezza, che ci tenne come sopita in un rispettoso silenzio la nostra giustificazione il bisogno veggiamo sempre più urgente d'implorar umilmente la benignità dell' Eminentissimo Nostro Signore,

che

che ne inſpiri lena, e ci ripari dalle onte, maſſimechè gli Avverſarj amano di fare che da noi ſi dica ſol quanto eſſi vogliono.

Per ora accenno quella Diſſertazion ſola, che fa capo alla centuria, e riguarda l'Origine Apoſtolica della Chieſa Milaneſe, da cui in ſenſo di Tertulliano, dipende la maſſima di lei gloria. Su queſto preliminare punto, due Apogrifi (gli appaleſa il doppio ſtile) col nome ſurretto di un valent' uomo, imperverſarono a tal eccesſo di commovere l'animo placidiſſimo dell' E. S., e di provocare da' Sacri Cenſori il divieto della ſtampa, non ſenza sdegno, e nauſea.

Arringò ſull'iſteſſo punto a favor della Chieſa, e della Patria il dottiſſimo Sig. Conte Senator VERRI, tuttochè d'innumerevoli cure civili, e giudiziarie circoncinto. Con sì lodevol eſempio anch' io in fra le noje della mia giudicatura, ho ſcelta qualche giornata di entrare in ſimili aringhe, per neceſſità d'invitare gli amici della Verità, e della Giuſtizia a difendere l'altro me ſteſſo, con eſporne in epilogo le carte, e le ragioni ſue. Con ciò pure intendo io, e ſpero di confermarmi ſempre meglio, qual mi ſoſcrivo, della Chieſa Milaneſe figlio amantiſſimo, ed a SUA EMINENZA umiliſſimo, ed oſſequentiſſimo Servidore

D. Carlogerolamo Sormani
Capitano di Giuſtizia di Monza.

A Dio onore, e gloria.

LA patria Erudizione, di quanto giovevole sia, e decorosa in spezieltà alle Nobili, nonchè all' Ecclesiastiche persone, uopo non è, che spiegazion alcuna facciasene quì.

Lodo, ed amo la buona intenzione di chi viaggia, per fare acquisto di quella prudenza, che nascer suole dalla cognizion intuitiva di molte nazioni, e de' costumi loro. ***Prudens multorum, qui mores vidit, & Urbes.*** Ma del pari m' incresce che taluno e prima, e dopo i viaggi, sen viva quasi pellegrino, ed ospite in casa propria, e che tal volta l'oltramontano venga a mostrarci, ed insegnarci le cose nostre; massimechè abbiamo la sorte noi di vivere in una Metropoli tutta d'illustri memorie piena, e tale, che d'equipararla non dubitò *Ausonio* pressochè alla Città regina del Mondo.

Il primitivo disegnatore di quest' Opra oggimai rivolto ad altre attenzioni, se ne sta assai bene contento dell' avere col nuovo metodo de' Giornali suoi, mostrata ad ogni Città grande la via facile d'instruire chichesia giovane più civile, intorno ad ogni scibile della sua Patria.

Ora da que' varj, più brievi, ed oziosi fogli, di cui ne ha fatto egli a parenti, ad amici copia, e dono, carpita si è la migliore sostanza di

quanto verrà in più porziuncelle diviso; le quali tutte infine ordinatamente si potranno a due, o tre giusti Volumi riunire.

Spero di non ammettere in queste carte neppur un apice menomissimo, che diretto non sia al lodevole scopo di ammaestrare la Nobile, e la Ecclesiastica Gioventù, e insieme di togliere, se v'ha nella sacra Milanese Storia, qualche pregiudizio. Anzichè nell' istesse confutazioni critiche non s'aprirà tampoco il nome dell' avversario, se non dove la necessità ne stringa, o c'inviti il desiderio di fargli onore col nominarlo. Di ciò sappiami grado, e ne faccia buon uso, e consideri taluno il jus della propria difesa, la quale già una man d'anni ci si tiene al destro.

Avvegnachè niuno, il quale davvero apprezzi, ed ami la pubblica utilità, non sia per favorire cotal disegno mio; pure molto efficace, e valorosa promottrice per se sia, come ne la supplico riverentemente, l'inclita del Sig. Conte Don GIUSEPPEMARIA IMBONATI rinomatissima Accademia. Perlochè a di lei Personaggi (non però sempre con l'ordine della dignità, o dell' anzianità, ma per qualche relazione a temi proposti) addirizzate verranno spesse, e varie Differtazioni in forma Episodica, le quali di posa, e d'intermezzo serviranno all' Opra, per darle continua, e sempre migliore vaghezza, vieppiù conducente all' amato fine unico d' innamorare la Nobile Gioventù nella patria erudizione. Ter-

Terminati che avremo in quattro Giornate nella Città i passeggi nostri Storico-topografico-critici, ne faremo ancora nella Diocesi, ed alla Campagna moltissimi, e più diportevoli, ed ameni; dove le belle cose, e le notizie più utili giaciono quasi intatte.

S. FILIPPO NERI.

QUì, dove appunto fissò la meta il sacro Giornalista, seguendo il corso delle Quarant' Ore, io col patrocinio del titolare Santo di queste Vergini, e Protettore mio singolarissimo, più volentieri ne piglio le mosse.

Fu la gentil Signora Veronica Calcaterra Rò, la quale ben regolata dal Padre Don Innocenzo Chiesà dell' inclito Ordine de' Barnabiti, assunse il titolo di Schiava di Maria Vergine, vestendo di color nero con piccola catena al collo, ed altra in cintura. Comprò ella in questa, che nominavasi *contrada della Merzeta*, la casa de Biancardi, e vi costrusse il Monastero.

Le si unirono Laura Marconi, Monaca Drisdalli, e la celebre Lampugnani Rò con due figliuole sue: ma questa si morì l'anno stesso 1620. e fu con istraordinaria pompa di sacre ceremonie, deposta in S. Sepolcro, Chiesa matrice degli Obblati.

Il Card. Fedrigo Borromei ne approvò le Constituzioni per esse Vergini composte dal sopralodato Padre Barnabita sulla norma Agosti-

niana, e regolate fulla pratica delle Signore Angeliche di S. Paolo. L'istesso Cardinal Arcivesc. 26. Mag. 1620. ne intitolò la Chiesa a S. Filippo Neri, amicissimo del nostro S. Carlo, e mio singolare Avvocato, e spezialissimo Proteggitore di questa impresa mia. L'Abito loro consiste in sottana bianca, sopraveste tanè, cordone in cintura, e velo nero in capo. Tutte portano il nome di Maria.

V'erano a principio unite eziandio le Vedove in abito di saglio nero; ma vedendosi non convenir insieme i due stati, 1624. seguì la separazione, e le Vedove si trasferirono a Porta Nuova. Poscia l'Arciv. Card. Monti pose alle Vergini il bianco velo, e lo scapolare.

Il Conte Aresi Presidente dei Senato donò loro l'annuo reddito di lire cinque mila sopra effetti del Ducato a condizione, che si riducessero a Clausura dopo la morte di sua Moglie, la quale avvenne 1687.; ma esse anticipando, sin dall' anno 1680. professarono i tre voti solenni, ritenuto tuttavia l'uso di recitare l'Uffizio di M. V. in vece del Divino. Il Card. Arciv. Fedrigo Visconti ne confermò la Regola già approvata da' due Cardinali suoi antecessori.

Donna Lucrezia moglie del summentovato Presidente già rifabbricato ne aveva il Monastero, e la Chiesa: vi lasciò anche le sue mortali spoglie; il perchè sulla porta della Chiesa vi si legge: *Comitissa D. Lucretia Homodea*

modea Areſia hujus ſacri Cœnobii amplificatrix. E ſotto l'Altare *Comitiſſa D. Lucretia Homodea Vicecomes Areſia genere, & virtutibus grandis hìc clauditur. xvi. Kal. Junii* 1687. Diſtinta è la Chieſa in tre cappelle: nella maggiore dipinſe l'Abbiati la Preſentazione di M. V.: nella cappella a man deſtra ci ſi vede S. Giuſeppe, che agonizza, ed alla ſiniſtra S. Carlo, che ſi abbraccia con S. Filippo.

S. MICHELE de' Nuovi Sepolcri.

I678. nella Caſa, e ne' giardini de' Signori Stella, per dare a ſepoltura i morti nel Grande Spedale, cominicioſſi col diſegno d'Attilio Arigoni, queſta, che niente ha del feraſe, ma tutta vaga, e ſontuoſa fabbrica. La Chieſa è in forma di croce nei quattro lati perfettamente uguali, ſoſtenendo nel centro la cupola: ſotto cui fu poſto l'Altare, e fu benedetto 1700. da Monſig. Monfrino Caſtilioni Canonico Ordinario delegato dall' Emo Archinti. Poſcia per ſoddisfare con molti ſacrifizj alla pietà verſo i Defunti, vi ſi poſero ne' fianchi, altri due Altari; e il primario ſi trasferì a capo della Chieſa, dove ſolennemente ſopra di eſſo venne collocata la figura della Divina Madre, genufleſſa a' piedi del Figlio depoſto dalla Croce; e ſono figure in plaſtica lavorate da Gio. Dominioni, e colorite dolcemente dal Legnani; dono del buon Cherico Pietro Fraſa, il quale terminò in Troja di Puglia i giorni ſuoi.

All' intorno osserva i porticali amplissimi di braccia 200. in diametro, e 700. in giro, che circoncingono la Chiesa isolata, e servono a' sepolcri. Gli architettò in cotale forma ottagona d'ordine Dorico il Cl. della Croce, e vi fu delegato dal V. Spedale il Conte Francesco Cicogna tanto benemerito della Patria 1713. Ma a compierne l'opra non bastando le limosine col mezzo anche de' Vicarj nella Diocesi raccolte, le diede fine, e compimento Giambattista Annoni ricco Negoziante; sicchè 1731. fu benedetta dal Monsig. Conte Archidiacono Gaetano Castilioni delegato dall' Emo Erbodescalchi.

S. BARNABA.

AVvi tradizione presso del Moriggia, che quivi fosse una Compagnia di laici, detta gli *Apostolini*, come primitivi seguaci dell' Apostolo S. Barnaba; a' quali sottentrarono i Canonici Regolari. La Chiesa fu ridotta a Commenda; e venne dal Commendatore Taeggi a' Cherici Regolari di S. Paolo ceduta.

Clemente VII. ne approvò la Religione loro, che va col titolo di S. Paolo, collega di San Barnaba, l'uno e l'altro, come dirò, institutori della Chiesa Milanese. Tre furono di cotesta nobile Compagnia de' Barnabiti i primitivi Padri, Jacopantonio Moriggia, Antonio Zacharia, e Bartolomeo Ferrari. A canto della Basilica Ambrosiana, dov' è l'Oratorio di S. Agostino

no *ad fontes*, ebbero essi Padri la prima loro stanza, donata dalla Contessa di Guastalla, che fundò pure il Collegio delle Angeliche di S. Paolo, e l'altro del suo nome quì contiguo.

Questa si è dunque l'Archimatrice de' Barnabiti, che da lei trassero la denominazione sinonima de' Cherici Regolari di San Paolo. Comprovò il Santo Padre Borromei a costesti Religiosi l'amore suo, donando loro quell' istesso preziosissimo dono, ch' egli ebbe da Pio IV. suo Zio, cioè il Reliquiere sacrosanto, che oggi si venera nella prima Cappella a canto de' Vangeli, dove si contengono tre pezzi della S. Croce di N. S., due spine della Corona, alcuni pezzetti della Camicia, Tonaca, Cinta, Colonna, Spogna, Culla, Presepio, con alcune Reliquie di Maria Santissima, di S. Gioanbattista, di tutti gli Apostoli, d'alcuni Patriarchi, Martiri, Confessori, e Vergini. Vi sono pitture insignissime d'Aurelio Luini, del Figini, del Lomazzi, di Carlo d'Urbino, del Preterezzani, e di Camillo Procacini. Il B. Sauli 1567. vi fe dipingere la Chiesa. Le Cappelle 1721. ornaronsi con l'architettura del Castelli, e del Mariani.

La parte superiore della sepoltura dell'altare tutta dipinta dal Procaccini venne rifatta da [illegible] Bellosio nel 1834, nell'occasione che questa chiesa fu ridonata alla Congregazione Barnabitica.

DL

A Monsig. *Gaetano Carli*
Vicario Generale dell' Emo nostro Signore
Card. Accivescovo POZZOBONELLI,
Accademico acclamato.
Sopra l'origine Apostolica della Chiesa Milanese.

PAre oggimai che niuno speri buon nome fra Letterati, se ad ogni occorrenza non dia qualche colpo di penna al nostro San Barnaba, per escluderlo dall' Italia, nonchè da Milano, e dall' Insubria, e così levare alla Chiesa nostra il vanto di sua origine Apostolica, cui disse Tertulliano: *Magnum, & invidendum Ecclesiæ decus, ut aliquem ex Apostolis habuerit institutorem.*

Nomino per ora que' soli, che vivono, cioè il Biemi Bresciano, l'Anonimo Vercellese, e Monsig. Sabatini Vescovo d'Aquila nell' Abruzzo, il quale nell' Accademia Liturgica dell' Emo Spinelli, e ne' tre volumi del Calendario antico, dedicati a tre Cardinali *xi. Jun.* rigetta per favolosa la Tradizione, che da S. Barnaba fondata siasi la Chiesa Milanese. Ma sopra tutti una molto illustre, e dotta Persona dell' a noi più cara, e venerabile Compagnia, già la quarta volta, cioè nella sua Cremona, e nel primo, e secondo Volume della Storia Letteraria, e negli Opuscoli del Carogierà, non mai sazio di ritoccare l'istessa noja, in fine si lagna forte e del Sormani, e del Sassi, che per difendere la causa di S. Barnaba, tentino d'aprire a

tutte

tutte le favole la ſtrada ad invadere l'Italia, e duolſi per ultimo del grave torto, ch' eſſi fanno alla verità iſtorica, alla propria ſtima, ed anche alla Chieſa Milaneſe, con riputarla biſognoſa di ornamenti falſi. Non laſcia in ſomma di ſgridare come perduto quel tempo, che ſpendiam in tale controverſia, cui egli reputa di poca, o niuna importanza.

Ma non bada il Padre ſaviſſimo alle male conſeguenze, che ſe queſta Tradizione caſca, tragge in rovina col paragone ſuo, altre innumerevoli, che realmente non così antiche ſono, e non ânno di ſcrittori, e di monumenti eguale corredo? E non riflette al diſdoro, che quinci ne avviene graviſſimo, cioè che noi favoleggiamo ſin nel Prefazio della Meſſa, avanti il Canone Eucariſtico; e che i noſtri Veſcovi abbiano l'iſteſſa favola nel Meſſale, e nel Breviario inſerita, e in ogni Libro Liturgico; e che ſpezialmente l'abbia San Carlo accreſciuta, e quaſi canonizzata negli Atti della ſua Chieſa, ed anche predicata nelle ſue Omelie, e conneſſa nell' ottava del Corpus Domini, coll' Auguſtiſſimo Sagramento?

Che dirò del Sommo Pontefice regnante? Che dell' Emo noſtro Signore Card. Arciveſc., da cui nel Martirologio Romano, e nell'Ambroſiano Meſſale con iſquiſita diligenza rinovellati, ammeſſa veggiamo l'iſteſſa Tradizione, cui eſſo Padre va decantando per favoloſa, e di poca, o

niuna

blici, e ſacroſanti nella Città, e Provincia, ed anche nella Rezia, cui non è facile adulterare, come le Scritture: e tanti Scrittori d'ogni età, e nazione, a cui avvenuto ſia di toccar le origini di queſte Chieſe; e tanti Veſcovi, Cardinali, Pontefici, ed altri in dottrina, e ſantità autorevoliſſimi teſtimonj, che non laſciano luogo ad alcun dubbio prudente, de' quali ne ha il Bibliotecario Sormani teſſuta la catalogìa, e le ha comprovata con iſquiſite dottrine il Sig. Conte Senatore VERRI; dove io ſupplico quel Padre avverſator noſtro a conſiderare, ſe queſto ſia un Miniſtro, ch' abbia tempo da perdere in coſe da nulla.

Ma torno a chieder io: qual ragione ſia mai tanto luminoſa, e forte, cui deggia queſta Tradizion antichiſſima cedere? Eccola in chiare, e corte parole. I noſtri Avverſarj corrono tutti dietro a quel famoſo *Mabillon* Franceſe, nè ſanno far altro, che citare, e decantare la teſtimonianza di eſſo celebre Uomo, cui in ciò ſeguono, come l'oracolo.

Torno io ad inſtare, e chiedere, qual ſia il principale fondamento del Mabillon, ſvelto il quale, e ſradicato, forz' è che tutta la gran mole caggia. Odaſi bene. Nell'Ambroſiana Biblioteca c'è un Catalogo de' noſtri Veſcovi, riputato comunemente del Seſto Secolo. Lo vide il Mabillon, ed oſſervò mancarvi il nome Barnaba, ed eſſervi aggiunto di carattere aſſai freſco.

N'eb-

N'ebbe egli copia; e toruato in Francia, cominciò sonare contro de' Milanesi la tromba, e ne pubblicò la notizia nel suo Muséo d'Italia con quelle Note, cui tutti ricantano gli Autori a noi contrarj, scartando a man comune la Tradizione di S. Barnaba, come la più favolosa invenzion de' Moderni.

Li compatisco io tutti, non tanto perchè la difficoltà promossa dal Mabillon, e la di lui autorità stessa tutti a prima giunta sorprende; quanto perchè non ebbero essi que' documenti, e que' lumi, che abbiamo avuti noi, massime dall' Oriente nei tre Tomi in foglio del *Quiens* col titolo *Oriens Christianus*, dove registrati sono i Cataloghi di tutte le Orientali Chiese Vescovili, Metropolitane, Primaziali, e Patriarcali, ora possedute dal Turco, le quali certo sappiamo, e l'abbiamo per fede divina, infallibile, costante negli Atti Apostolici, essersi dagli Apostoli instituite.

O stupenda cosa! Eccetto due, o tre, cominciano tutte i loro Diptici, e Cataloghi dal primo Vescovo stabile, cui vi lasciò l'Apostolo Fondatore: niuna fa capo dall' Apostolo stesso, che la fondò. Imperciocchè dovendo or quà, o là scorrere gli Apostoli in guisa di folgori sulla terra, furon essi, per così dire, Vescovi comuni a tutte le Chiese da loro fondate.

Dissi *eccetto due, o tre*; ma di queste ancora ne dubito, che non sieno i Codici loro più antichi

tichi veramente, e genuini. In fatti quello, che segna S. Andrea, primo Vescovo di Bizanto, chi è? E' l'infinto Doroteo, che per avviso del Cavè, e del Labbè, manipolò questa Sinopsi, affin di abbattere l'anzianità della Romana Santissima Sede, e favorire la scisma de' Greci. Nel Catalogo de' Bizantini vero, e legittimo non Andrea, ma Filadelfo tiene il primo luogo.

Qual argomento adunque possono fare i Mabillonisti dal non vedere in quel nostro Catalogo il nome Barnaba; se di tutte le Orientali Chiese, le quali siamo certi con certezza divina, e metafisica, essersi dagli Apostoli procreate, quasi niuna marcò il nome dell'Apostolo progenitore suo? Prego a rileggere, ed a capir bene cotesta ragione, che alla fe non soffrè risposta.

Contrappongo poi anche un altro Codice dell' istessa Biblioteca, fosse più antico dello stampato dal Mabillon. Vi si contengono le Vite de' primi sei Vescovi di Milano, cioè de' Santi Anatalone, Gajo, Castriziano, Calimero, Mona, e Materno; la qual Opra si legge *insert. T.* 1. *P.* 2. *Scrip. Ital.*, e fu da Bollandi *in Exeg.*, dal Puricelli, ed anche dal Picolpassi autore molto grave, ad Anastasio Bibliotecario ascritta, o a Severo Sulpizio, anteriore anche al Sesto Secolo. S'osservi il titolo del primo Capo *De adventu S. Barnabæ Mediolanum*, dove largamente si spiega la venuta dell'Apostolo a Milano, e la fondazione della nostra Chiesa. Indi segue l'in-

sito-

titolazione del Capo secondo: *Depositio S. Anathalonis Episcopi Mediol. PRIMI*, e così fin al sesto, ed ultimo. Quinci chi non vede palpabilmente lo stile degli antichi Orientali conformissimo al nostro, di non marcare tra Vescovi, l'Apostolo Fondatore del Vescovado? Vero è, che il nostro Codice, non essendo un mero, e nudo Catalogo, ma una breve, e sucosa storia, premette nel primo articolo la predicazione di S. Barnaba a' Milanesi: poscia nel secondo ci discrive la Vita, e la Deposizione del primo Vescovo Anatalone, cui l'Apostolo quivi lasciò a reggere stabilmente le due Chiese Vescovili di Milano, e di Brescia; perocchè fosse l'una capo de' Galli Insubri, e l'altra de' Cenomani. Che più? Tengo io un altro Catalogo, il quale fu di Monsig. Oberto Visconti, dove congiuntesi ânno le tre Catalogìe de' Papi, de' nostri Vescovi, e degli Imperadori. Vi si loda Pietro fondatore della Romana, e Barnaba della Chiesa Milanese: indi vien nominato San Lino, primo Vescovo sedente in Roma, e S. Anatalone, primo Sacerdote residente in Milano, e in Brescia. Anzi nel Catalogo metrico di Marcinone a' tempi di Tertulliano, *insert.* nell' opra di CAUTANT. avvi notato S. Lino primo Vescovo stabile in Roma. *Maxima Roma Linum PRIMUM considere fecit*. Ed ecco sciolta oramai, e dissipata quella da molti anni creduta insolubile difficoltà, la quale ha tante, e tali brighe a dì nostri cagionate.

Quin-

Quinci con buona loro pace e il Muratori, e il Saffi apprendano che l'omiffione del nome Barnaba non deve a negligenza, nè ad ignoranza afcriverfi. Se ignoto era agli antichi; come poi riveloffi a' moderni? Forfe dagli Autori *utriusq. linguæ*? Ma Gerolamo latino, ei greci Clemente, e Doroteo fono apogrifi. Il Saffi *p*.48. torce il tefto, e vi legge Clemente in cambio di Gerolamo, per efimerne almen i Latini. No; anche il Muratori fappia che l'omiffione non fu trafcuranza, ma avvedutezza; perchè tal era lo ftile.

Oltre la regola comune a tutti i Cataloghi più vetufti, di non fegnare tra Vefcovi l'Apoftolo; avvi quefta particolariffima offervazione per li due Apoftoli Barnaba, e Bartolomeo, la quale finifce di appagare i Mabillonifti. Nell' Oriente S. Bartolomeo, e S. Barnaba indubitatamente ereffero quelle tante Chiefe, cui veggiamo negli Atti Apoftolici, e in altri Autori claffici annoverate; chi ciò negaffe, certo farebbe eretico. Nondimeno i Bollandi, dopo averne letti, e riletti i loro Diptici, i Cataloghi, i Sacramentali, i Martirologi, affermano con iftupore grandiffimo, che nè Barnaba, nè Bartolomeo prima dell' Ottavo Secolo, fu mai fcritto neppure fra Santi, nonchè fra Vefcovi. Fu Beda il primo, che gl' inferì nel Martirologio fuo. *Barnabas in Hieronyminis notus non eft, utpote cujus memoria ferò in facris faftis &c.* con ciò che fegue difufamente negli Atti de' Santi *xi*.

 Junii

Junii fol. 330., 421. *Mirum porrò est, quod similis fortuna fuerit utriusque Apostoli tam apud Græcos, quam apud Latinos; & quod neque Hieronymianum, neque vetera Sacramentalia Barnabæ, aut Bartholomæi meminerunt.*

I Milanesi tuttavia sempre memori del loro institutore santissimo, ottennero fin da' Secoli più alti il Capo di S. Barnaba, e lo riposero nella primitiva Basilica, cioè in S. Naborre, oggi San Francesco, dove fu riconosciuto, e solennemente trasferito da S. Carlo. Da Milano, come ivi notano i Bollandi medesimi, il culto di S. Barnaba si propagò nella Francia, e in tutta la Cristianità. I Milanesi ab antico ne celebravano due feste solennissime, cioè il di lui ingresso festeggiando nel giorno 13. di Marzo, (e ciò fin dal Secolo X. per confessione dell' Anonimo Vercellese), e il martirio nel dì undecimo di Giugno. Nel Palazzo Vescovile dedicarono a S. Barnaba amendue le Cappelle, che vi sono, superiore, ed inferiore. Negli Statuti vecchi della Città fu ordinata la di lui celebrità con processione delle Arti, e con obblazione della Città medesima.

Ma questo non è acconcio luogo a dir tutto in tale proposito. Basti l'avere nel Mabillon abbattuta la pietra dello scandalo fissa in quel Catalogo, cui manca tra Vescovi il nome Barnaba; perochè questa fu la sorte comune degli Apostoli, di non essere tra Vescovi d'alcuna particolare Chiesa nominato; e fu anche particolarissima

ſima de' Santi Bartolomeo, e Barnaba di non avere mai avuto luogo neppure fra Santi, non che trà Veſcovi in alcun Martirologio anteriore a quello di Beda, che viſſe all'Ottavo Secolo.

Che poi nell' antico *Manuale*, o ſia *Antifonario* nulla troviamo di S. Barnaba; un Maſtro di Coro da me interrogato ſopra ciò, mi riſponde con dolce ſorriſo: Nemmeno ci troverete altri Apoſtoli, ed altri Santi, di cui facevaſene indubitatamente l'officio. Neppure vi ſi trova Santa Tecla; benchè foſſe il titolo della Cattedrale Eſtiva. E perchè? perchè ogni cantata, o ſallenda, o antifona, dovechè manca de proprio, ſi piglia dal Comune. Egl' inſomma ſtupiſce al ſentire che ſopra tale zaccherella ſi meni da quel dotto Padre, tanto rumore, come ſe queſta delle ſue incombenze foſſe la più premuroſa.

APPENDICE.

VEniam ora all' Apoſtolo S. PAOLO collega di S. Barnaba, amendue titolari de' Padri Barnabiti, e della Chieſa Milaneſe inſtitutori amendue. E come no? Entrano quà i ſempre lodati Bollandiſti. 29. *Junii fol.* 422. recando un Codice Greco della libreria Medici = San „ Paolo perorata ch' ebbe la cauſa innanzi Ne- „ rone, uſcì liberamente di Roma, e paſſeggiò „ l'Italia con la predicazione; benchè S. Luca „ itoſene in quel tempo nella Beozia, non l'ab- „ bia ſcritto = Il Puricelli *Naz. c.* 4. produce

 l'au-

l'autorità del Baronio, ed altre antichiſſime ſcritture in teſtimonio che S. Paolo ſia a quegli anni giunto a viſitare, e confermare nell'Inſubria, e in Milano ſpezialmente i Figlj di S. Barnaba, che fu collega ſuo nella miſſion alle Genti. Quindi cregg'io ne' Milaneſi derivata la ſingolar divozione a Santa TECLA, cui dedicarono la Cattedrale Eſtiva. Eſſa Protomartire, che tra le femmine diè la prima il ſangue per Geſucriſto, fu la prediletta Figlia di San PAOLO, coſicchè per aver adito a potergli parlare nella prigione, vendette e gioje, e quanto aveva, e diello a' guardiani della carcere. E il Baronio ſteſſo dice, che nell' atto del martirio, per conſolarla, ſe le moſtrò il Signore col volto, e con le ſembianze di S. Paolo. Conclude il Baſcapè *De Metrop. Med.* = Che dubitare oggimai dell' apoſtolica origine di queſta Chieſa noſtra Milaneſe, mentr' ella può vantare per ſuoi Fondatori due Apoſtoli?

Quindi a tutto l'ordine de' Padri di San Barnaba, e ſingolarmente al P. Prepoſto Sommaglia, che ſono i Cherici Regolari di S. Paolo, raccomandando queſta, che non meno ſi è loro cauſa particolare, che a tutti comune gl'Inſubri, e in ſpezieltà a' Milaneſi, proſeguiamo noi per la Città il noſtro paſſeggio ad erudizione, e a diporto della Nobile Gioventù, di cui eſſi Padri ne ânno cura ſingolariſſima.

Avviſo che l'Anonimo di Vercelli a noi con-

contrario non puol essere il dottissimo Sig. Teologo Fileppi; perochè questi nell' ultima Sinodo di Vercelli sotto l'an. 1748., dov' egli ritocca l'origine insieme di questa nostra, e di quella sua nobile Chiesa, si rapporta all' Opra del D. Bibliotecario Sormani *De Origine Apostolica Ecclesiæ Mediolanensis*, a lei appoggiandosi francamente. Non è credibile che un Teologo di tale portata, voglia così apertamente contradirsi, e combattere senza ragion evidente, contro le Tradizioni sante, e contro il proprio carattere: *Nam Catholici, & Religiosi Theologi officium est Traditiones Ecclesiarum, ubi de illarum originibus agitur, sequi potiùs, quàm evertere.* Natal. Alexand. Secul. 1. sec. 1. differ. 13.

S. CATERINA alla Ruota.

QUattro i Monasteri sono in Milano dedicati a S. Caterina, e si distinguono co' soprannomi, cioè *la Chiusa, in Brera, le Orfane*, e questo *alla Ruota*, dove la Santa Egiziaca a distinzione della Senese, amendue non meno santissime, che dottissime Vergini, sta nella tormentosa Ruota col forte pennello del Lanzani espressa. La prima sede di queste Religiose fu nel Borgo di Rhò celebre anche per lo Collegio degli Obblati Missionarj; Ivi presso erano alcune Zittelle mantenutevi dallo Spedal Maggiore per lascito di Giampietro Massaglia, Le trasferì S. Carlo in Milano a S.Caterina sul Pon-

te de' Fabbri, o meglio de' Fabj. In fine quà vennero tradotte per essere a portata più facile dello Spedale medesimo. Vestivano, come le Orfanelle di S. Maria della Stella, sopravveste turchina, con medaglia al collo rappresentante S Caterina, e l'Abbate S. Antonio; il perchè si dissero le *Antoniane pusille*, cioè piccoline. Vivevano con la direzione de' Barnabiti quivi contigui. Si alzò la Chiesa in ordine Jonico 1618. Entrarono in clausura 1632., professando la Regola degli Agostiniani.

LA GUASTALLA.

Titolo della Fondatrice piissima, e religiosissima Dama, dico la Contessa di Guastalla D. Lodovica Torelli. Posto ch' ella ebbe il Collegio illustre per le Angeliche di S. Paolo, tra le quali pigliò il nome di Paola Maria, poichè si vollero desse Vergini astrignere a clausura monastica, per così meglio attendere alla contemplativa, e giovar al Mondo col più efficace mezzo, che è l'orazione; la Contessa, che pur amava di poter anche con la vita attiva promovere altre non meno giovevoli imprese di Carità, adunò alquante Verginelle povere sì, ma anche civili presso la Chiesa di Santa Croce. Le trasse poi nel Palazzo de' Signori Brebbia a S. Cipriano; e infine le condusse quà, dove col prezzo del Contado di Guastalla, cui vendette a Don Ferrante Gonzaga, comprò anche la Casa di

Don Matteo Quattromarie; ed è questo bel sito amplissimo da tre lati cinto di pubbliche strade: 1556. vi fabbricò due ordini di stanze per le Matrone, e per le Fanciulle da educarvisi. Quì deliziosi giardini, e bei viali con vaga peschiera, e con ogni diportevole, ed onesta comodità.

Non si lasci di vedere nell'atrio la Cappella domestica, e in essa l'ancona di lapislazzoli fregiata dallo scultore Belloti, e il mistero della Natività di M. V. istoriato da Camillo Procacini. Sei Cavalieri, e tre Dame ne sono i Conservatori. Vi si deputa da' Gesuiti il Confessore, presso de' quali in S. Fedele tengono le Guastallesi il lor sepolcro. Ciascuna delle quì educate Fanciulle, compiuto l'anno ventesimo secondo dell'età sua, riceve in dote lire dumila. Gode questo insigne Collegio la protezione de' Principi Austriaci, e il privilegio d'ogni immunità, cominciando da Filippo II. Rè delle Spagne.

Commenda di S. GIOANNI.

VAriano gli Autori: altri vuole, che Gofredo Bufferi vi ergesse uno Spedale 1145.: altri che vi albergassero Monache. Trovasi intitolata ab antico la Chiesa a S. Maria del Tempo: si legge pure col titolo di S. Gioanni *de Templo*. Forse la medesima Chiesa con due nomi fu tenuta da' Cavalieri Templari? Appajono bene due Chiese a chi le considera, insieme unite, cosicchè

chè

chè la prima dir si possa dedicata a M. V., e l'altra interiore a S. Gioanni protettore de' Cavalieri di Malta. Checchè sia di ciò, 1496. questa Commenda di S Croce col titolo di S.Gioanni fu da Sisto IV. costituita capo della Religione Gerosolimitana in Lombardia. Sì la Chiesa di S. Croce, come la di S. Gio. fu ristorata dal Cavalier Antonio Maurizio Solari, e la Statua di M. V., che era sulla porta di questa, si collocò sull' Altare di quella.

S. *MARIA della Pietà*.

VEdete voi questa porticella in marmi con piccola Statua di M.V. sopra di essa, rimpetto alla Commenda di S. Gioanni? Primo autore di questo Pio Luogo fu 1567. Francesco Bernardino Ferrari, fratello del P. Bartolomeo uno dei tre institutori de' Barnabiti. Vi aggiunsero Antonio Seroni, e Gioan Cerri altre facoltà per limosine, e doti a Verginelle, a Poverelle, e a cinque cadute in errore. Non si lasci di vedere nella Sala del Capitolo il bel Quadro di Giulio Cesare Procacini.

S. PRASSEDE.

DA S.Caterina seguendo il corso delle 40.Ore, si viene quà al Santo Crocifisso, e alle Capuccine di Porta Tosa, così dette a distinzione delle altre in Porta Comasina, e in Porta Vercellina. Quì pose S.Carlo la prima pietra 1579. Si-

Sidonia Robecchi illustre Donna vi donò la Casa. Fondatrice può dirsene la pia, e nobile Donna Marta Piantanidi, la quale avendo radunate alcune putte con la direzione de' Barnabiti, le indusse a chiedere da S. Carlo facultà di professare la prima più stretta Regola di Santa Chiara. Ei fece venire da Peruggia 4. Capuccine; indi con pompa di sacre ceremonie, condusse processionalmente le dette Fanciulle coronate di spine con la Croce in dorso; comparsa, che fu motivo di gran compunzione. Che se Agostino a' Manichei troppo molli oppose que' Frati Ambrosiani da se ammirati, e da S. Gerolamo contra Gioviniano discritti con nera camicia, a piedi nudi; assai più lodate avrebbe queste Vergini all'istessa austerità di vita, con tale pienezza di gaudio incamminate.

La Chiesa è veramente fatta sul gusto de' Capuccini, e merita di esserci veduta la bellissima ancona del Figini rapprefentante M. V. con le due Sante Chiara, e Prassede. Nelle due laterali Cappelle gareggia il pennello di Cesare Procacini nella Flagellazione di Gesù, con quello del Cerani nella Coronazione. Veneriamo quì genuflessi nella nichia dell'istessa Cappella il CROCIFISSO di riglievo, che si espone solennemente nei bisogni della Città più urgenti, e quando soglionsi esporre l'Addolorata in Varese, e l'altro Crocifisso in Como.

Epi-

Episodio breve raccomandato
A Monsig. FERDINANDO D'ADDA A. T.
Sull' origine de' Cardinali.

SAn Carlo adunque dedicò questa Chiesa col Titolo suo Cardinalizio di S. Prassede, la quale fu l'Apostola di Roma nella persecuzione Antoniana, e tenne in sua Casa l'asilo de' Cristiani. Venne poi l'istessa Casa convertita in Titolo Parrocchiale, Cardinalizio.

A principio (questa è dottrina comune presso il Du-Cang *in verb. Cardin.*) ogni Città ebbe tre ordini di Chiese. Le prime si dissero *Titoli*, cioè Parrocchie, dove resideva un Prete al ministero de' Sacramenti, il qual' era Dignità vera con giurisdizione semilocale. Altre nominavansi *Diaconie*, cioè Ministerj, cui assisteva un Diacono ministro degl' Infermi, delle Vedove, de' Pupilli, de' Pellegrini &c., e questi pure avendo giurisdizione, erano vere Dignità. La terza classe reggevasi da Preti *Locali*, cioè affissi a quel luogo, dove era lecito bensì celebrare la Messa, ma non amministrar alcun Sacramento, nè esercirvi alcun atto giurisdizionale. Per distinguere i Titoli, e le Diaconie dai Locali, ottenne l'uso di nominare i primi *Cardinali*, cioè primarj.

Soggiugne il *Frances col Van-Espen*. Aumentossi dappoi il numero de' Cherici; e allora ogni Vescovo ne scelse alcuni in assistenti alla Cat-

Cattedra. Ma perchè in qualche Città, come in Milano, in Ravenna, Salerno, Compostella, Como, Vercelli &c. l'istessa Cattedrale teneva doppia classe di Ufficieri; per differenziarne i Minori Canonici da' Maggiori, questi si dissero *Cardinali*, cioè Canonici primarj. Ma dessi per avviso del *Moneta*, e del *Cassanei*, non erano in suo genere Dignità vere Ecclesiastiche, salvo quelli, che tengono verga di comando, in segno di giurisdizione almen abituale: *Est enim Dignitas administratio rerum sacrarum cum jurisdictione D. D. Comm.* Al contrario i Cardinali di Roma sono Titoli veri Parrocchiali, e tuttora gli amministrano per mezzo de' loro Vicarj; il perchè sieno vere Dignità, tenendo nelle rispettive loro Parrocchie, o Diaconie almeno l'abital giurisdizione; e in fatti son eglino i Parrochi veri di Roma.

Quali oggidì in ogni Città, e segnatamente in Milano sieno i Titoli da S. Mona, o da S. Materno istituiti, si dirà nel Trattato della Gerarchia, la quale non poco venne imbrogliata, e confusa da chi non ebbe tutta degli Archivj, e degli antichi Diplomi quella perizia, che si conviene.

S. MARIA della Fontana.

QUinci a pochi passi c'invita il bell' Oratorio posseduto da' Disciplini, i quali prima s'adunavano a Santa Maria della Pace col titolo de' SS. Jacopo, e Filippo. Diede loro S. Carlo

soppressa di Giug. II

Carlo il titolo della *Concordia* equivalente a quello della Pace, con l'iſtituto di pacificare le private diſcordie. Vi dipinſero l'architettura i Grandi con iſquiſita vaghezza, oltre i dodici Apoſtoli in tela di varj pennelli non mediocri. L'an. 1729. fu collocato ſull' Altare il ſimolacro di M. V., fatto da Carlo Beretta. Altra Immagine antica ſta preſſo la ſorgente, a cui ſi diſcende per due ſcale; onde il cognome a S. Maria della Fontana.

Soppr. 20 Giug 71

S. MARIA Stella della Conſolazione

Maria Santiſſima fu la Stella conſolatrice previa al Divin Sole. Coteſte Vergini Agoſtiniane a lei dedicate ebbero 1499. il lor principio in Roſate da' Signori Candiani, e Montenari. Si trasferì 1502. in queſta, che nominavaſi, contrada di Limido; perchè ad eſſa Villa conduce. La Chieſa già vi era 1354. fondata da Bergamo Ferrari con riſerba del juſpatronato alla ſua Famiglia, e fu Parrocchiale. La Conſolazione vera naſce dal dolore; come inſegnarono i Gentili ſteſſi nella loro teologia preſſo il Grevi, e il Granovi in verb. *Angerona*. Perciò l'iſteſſa Vergine, che ne conſoli, ci ſi rappreſenta ſull' Altare tutta addolorata, ed è opra di Gioan Cucchi.

Di-

Difesa de' primitivi tre Santi Vescovi di Milano raccomandata
A Monsig. CESARE LUCINI A. T.

LA Croce, che veggiamo di contro a Porta Tosa, fu da S. Carlo dedicata a S. Gajo, secondo Vescovo di Milano, cominciando da S. Anatalone, e non dall'Apostolo fondatore del Vescovado, conforme l'uso degl' antichi. La statua di S. Gajo in abito pontificale sta sopra la Colonna, tenendo imbrandita la Croce.

Troppo saria, o Padre *Bacchini* preclarissimo, se per accondiscender a voi, si dovesse atterrare la statua di S. Gajo con le altre a' Santi Anatalone, e Castriziano nella Città, e Diocesi erette. Voi nel trattato della Gerarchia *Part. 2. num.9.*, eccitaste un dubbio non udito mai, cioè che San Calimero debbasi credere stato il primo Vescovo di Milano, cosicchè dal nostro Vescovile Catalogo, dal Messale, dal Breviario, e dal Martirologio anche Romano debbansi levare quelli tre Santi Vescovi a Calimero anteriori, cioè Castriziano, Gajo, ed Anatalone, nonchè l'Apostolo Barnaba. Se ciò fosse vero; ecco l'assurdo, che ne verrebbe in sequela.

Noi di quelli tre Santi ne sappiamo nient' altro, se non che furono Vescovi quì ne' primi tempestosissimi anni. Fuor di ciò niun uomo sa indicarne alcuna lor azione, o darcene alcun barlume, che sieno capitati mai in altro verun

angolo della terra. Dunque se il Bacchini li niega stati in Milano Vescovi, qual altra cosa dovremo noi credere, per la quale siensi meritato l'onore de' Santi? Se non furono in Milano Vescovi; se non diamo fede alle tante Tradizioni, e Scritture; come potremo immaginare che sien vissuti in altro verun paese, dove non c'è di loro memoria alcuna, nè antica, nè moderna, nè vera, nè finta, nè tampoco sognata mai? Dunque o si screda il Bacchini di quel suo opinare, o confessi questo assurdo che registrati siensi nel Martirologio Romano, nonchè nell' Ambrosiano Messale, e nel Breviario, e che sugli Altari s'adorino, e si festeggino con offizj di rito anche doppio, tre santi Uomini, i quali al Mondo non furonvi mai.

S.Carlo in forma canonica, presente eziandio il Senato, nonchè il Clero spezialmente a tal fine convocato 1580. 10. Settemb. riconobbe il Corpo di S.GAJO nella Basilica di S.Francesco, detta nelle Storie *Polyandrion Cay*, dove seppellironsi i primitivi Cristiani. Che diremo dell' universale consenso di tutti gli Storici d'ogni età, d'ogni nazione, a quali avvenuto sia di ritoccare le origini, ei primi Institutori della Chiesa nostra? Accenno li più antichi due Cataloghi da noi memorati nella difesa di S. Barnaba, cioè quello dove non c'è il nome Barnaba; e l'altro, che fa menzione di esso Apostolo quà venuto, e poi segna Anatalone primo Vescovo: indi

indi Gajo, Caſtriziano, Calimero, Mona, e Materno. Queſti due Cataloghi ſono pur anche del Seſto Secolo per confeſſione del Picolpaſſi, del Mabillon, del Puricelli, e de' Bollandi in *Exeg.* Dunque una sì antica, ed univerſal Tradizione dovrà cedere al ſoſpetto mero del P. Bacchini, grave sì, ma unico autore, e dubitativo anch' eſſo in queſta cauſa?

Torno ad inculcare la Maſſima: *non eſſe ab antiqua Traditione recedendum, niſi evidens ratio evincat oppoſitum.* Cotale Maſſima fu, come altrove diſſi, ricevuta da' Santi Padri, e Dottori d'ogni Secolo; e fu queſta Maſſima cardinale ſi regolò ſempre la Chieſa; come inſegna, e prova il Baronio *Tom.* 1. 2. 3. *in indic. verb. Tradit.* Dio ne guardi, ſe ad ogni dubbio, ch' entri nel capo d'alcun Uomo, doveſſe cedere l'antica fede, e fama di tanti Secoli! Tutto n'andrebbe il Mondo ſacro, e civile a ſubiſſo; non vi eſſendo coſa fra gli Uomini tanto certa, ſu cui non poſſa l'umano ingegno promovere qualche dubbio.

Ma quale ſi è mai del Bacchini la ragione tanto illuſtre, e convincente, che vaglia a rimoverci dall' antichiſſima Tradizione intorno a' Santi Veſcovi Anatalone, Gajo, e Caſtriziano anteriori a San Calimero? Ecco le parole ſue a comun intelligenza da noi tradotte fedelmente. *Se crediamo alle Cronache de' Martiri Giuſtino, e Giovita; avendo eſſi conoſciuta la fede di Calimero, ne diedero avviſo al Papa, che lo ſpedì Veſco-*

Vescovo a' Milanesi, i quali già creduto avevano in Gesucristo.

Vi rispondo, Padre Bacchini, che quella Cronaca fondamentale vostra, vien da' Bollandi riputata una composizione *favolosa*, *e scenica*: anzi voi medesimo ne mostrate gran sospetto col vostro modo di parlare: *Se crediamo alle Cronache &c.*

Ma quand' anche fossero genuine, ed autentiche; osservate bene ciò ch' esse dicono: *Si spedì Calimero ai Milanesi, che già creduto avevano &c.* Come credere, senza predicante? Chi gli aveva nella fede già istrutti, se non se Castriziano, Gajo, Anatalone, e Barnaba? Potria taluno rispondere, che predicato avesse quì San Nazaro con San Celso. Insto io più forte. Tra il martirio di Nazaro, e quello di Calimero trascorse, per avviso de' Bollandi, poco meno di un Secolo. Com' è possibile, che quei Nazariani sieno durati in tanta persecuzione, tanti anni, senza Pastore, e senza Sacramenti?

Chi non sa, che i primi Vescovi, ei primi Vangelizzatori furono addirizzati alle Città primarie, a' Capi delle Provincie, affinchè dal Capo più agevolmente si dilatasse la Religione nelle Città minori? Dunque essendo allora Milano la Metropoli della Cisalpina Gallia, come attestano *Polibio*, e *Plutarco*, se i Milanesi erano senza Vescovo, doveano esserne privi tutt' i Cisalpini Galli; sicchè que' Cristiani da Nazaro convertiti

titi nel primo Secolo non abbiano potuto sussistere senza spirituale nutrimento sin' all' età di Calimero, che si morì verso la fine del secondo Secolo. Dunque per una sì frivola dubitazione da voi promossa, Padre Bacchini, dovremo allontanarci dalle antiche Tradizioni, universalissime, le quali c'assicurano che prima di Calimerio, ebbe Milano quelli tre Vescovi Santi, Castriziano, Gajo, ed Anatalone coll' Apostolo fondatore della Chiesa, e del Vescovado?

Ognuno quindi conosca l'indispensabile necessità di resistere a sì fatte sospezioni, che a poco a poco tendono a più deplorabili estremi. Cominciò il Mabillon a dubitare del nostro Apostolo. Si avvanzò il Bacchini a metter in dubbio anche li tre successori suoi. Vien oggi il Cl. P. *Zacharia* (cui dovevo riverir prima) e senz' altro risolve il dubbio in una favola tanto chiara, e manifesta, che non abbisogni di prove; il perchè non si diè pena di recarne pur una. Poscia l'Anonimo Vercellese, pigliando dalla nostra indolenza coraggio, s'innoltrò a segno nello scrivere, che la scrittura sua nell' atto di uscire al pubblico, riportò da' Sacri Censori la ripulsa.

Affè se noi saremo negligenti nell' ovviare a sì fatte molestie; altri verranno, e poi altri senza fine, i quali in parità di causa ci porranno anche in ridicolo le innumerevoli Tradizioni sante, che realmente sono di questa molto meno antiche, e corredate assai meno di scrittu-

re, e di monumenti, come ſi è detto. Così a bell'agio piglieranno ſempre maggior anſa i Novatori a tentennar eziandio le Tradizioni Cattoliche.

S. GIOANNI del Confalone.

RIfabbricoſſi 1589. la Chieſa. Ci ſi venera una miracoloſa Immagine di M. V, la quale fu dall' Altar maggiore 1722. traſpoſta nel laterale, e nel maggiore di bei marmi adorno, e di ſtatue, e fregi d'oro, Carlo Beretta ſcultor inſigne iſtoriò il Batteſimo di Gesù. Avvi Confraternita in bianco abito, aggregata a quella di Roma. Sta queſto Oratorio non lungi dal Ponte, che ſerve a Porta Toſa, alla ſiniſtra venendo dàlla Stella.

PORTA TOSA.

LA Porta antica innanzi l'an. 1162. s'apriva quì preſſo, dove tu vedi la Chiavica, cioè la *Cantarana*, che ſerviva di foſſa alla Città vecchia, tanto allora più forte, quanto più riſtretta.

L'etimologia di queſta Puſterla con laide coſe, ſporcò le Storie. A noi pare queſt' eſſo delle Romane famiglie Toſi, o Tonſi un nobile Monumento, e ſe ne priega il Sig. Accademico Trasfor. Dottore Franceſco di tal cognome a farvi rifleſſione.

Si noti opportunamente quì, che i Puſterli

in

in origine sono di varie Parentele, in cui prevalse il nome dell'ufficio di custodire le sei minori Porte, volgarmente le *Pusterle*, a miglior agio apertesi in fra le sei maggiori.

Così i Visconti radicalmente sono in buona parte gli stessi Litta, ne' quali col nome proprio si mutò l'appellativo di fare le veci del Conte, cioè dell'Arcivescovo Principe del Contado Milanese, e di precederlo, e scortarlo con le Milizie, in guisa di Capitan Generale suo, e di amministrare il *jus sanguinis*, per non immischiarvisi l'Ecclesiastico Signore.

In prova di ciò osserviamo, che nel *Beroldi* scrittore del dodicesimo entrante, ci viene discritto il Visconti a capo delle Guardie Arcivescovili; tuttochè il Principato allora fosse già languente, e quasi estinto. Ma ne' Secoli anteriori legganfi gli Autori presso l'Ughelli, e il Puricelli *in S. Laurentium Littam Mediol. Archiep.*, dove si specifica il nome proprio de Litti reso dappoi comune a' Visconti: *Præcedebant Archiepiscopum quatuor ex Littis; ipsi autem Littæ magnam equorum, ac peditum catervam ducebant*.

Quindi con buona ragione il *Limof*, ed altri Storici diducono ei Visconti, ei Litti da' Rè Lombardi. Anzi il Landolfo seniore *insert.T.4. Scrip. Ital.* autore vicino al fatto, ch' egli racconta di quando Bajoario Nipote del Rè Corrado circa l'an. 1029. nella guerra contro l'Arci-

vescovo Eriberto, giurò sulle tazze di non bere più vino, se non entrava in Milano, glorioso, e trionfante; onde presa una lancia, nell'avventarsi contro la Porta, fu da Eriprando Visconti ricevuto, ed ucciso: l'autore Landolfo spiega così: *Eriprandus Vicecomes de Regali prosapia &c.* Al quale testo se badato avesse il Beretta, o il Sassi *Append. in S. Gervas.*, non avrebbono tanta occasione avuta di lagnarsi ei Litti, ei Visconti, e quei Signori Conti d'Angera, ne' quali si fonda l'alto Principato della Chiesa, cui ripurgheremo noi e dalle molte favole, e dalla soverchia critica di chi volle atterrar tutto insieme col finto anche il vero.

Ma tornando in carriera, osserviamo quivi la Croce, che nobilita il Corso di Porta Tosa bellissimo. Fu inalzata col disegno del Pellegrini famoso, e col prezzo di scudi semila. Diè principio all'Opra il P. Gerolamo Corti, uno de' Coadiutori di S.Carlo, il quale per la riforma della sua Chiesa, adunati ne aveva tanti e in Vescovado, e alla Falcorina, e in S.Sepolcro, e nel Collegio, il quale ora serve a' Nobili, che per arguzia fu intitolato *il buon ladro d'ogni dotto, e dabben Uomo*.

S. MARIA della Sanità.

Torcendo alla destra ver Porta Orientale, s'entra nella spaziosa ragguardevole Contrada, cui diè nome il Palazzo de' Signori Conti Du-

Durini, segnato nella discrizion di Milano trai più cospicovi. Avanti l'an. 1162. stendevasi quà la fossa della Città demolita quell' anno stesso dal Barbarossa. Questi per fede del Murena Lodigiano, presente al fatto, comandò che *Porta Renzia* si smantelasse affatto, cosicchè vi potesse squadronato in forma di battaglia, entrare l'Esercito.

I Padri volgarmente della *Croce tanè*, la quale portano cucita sulla veste nel destro lato, s'instituirono in Roma coll' ottimo consiglio di S. Filippo Neri. La prima loro colonia venne a Milano circa l'an. 1594. e tenne l'Ospizio all' Annunziata rimpetto l'Eccell. Casa Borromei fin al 1615.: Allo Spedal Maggiore servirono, e massime nel contaggio del 1630. conforme il lor istituto; perchè sono Cherici Regolari, Ministri degl' infermi. Col mezzo di Don Giambattista Novati, celebre per le opre sue in onore di M. V. ottennero questo bel sito, dov' era l'Oratorio di S. Eufemia, sulla di cui rovina si edificò 1708. il nuovo Tempio dal Pietrasanta Milanese, architettato. La Vergine sul grande Altare fu colorita da un Piemontese. L'istessa Vergine Assunta s'istoriò dal Maggi nella sommità della volta: in una delle minori Cappelle il S. Giuseppe, che agonizza, è opra del Porta: nell' altra ammiri il B. Lellis prototipo di questi Religiosissimi Padri.

Qual fosse l'antico Spedale in Broglio.

I Romani, e prima di loro, i Toscani intorno le mura d'ogni Città serbavano certo spazio talmente sacro per gli auguri, che non fosse lecito nè abitarvi, nè seminarvi. Si disse *Pomærium* quasi *pro mænium* all' uso de' Greci al *pro* accopiando il genitivo. Crescendovi poi naturalmente boschi, e selve, quel terreno incolto si disse nei barbari Secoli *Broglio*, come si definisce nel glosario del Du-Fresne *Brolium est nemus, seu sylva excelsa*. Cotale spazio silvestre stendevasi dall' Arco Romano, cioè da S. Nazaro, fin a S. Babila, chiesa anticamente detta *Ognissanti*, dove s'accampò il Barbarossa 1158. *in capite Brolii apud Ecclesiam Omnes Sancti*, come si ha nel Murena Lodigiano, il quale intervenne a quell' assedio funesto.

Dove ora sta il Palazzo Rovida, con teatrale prospetto al Corso di Porta Tosa, fu demolito il famoso Spedale di S. Giobbe in Broglio, avendone Pio II. aggregati allo Spedal Maggiore i fondi. Che quivi fosse cotale infermeria celebre in tutte le Storie della Patria, ciò non si niega dal Cl. Latuada; perchè gli si mostra il pubblico istrumento di compra, che ne fecero i Signori Conti Rovida. Ma egli riprende l'opinione del *Torri*, che pone l'origine di esso Spedale al secondo Secolo, quando gl' Idolatri imperversavano al maggior segno.

Lo pregherei a sovvenirsi quella comune

dot-

dottrina, che ritoccai a S. Prassede, circa l'origine delle Parrocchie, e delle Diaconie, cioè degli *Spedali* in Roma, e in ogni Città, e segnatamente in Milano istituiti da S. Materno, o da S. Mona nel Secolo secondo, cioè nel furore sommo delle persecuzioni. La ragion mia al Torri opposta non riguarda il tempo, ma il luogo; perchè non potendo gl'Idolatri abitare quì nel Pomerio, cioè nel Broglio, è molto inverisimile, che vi potessero i Cristiani fissar alcuna Diaconia, o sia albergo per gl'Infermi.

Consento io dunque al Fiama, al Beneventano, che siasi o instituito, o quà trasferito l'an. 1145. da Gofredo Busseri. Monsig. Francesco Castelli Milanese, Bibliotecario della Cattedrale, cominciò raccorre dagli Archivi alcune carte, che si conservano nell' Ambrosiana Biblioteca: la qual Opra venne poi ordinata nel Sinodo XXXII.: *De Monumentis Ecclesiæ colligendis*, e procurò di eseguirla il Bibliotecario Sormani avendo raccolti più di quattromila Diplomi da Secoli alti, ed oscuri. Nella sua collezione si ha copia delle tre Tavole in marmo, le quali stavano in questo Spedale al Broglio appena intelligibili; e se ne ricava, che San Galdino 1168. delegò Ottone Preosto di Carsenzago, Gio. Prete di S. Silvestro, e Pietro di S. Sisto, con Anselmo dell' Orto Console della Repubblica *a confermare lo Spedale in Broglio presso la*

 Chie-

Chiesa di S. Steffano. Da altri Documenti scorgo che fosse questo lo Spedale primario, dove s'adunavano li ventiquattro *Spedalinghi*, cioè conservatori delle Infermerie.

L'insigne Basilica di S. STEFFANO al Broglio, e alla Ruota.

IL Cognome *alla Ruota* si crede nato dall'opinione, che S. Ambrosio combattendo contra gli Arriani, il sangue de' Fedeli separatosi da quello degli Eretici, s'arrotolasse fin quà, dove nel pavimento della Basilica c'è una bucca sotto la cratte d'ottone, che tien intrecciato col Pastorale di S. Ambrosio la Sferza. Anzi nel pilastro contiguo sta in basso rilievo scolpita la Ruota simbolica, e l'iscrizione, che ciò tutto spiega, ma con istile, e carattere assai moderno. Nè certo sa d'immaginare, nonchè da credere che il Santo, mentre viveva tra noi mortali, andasse in battaglia vestito Pontificalmente con la Sferza, e col Pastorale.

Apparizioni di S. Ambrosio.

TRe furono le più rinomate Apparizioni del Santo, ma tutte dopo sua morte. Avvenne la prima nel Secolo IV. l'anno stesso 398., in cui egli si morì; e fu allora quando comparve nell'Africa col bastone contra Massezolo Tiranno, e Condottiere di cinquecento mila Barbari, e li sbarragliò, e mise tutti in fuga. L'altra nel

Se-

Secolo undecimo, quando si mostrò a Corrado Imperadore con un coltello in pugno, e minacciò di scannarlo presso l'Altare, se non levava di Milano l'assedio, nè lasciava in libertà il mentovato Arcivesc. Eriberto. La terza l'an. 1339. 21. Febbrajo, allorchè a Parabiago si vide scendere dal Cielo a cavallo con lo Staffile contro i Galli; la qual Apparizione si celebrava con solenne offizio 21. Feb., dove nella terza lezione al Mattutino si ha, *che la Chiesa Milanese in memoria di un tanto benefizio usò poscia di figurare il Santo col Flagello, che prima si dipingeva in altra guisa*.

Vero è che nel Ceremoniale del Beroldi, che visse nel Secol XI., cioè molto prima della terza Apparizione, si ha che il Primicero de' Vecchioni, e delle Vecchiarde rappresentanti i Seniori del Popolo, soleva nelle processioni vestito di piviale precedere all'Arcivescovo, tenendo nella destra lo Staffile di S. Ambrosio in atto quasi minaccioso, e tuttora si porta nel triduo delle litanie, ma piegato; e si dà a baciare a' divoti, e massime agli energumeni. Come S. Antonio fu il martello degli Eretici simbolicamente: non altrimenti fu S. Ambrosio degli Arriani il flagello col digiuno, col pianto, con le limosine, con le orazioni sue, e de' poveri: ciò egli medesimo afferma nella lettera *De Basilicis non tradendis*. Quindi Papa Pasquale II. cita l'esempio del nostro Santo, per dissuadere a' Ve-

a' Vescovi l'uso delle arme: *Cùm armorum usus, secundùm Ambrosium, ab Episcopali munere alienus sit &c.*

Due punti d'istoria:
Primo, che S. Ambrosio non fosse Armigero:
Secondo, che niuno de' Milanesi fu Arriano.
Si raccomandano
Al Sig. Don GAETANO CACCIA A. T.

UNisco amendue questi articoli. E primieramente niuno creda, che i Milanesi allora fossero divisi in due sette, parte Cattolici, e parte Arriani: nò. Ecco il tema proposto da S. Maurini nell'indice alle Opre del Santo in verb. Arian. *Nullus ex Mediolanensibus erat Arianus.* Tutto l'Arrianismo consisteva nella Corte di Valentiniano, e di Giustina sua madre più Arriana d'Arrio stesso, così affascinata da Ausenzo, il quale se fu eletto in Arcivescovo, ciò avvenne, perchè colui *erat ingenio vafer, & hæresim suam Mediolanensibus occultans &c.* con ciò che segue nella Storia Conciliare *T. 2. fol.* 888. Ma tosto riconosciuta la di lui eresìa, restò da' Milanesi abbandonato *à Populo Mediolanensi ut hæreticus, derelictus &c.* Ibid. L'istesso Valentiniano Imperadore ebbe a dire che se Ambrosio avesse voluto così, avrebbono i Milanesi arrestato l'Imperadore medesimo, e dato prigione nelle mani dell'Arcivescovo; così egli medesimo.

mo. Epift. xx. *Si vobis jufferit Ambrofius, vinctum me tradetis*.

Nel contrafto d'allorchè ricusò egli di cedere a Valentiniano alcuna delle Chiefe per ufo degli Eretici, levoffi tutto il Popolo di Milano in favore del fanto comun Padre, pronti a dare il fangue, e la vita tutti per lui: *Obtulerunt omnes fe neci*, fono le di lui fteffe parole a Marcellina fua forella. Che più? L'Imperadore dovette pregare l'Arcivefcovo che li pacificaffe: *Sum rogatus, ut Populum multo fermone mulcerem*: così nell' ifteffa lettera. E ciò conferma S. Agoftino prefente al fatto, cioè che i Milanefi difpofti a morire in difefa del caro Padre fantiffimo, gli facevano anche di notte la guardia: *Excubabat pia plebs mori parata pro Epifcopo*. Confef. l. 8.

Se i Milanefi erano dunque così ubbidienti al loro S. Ambrofio, e quefti era tanto contrario a' cimenti fanguinofi, e tutto pieno di dolcezza, e di manfuetudine; non poffo credere fparfo quel fangue tanto copiofo, che s'arrotolaffe fin quà, maffimechè non ne fanno menzion alcuna nè Ambrofio fteffo, nè gli Autori di quella età, i quali tuttavia notarono altre affai minori cofe.

Cimitero di S. BERNARDINO.

DEl Puricelli, del Bizzozeri, ed anche del Lattuada io ne confermo l'opinione, che nei pofteriori Secoli barbari, ed ofcuri accadu-

te

te ſieno quelle battaglie contro i Goti, ei Langobardi in moltiſſima parte Arriani, come gli eruditi ſanno, e il Cavalier Teſauro ſuccintamente ſpiega nel Regno d'Italia. Certo è che nell' eccidio ſolo di Vitigge quinto Rè de' Gotti furono in Milano uccifi trecentomila Cittadini, e n'è Procopio l'Autore.

Ciò dico per l'indennità della Tradizione, la quale s'ha da mantenere ſoſtanzialmente, finchè non appaja ragion evidente in contrario, cioè che le Oſſa quì collocate preſſo la Baſilica di S. Steffano, nel Cimitero di S. Bernardino, ſieno di que' Cattolici, i quali pugnarono contro gli Arriani con l'ajuto di S. Ambroſio non vivente fra noi mortali, ma aſſiſtente dal Cielo col ſuo patrocinio.

Sopra queſte Oſſa, le quali ora ſtanno con tale ſimmetria diſpoſte, che ne amò il diſegno, per farne un ſimile in Lisbona, quel Rè, di cui ne intendo la morte, mentre ſto ſcrivendo queſte coſe, cadde l'an. 1642. il Campanile di S. Steffano, che poi nell' altro canto della Baſilica rialzoſſi coll' ingegno del Quadri, ſublime, e vago, donde nella Città ſi ſpande l'armonía delle campane aſſai dilettevole. La cupola dell' Oſſario fu dipinta da Sebaſtiano Ricci Veneziano. L'Oratorio anneſſo col titolo di S. Bernardino gode il privilegio di potervifi celebrare la Meſſa anche un ora dopo mezzodì. Nelle pitture a freſco il Prete Molina eſpreſſe i Miſterj della Divina Paſſione, Di-

Difesa della Nazione Franco-germanica, e dell' Ambrosiana Liturgía.

Al Sig. Abate Don *Luigi Giusto* A. T., Segretario di S. E. il Sig. Conte Governatore PALLAVICINI.

L'Anonimo Vercellese condanna l'antico Messale Ambrosiano, dove sotto il giorno XXI. di Febbrajo an. 1339. si maledicono i Galli nel Prefazio avanti il Canone della Messa, e riprende i Milanesi, che gettassero sopra de' Francesi la maledizione. Dice che que' maledetti, e staffilati dal Santo nella mentovata di lui Apparizione a Parabiago, furono tutt' altra gente non dalla Francia usciti, ma dalla nostra Gallia Cisalpina, e dalla Gallia Belgica, cioè dall' Elvezia, che è parte della Germania, e soggiugne che l'Ambrosiana Liturgía apertamente in ciò sia fallace, e ripugni alla vera Storia de' Contemporanei, che furono dal Muratori alla Maestà di Carlo VI., dedicati, i quali concordemente asseriscono: *Omnes isti maledicti usque ad unum erant Alemani*. Boninct. Morig. Pietr. Azar., & alii.

M' è quì necessario conciliare la Storia con la nostra Liturgía, e difendere insieme la Germania, nonchè la Francia dal supposto anatema falsissimo: il che farò io, spiegando il fatto tal quale si ha negli Autori, che furonvi e di luogo, e di tempo più vicini.

L'an.

L'an. 1339. Lodrisio Visconti per togliere ad Azzo suo nipote la Signoria di Milano, condusse dall' Italia, e dall' Elvezia ventidumila fuorusciti col loro Duca Malerba. Gli si congiunse Mastino Scala Signore di Verona; e tutt' insieme posero il Campo a Parabiago verso il fiume Orona, con animo risoluto di spiantare Milano, e lasciarvi sol tanti, che bastassero all' agricoltura, come notò il Galvagno allora vivente.

Luchino fratello di Lodrisio, e Zio dell' istesso Principe Azzo, andò loro all' incontro. Si attaccò la battaglia sullo spuntare del giorno 21. di Febbrajo 1339., essendo la neve alta *usque ad ombilicum magni hominis*. Ma sorpreso dal numero vi restò Luchino prigione con perdita de' suoi.

Sopraggiunte in ajuto le Soldatesche di Savoja, e del Delfino, ripigliossi la zuffa. Nel tramontar del Sole, prevalendo la furia de' nimici, si spiccò dal Cielo a vista di amendue gli Eserciti S. AMBROSIO in figura equestre, armato di Sferza, e sopra de' vittoriosi Nimici cavalcando, in un baleno li pose a terra morti.

A renderne a Dio le grazie, uscì la Città coll' Arcivescovo Gioanni Zio anch' esso del Principe Azzo; e nel sito medesimo, in cui fu preso, e poi sciolto Luchino, posero l'Altare col titolo: *De Victoria, & Apparitione S. Ambrosii contra Gallos*. Fu composta la gran Messa

sa col Prefazio pieno di Maledizioni contro de' Galli. Ogn'anno 21. di Febbrajo andava l'Arcivescovo co' Maestrati, ed ogni capo di famiglia a Parabiago distante quindici miglia, ed ivi sull'altare della Vittoria si replicava la solenne Maledizione. Poservisi anche tre Lapidi, cioè nel coro, sul frontispizio della Chiesa, e dentro la Canonica: tutte e tre spiegano l'istesso fatto miracoloso *contra Gallos prædones, latrones, & contra Gallicos*. Tal funzione divenuta più strepitosa, e meno divota, S. Carlo ottenne, che si mutasse quel voto della Città con l'obblazione, che l'istesso dì 21. Febbrajo si fa nell'Ambrosiana Basilica. Svanita poi la memoria del fatto, insorse l'equivoco che que' malnati Galli fossero Francesi; nè fu l'errore senza fondamento; attesochè volgarmente la Francia viene sotto nome di Gallia.

Poscia nell'edizione del Muratori uscirono con gli Scrittori d'Italia, eziandio quelli, che in narrando l'istesso miracolo, convengono nell'asserire, che *Omnes isti erant Alemani*. Ma se tali erano, come mai può nella Messa, e nelle iscrizioni sussistere, che tutti fossero Galli? Con buona pace il Muratori doveva nel pubblicare que' manoscritti di *Pietro Azari*, di *Bonincontro Moriggia*, e d'altri, farvi almeno qualche annotazione in difesa della nazione Germanica, e dell'Ambrosiana Liturgía, per conciliare con quella Messa la verità della Storia.

Fu

Fu delegato a ciò fare il Bibl. Sormani. Ei con lungo discorso geografico sull'ampiezza delle Gallie, che si stampò l'an. 1741., venne a concludere che la Chiesa Milanese con buon senno adoprò il termine generalissimo *Galli*, per così in una voce sola comprendere ei Galli Insubri, cui aveva Lodrisio dalla nostra Gallia raccolti; ei Galli Cenomani, capo de' quali era Mastino Scala Signor di Verona; ei Galli Elvezi col loro Duce Malorba, essendo l'Elvezia parte della Germania inclusa nella Gallia Belgica.

Ciò fatto, il Sormani ordinò in tre classi gli Autori. Nella prima addusse i Liturgici, i quali affermano che in realtà que' maledetti fossero Galli. Nell' altra quei, che la spezie Alemana vi distinguono, additando spezialmente la Cavalleria. Nella terza produsse il testo di quelli, che più esattamente spiegano essere que' medesimi Alemani dell' Elvezia fuorusciti, essendo, come s'è detto, l'Elvetica nazione membro della Germania Renana, integrante il corpo della Gallia Belgica. Certo è, che niun Autore accenna che vi fosse alcun Francese in quell' Esercito. Anzichè il *Villani* c'assicura che i più valorosi Alemani erano al soldo de' Milanesi in quella battaglia. E il *Pistojese* Annalista c'avvisa, che il Delfino di Viena Capo del Delfinato mandò quà in ajuto le sue Soldatesche.

Nè di ciò l'Elvetica nazione gloriosissima può

può farne doglianza, sì perchè non s'è doluto l'Imperadore, a cui dedicaronsi quegli Autori stessi, che tal verità disvelano: sì perchè l'istesso Lodrisio era natio Milanese, e Capo di que' Banditi, e Vagabondi; e finalmente perchè ogni buon paese genera degli uomini cattivi. A somma gloria de' Signori Svizzeri mi piace ripetere l'Elogio dal Sormani ivi tessuto a pag. 210. in tale proposito.

Præter jam dicta Cap. V. communia Rhetis, Helvetiisque præconia, hoc etiam subdimus, eorum indolem jugi commercio, & humanis ita delinitam disciplinis, ac denuò efformatam esse, ut alpestrium hujusmodi civile regimen Populorum, ipsi non absque laude suspiciant Itali. Suis enim modò contenti finibus, justitiam insigniter colunt, & cum sua jura tutantur impigrè; tum ne lædant aliena, impensiùs cavent. Quo fit, ut diutinæ pacis bono congaudeant.

Neque interim militiam negligunt, alieno tamen impendio, ex unaquaque extera, cui militant, natione quicquid bellicæ artis optimum sit, ad tutelam Patriæ in tempore collaturi. Ideo paucos ipsi milites alunt. Præfecturas Italicas, frontemque ditionis Helveticæ apertam, & inermem uno justitiæ propugnaculo tegentes, fida suorum pectora pro muris habent. Quanta apud eos fœderum sanctitas? Quæ fides in privatis negotiis? Quàm sobria vitæ ratio; quèis vix nomen luxus innotuit, ipso muliebri ingenio mas-

 culum

culum robur imitante? Quò plus æri parcunt suo; eò minus onerantur alieno. Grægis, ac paterni ruris cura, usúsque mediocris, qui nec paucorum luxuriam, nec plurium inopiam creat. Aurei demum, & prisci mores, qui tantopere ab exteris laudantur, apud Helvetios florent. Æquitas cuncta moderatur. Rara in viis grassatorum molestia. Nulla Domi Regulorum vis. Exagogica, ac cætera vectigalia tanto leviora sunt, quanto pacatæ Reipublicæ minus necessaria. Obstat pluribi cœlum immitius, ac duritas glebæ, ne eorum sors invidiæ sit; quod ipsum facit, ut sint tutiores =

Quindi comprenda il Sig. Anonimo di Vercelli, che la Chiesa nostra non pigliò mai in conto di Tradizion Ecclesiastica, la ciancia volgare, che S. Ambrosio cacciasse dall' Italia i Francesi, o gli Alemani. La Tradizion vera legittima è quella, che si ha nel Messale, e ne' libri Liturgici, cioè che que' maledetti, e flagellati dal Santo fossero Galli; vale a dire Insubri, Cenomani, Elvezi. Ma che dessi Galli fossero Francesi, questa è favola, e non Tradizione, e non fu mai ricevuta ne' Libri storici, nonchè Ecclesiastici. Per altro come c'era la Messa Ambrosiana *contra Gallos*; così vi fu la Romana *contra Latrones*, e si legge in un Messale del Monastero di S. Colombano *Bibl. Ambr.*

Di-

Discrizione della Basilica di S. Steffano.

C'E' qualche indizio, che eretta siasi dall'Arciv. S. Martiniano nel Secolo V., e dedicata al Patriarca S. Zacharia, la di cui festa vi si celebra 6. Settembre. Nel Secol XI. non cedeva ad altro verun Tempio, ed era antichissima fin d'allora; come si ha nell'iscrizione in dieci Versi Leonini.

Quod specie formæ, nulli cedebat in Orbe
Temporibus multis fuerat decus istius Urbis.

Stanno cotesti Versi in due Lapidi incastrate al di fuori nella Chiesa. Vero è, che quella tanto lodata Basilica venne consunta dall' incendio portentosissimo, che divorò gran parte della Città l'an. 1075. 30. Marzo, e nelle Storie si nomina *ignis Castilionæus*, perchè avvenne in tempo, che a Castiglione presso Varese facevano i Milanesi l'assedio. Si rifabbricò nel Secolo XI., ma con disuguale magnificenza, come c'avvisa il sesto di que' Versi

Sed primi cultum nequit æquiparare secundum.

L'an. 1476. vi fu per congiura de' Visconti, Olgiati, e Lampugnani sulla porta nel dì solenne di S. Steffano, ucciso il Duca di Milano Galeazzo Maria; e il micidiale coltello si mostra nell' Ambrosiana Galleria.

A' tempi di S. Carlo screpolata vedendosi, e rovinosa, fu demolita, e sul disegno del Trezzi rinovellata in ordine Jonico, qual si vede in tre ample navi. Alla fabbrica contribuirono assai le

tre famiglie Porri, Vertemati, e Spini. Vi celebrò la prima Messa il Card. Fedrigo Borromei 27.Lug. 1596. Nel settimo Provinciale Concilio si trasferirono solennemente sotto l'Altare i Corpi de' SS. Arcivescovi Martiniano, Ausano, Mansueto, e de' SS. Protaso, e Mariano martire, e de' SS. Eremiti Marciano, e Leone già riconosciuti da S.Carlo. Tenevansi queste grandi Reliquie nella cappella di S. Vincenzo, alla quale 1581. con nuovo edificio s'accrebbe il titolo di S. Teodoro, attesochè sia juspatronato dell' inclita Casa Triulzi, la quale c' ha il deposito suo con la statova del Card. Teodoro Triulzi, che fu Governatore di Milano nel Secolo scorso.

In una delle undeci Cappelle veneriamo la Vergine miracolosa nell'immagine quà trasferita 1581. dalla contrada, la quale dall'ampiezza sua chiamàsi *larga*. Vi sono pitture di stima nei rispettivi Altari. Quella di S. Ambrosio co' Protomartiri di Milano, è lavoro del Bevilacqua. L'altra di S. Carlo è del Vespini. La Natività del Signore loda il pennello del Fiammenghini. Dipinse il Cavalier Bianchi a fresco la Cappella di S. Anna, di cui vi si conserva il Cranio. La Madonna del *Cavallino* si nomina così da un tal animale, che vi è contiguo. Nei lati effigiò Pietro Maggi la Concezione, e la Purificazione di M.V. con l'architettura dell'Orsini.

E' questa Chiesa delle sette Stazionali. Si era da Martin V. ridotto il di lei Clero a sei titoli

toli Canonicali col Preosto. Quà San Carlo trasferì il Capitolo di Pontirolo, celebre luogo nelle Storie, nominato *Pons Aureoli*. Fu Aureolo uno dei trenta invasori dell'Impero a' tempi di Gallieno; ma vinto da Claudio in battaglia fu quivi seppellito co' suoi Schiavoni, che sul campo vi rimasero uccisi, come narra Giulio Capitolino; onde il nome a quel villaggio Ponte Aureolo, per sincope, Pontirolo.

S. NAZARO al Broglio in Porta Romana.

NEl fabbricarvisi la Cappella Triulzi, che serve di atrio alla Basilica, apparve lo scheletro di un Drago smisurato: tanto è vero che questo fosse luogo inculto, e pieno di boscaglie, dov'era il Pomerio, e il Broglio.

Le quattro Basiliche più insigni dopo la Cattedrale, sono S. Ambrosio, S. Nazaro, S. Lorenzo, e S. Steffano. L'origine della Nazariana si ha in una lettera di S. Ambrosio a Marcellina, colle note de' Bollandi, e de San Maurini, e col lume degli Archivj presso noi. A principio edificò S. Ambrosio in Porta Vercellina la Basilica del suo nome, e la dedicò a' Santi Martiri Grisante, e Daria. Poscia egli stesso consecrò la seconda in Porta Romana a' Santi Apostoli. Ed essendo questa Dedicazione riuscita più solenne della prima; tornò a dedicare l'Ambrosiana più solennemente a' SS. MM. Gervaso, e Protaso. Finalmente, come osservano i mentovati glosa-

tori, sul fine del suo pontificato, rinovellò anche la dedica della Romana a S. Nazaro. Ciocchè io accenno, verrà comprovato in una Dissertazione, che si darà al luogo, e al tempo suo.

Le Reliquie degli Apostoli, che dianzi mentovai, furono alcuni Veli, ò Pannicelli consecrati dal contatto de' loro Corpi, e quà recati da S. Simpliciano Prete Romano, allorchè venne quà da Roma ad assistere qual ajo a S. Ambrosio, eletto in Arcivescovo, mentr' era laico, e catecumeno.

L'Accademico Sig. Don GAETANO GUTIEREZ Canonico di questa insigne Basilica esamini, se più degno sia di fede il Cl. D. Latuada, o quell' Anonimo confidente suo; il primo de' quali nega, e l'altro afferma che non altrove, ma quì nella Basilica Nazariana accaduto sia quel fatto portentoso, dal quale impariamo a conoscere la stima, che dee farsi dell' immunità Ecclesiastica. Ciò si racconta da Paolino secretario di S. Ambrosio. Un tal *Cresconio* convinto di gravi delitti, e condannato a morte si rifuggiò nella Chiesa; e non ostantechè S. Ambrosio procurasse fin con le lagrime di conservarlo indenne; Stilicone mandò i soldati suoi Arriani a levarlo dal luogo sacro. Condotto Cresconio all' anfiteatro per esservi da' Leopardi sbranato; questi assalendo que' soldati medesimi, che violata avevano l'immunità della Chiesa, li fecero in brani. Stilicone atterrito

die-

diede per molti giorni soddisfazione al S. Arcivescovo, e cambiò la pena di morte al reo Cresconio in pena d'esiglio.

Quindi vengo a comprendere, che Serena moglie di Stilicone da tale fatto concepisse gran divozione a questa Basilica. Certo è, che quando il marito suo n'andò per la via del Lago di Como nel più crudo verno, a sedare i Popoli della Rezia, affin di rivolgere tutte le forze contro de' Goti, che minacciavano l'Italia, l'affannosa moglie per lo felice di lui ritorno, fece voto a questa Chiesa, e vi lastricò di marmi Libici il pavimento; delle quali pietre tuttora si vede ornata parte del coro. Di tale voto ne fu incastrata nel mezzo della Chiesa l'iscrizione in quattro distici, cui l'Alciati, e il Sirmondi riferiscono. Dall' istesso epigramma si conosce, che la primitiva forma del Tempio fu, qual è tuttora, una croce perfetta. Dissi la *primitiva*; perchè nell'accennato fuoco di Castiglione, restò 1075. dalle fiamme consunta.

Venne riedificata in quel Secolo stesso, e poi ristorata 1578. Allora si chiusero le due porte laterali nei bracci della croce, e vi si posero in cambio due Cappelle. Rifecero all' istesso anno i Canonici il grande altare, che dianzi era cinto da quattro colonne di porfido, e nei quattro lati aveva altrettante urne con entro i corpi de' SS. Arcivescovi Venerio, Marolo, Glicerio, e Lazaro, de' quali 1579. 10. Maggio in occasio-

ne del Concilio V., ne celebrò S. Carlo il solenne trasporto al nuovo Altare.

Quella gran diligenza, cui il Giussani racconta essersi adoperata nell' indagare il Corpo di S. Nazaro, che poi si trovò presso il muro a fronte della Chiesa, sarebbesi risparmiata, se avuto si fosse quel documento, che serbiamo noi, in prova della differenza tra i Cori Secolari, ei Monastici; dove chiaro si vede che anticamente salmeggiavano i Monaci, come al presente, dopo l'altare; e il Clero secolare avanti l'altare medesimo; onde arguisco che essendosi dappoi trasferiti i cori nella parte deretana, nascosta agli occhi del Popolo, debbano le sante Reliquie, che ab antico sotto gli Altari furono poste, ricercarsi presso al muro; salvo quelle pochissime Chiese, dove non fu mosso l'Alrare medesimo, ma vi si sfondò la parete, per aprirvi il coro; come s'è fatto nella Basilica di S Ambrosio.

Dunque nel sito, dov'era l'Altare di S. Nazaro quasi affisso al muro, se ne trovò il di lui Corpo, ed ivi anche una Cassetta d'argento effigiata co' Misterj della divina Passione con entro alcuni Veli, ed un vasetto rotondo, ed un pezzetto di Osso rivolto in altro velo; e queste sono le Reliquie degli Apostoli. Sulla cassetta leggevasi *Dædalia vivas in Christo*, ed è forse la pia Donna, di cui ne leggiamo l'epitafio sopra il sepolcro suo in S. Ambrosio, la quale a que' Veli aggiunse l'altre Reliquie.

Si

Si notì che l'an. 1578. già stava l'Altare sotto la cupola, dov' erasi trasferito con le Reliquie degli Apostoli, che servirono alla prima Consecrazione vera: perchè le altre furono piuttosto Traslazioni, e depositi, non entro, ma presso l'Altare; e perciò il Corpo di S. Nazaro rimase sotto il pavimento, nascoso nel primiero sito, quando l'Altare si trasferì con le incluse Reliquie degli Apostoli. Così due anni sono in Arcisate da quel Sig. Preosto Alemagna ornandosi di bei marmi l'Altare di essa Matrice plebana degli Orobbi, io vidi coll' assistenza dello studioso Sig. Capitan Tatti, scoprirsi nel coro de' Canonici, cioè nel sito del primitivo Altare, due grandi Avelli di pietra viva, con entro i Corpi già ridotti a cenere, di Paolo, e Costanzo, qualificati col titolo *sanctæ memoriæ*, e segnati l'anno del clarissimo Consele Severino, *Severino V.C.C.*, cioè sul fine del Quinto Secolo. Bel Monumento per l'antichità di quella Chiesa.

La dianzi addotta erudizione, come la vede ognuno, utilissima a scovrire i sacri Depositi, amerei che fosse ben intesa: io l'ho cavata da' voluminosi *Processi* in pergamena, i quali si tennero sul fine del Secol XII. nanti a S. Alberto Vescovo di Vercelli, e al B. Pietro Abbate di Lucedia delegati Apostolici, per accertare la vera situazione degli Altari vecchi, e de' Cori non monastici, secondo il Rito Ambrosiano.

Si trovò poi anche in S. Nazaro il Corpo

di S. Enrico, non Olderico, in abito Pontificale con anello d'oro, con paſtorale di legno avente nei cerchietti d'ottone queſte lettere *Henrico Ligudſtano dilecto filio*, onde i Bollandi arguiſcono, ch' ei foſſe Abbate, o Veſcovo bensì, ma non di Auguſta, le di cui Ceneri ivi ſono in molta venerazione.

Diſcrizione della Nazariana ſteſſa Baſilica.

OSſerva l'atrio, o ſia la preliminare Cappella di queſto venerabile Tempio. La poſe il Magno Triulzi 1518. Quivi hai da leggere i cenotafi, e da rimirarne gli otto mauſolei, da' quali in eſecuzione del Sacroſanto Concilio, eſtratte furono, e depoſte ſotterra le ceneri di eſſo Principe Gianjacopo Triulzi, Mareſciallo di Francia: di Margarita Colleoni prima di lui moglie: di Beatrice de Avelos moglie ſeconda: d'Antonio padre del gran Triulzi: di Giannicolò figlio unico di eſſo Gianjacopo: di Paola Gonzaga moglie di Giannicolò; e de' figlj ſuoi morti bambini, i quali monumenti poſe quivi Franceſco nipote del Mareſciallo. Dedicata è queſta Cappella alla Madonna degli Angeli. L'ancona è opra del Cavalier Magatti.

Sulla facciata interiore del Tempio, cioè ſopra la porta dirimpetto al grande Altare ſi ammira l'Aſcenſion del Signore iſtoriata 1710. dal Cavalier Lanzani, la quale opra compie tutta la parete. Quinci lo ſguardo rivolgaſi all'Altare,

tare, e al Tabernacolo di vaghi, e preziosi marmi composto, col disegno del Prina, ritoccato dal Fiori, e perfezionato dal Ruggeri: fu dono del Canonico Manfreddo Settala, il quale quì presso combinò quella famosa Gallería, che per sentenza del Senato pervenne 1751. all'Ambrosiana Biblioteca.

Vagheggiamo le pitture intorno al coro. La venuta dello Spirito Santo, la Gloria degli Angeli, i quattro Arcivescovi quivi deposti, il martirio di S. Nazaro, e il trasporto di esse Reliquie dipinse a fresco il celebre Camillo Procacini. La gran Cupola 1707. fu dall' Abbiati, dal Maggi ornata di pitture a spesa del Canonico Bossa, che donò vivente allo Spedal maggiore, ogni sua facoltà.

Delle sei Cappelle in quella del SACRAMENTO, che sta a canto della pistola, Bernardino Luini imbandì col pennello suo la cena Eucaristica, Quella di S. Matroniano eremita fu eretta 1653. in ordine Dorico: avvi l'ancona di M.V., e d'altri Santi colorita dal celebre Cani. Nei quadri laterali esso Eremita pasciuto dagli Angeli è lavoro del Lanzani testè lodato: l'invenzione del Cadavere è del Panza. La statua di S. Carlo nella Cappella del nome suo comenda la virtù del Cerani anche nella plastica, il quale formò all' intorno le belle dipinture. Giuseppe Nuoloni detto il Pamfilo adornò la Cappella di S. Jacopo Intercíso, dov' è il sepolcro del famoso

poeta

poeta Maggi. La ſtatua di M. V. col titolo *Regina Cœli* vi fu poſta 1632., e vi ſi ereſſe la Compagnia delle Matrone dette della *Corona*. Nel lato oppoſto c'è la Cappella di S. Olderico col di lui miracoloſo depoſito. Non laſciamo di vedere ſopra l'organo le tele, che lo ricoprono, e ci rappreſentano la Converſion di S. Paolo, e il cimento di S. Pietro col Mago Simone, iſtoriate dal Cavalier Salviati.

DIGRESSIONE

Diretta
Al Sig. Conte CARLO ENRICO IMBONATI
contra l'Anonimo Vercelleſe.

Il Santo Martire Nazaro non fondò la Chieſa Milaneſe, ma l'accrebbe.

DEbbo, Signore, col voſtro amparo quì fare buona riſpoſta a chi niega S. Barnaba fondatore della Chieſa Milaneſe, e la vuole fondata da S. Nazaro, allegando l'autorità di S. Pietro Damiani. Ma per intenderla, è d'uopo ſaper il fatto tal quale ci vien narrato dall'iſteſſo Damiani *Tom. 3. opuſcul. 5. tit. Actus Eccleſiæ Mediol.*

L'an. 1061. venne quà egli inviato da Nicolò Pp. II. con Anſelmo Baggi Veſcovo di Luca, il quale fu Papa col nome di Aleſſandro II. Motivo di tal legazione fu la ſetta de' Simoniaci, e de' Nicolaiti; la quale *totam ferè Eccleſiam in Romano Orbe fædaverat*, come teſtifica Gioanni diſcepolo dell' iſteſſo Damiani *T. 1. in prolog.*

In

In Milano fu desso Cardinale accolto *digna sedis Apostolicæ veneratione*, com' egli afferma. Ma tantosto insorse tale bisbiglio con trombe, e campane a martello, che amendue i Legati si credettero seppelliti prima che morti: *Prægrandis tubæ, quæ illic est, tota Civitas clangoribus intonatur: intentant omnia mortem*. Di tutti que' sediziosi infuriati era quasi una sola voce: *Tolgaci Dio questa gran vergogna, che la Chiesa Ambrosiana debba soggiacere a leggi Romane*.

Si accorse il Legato, che l'incentivo di tante smanie procedeva dall' esfersi fatto egli a sedere sul pulpito col Vescovo Anselmo, tenendo alla sinistra l'Arcivescovo Guido, che per antica usanza sedeva anche alla destra del Papa. Ma subito il Cardinale spiegò che Anselmo in quella sessione compariva qual ambasciatore del Sommo Pontefice; e *allora l'Arcivescovo stesso umilmente si proferì pronto a sedere sullo sgabello, su cui posava i piedi, chi rappresentava la persona del Vicario di Cristo*: così il Damiani a confusione di chi volle far credere, che Guido fosse scismatico.

Ciò fatto, cominciò il Santo Cardinale la predica, e la divise in due parti, amendue ordinate a promovere l'ubbidienza al Sommo Sacerdote dovuta, affinchè si lasciassero que' Simoniaci, e Nicolaiti indurre dal Legato all' abjura. La prima parte insiste in provare il dogma Cattolico, e l'obbligo, che tutti ânno di os-

servare

servare i dettami della Santa Sede; la qual dottrina è certa, ed infallibile. Ma per istimolare i Milanesi ad essere vieppiù ossequiosi, ricorda nella seconda parte dell'istessa predica il benefizio della santa Religione, cui dice aver essi, col mezzo de' Santi Nazaro, e Celso, ricevuta da Roma; onde conclude, come io quì volgarizzo. *Se dunque gli autori della vostra salute sono della Romana scuola usciti, ne vien in sequela, che la Romana sia madre, e l'Ambrosiana figlia. Esaminate voi le scritture vostre; e se trovate diversamente, smentitemi. Ma se vedete, che li detti miei sieno conformi al vero; non vogliate resistere, ed impervertsare contro la madre; e donde succiaste il latte dell'Apostolica Fede, amate di riceverne anche il pascolo della dottrina.*

Con queste parole del Cardinal Ostiese l'Anonimo crede di aver provato ad evidenza, che il fondatore della Chiesa nostra non sia l'Apostolo Barnaba quà venuto d'Antiochia, ma il Santo Martire Nazaro spedito quà da Roma. E come nò? Se i Milanesi avessero allora avute buone scritture, sofficienti a mostrare che non dai Romani, ma dai Greci, cioè da Barnaba, e da Anatalone abbiano ricevuto il lume della fede; e perchè non esibirle in quel cimento, allorchè il Legato Pontifizio li provocò ad esporle? E perchè non mettergliele in faccia, e smentirlo ivi solennemente sul pulpito, e farlo restare mutolo, e confuso?

Ri-

Rispondo: quell' anno 1059., quando venne il Damiani, non ha dubbio che in Milano fosservi pubbliche scritture in testimonio della venuta di S. Barnaba a Milano; perchè in fatti le citò il Landolfo allora vivente, e le produsse contro i Pavesi. *Tom.4. Scrip. Ital.* Ma se v'erano, e perchè non produrle? Chieggo io: a qual fine? Forse perchè costando l'origine Apostolica di questa loro Chiesa, avrebbono que' tumultuosi potuto esimersi dall' ascoltare il Papa ne' suoi Nunzj, e così persistere nei loro vizj, ed errori? Ah sproposito, che non cadde pur in mente a quegli Eretici! Troppo sarebbe, se ogni Chiesa, la quale vanti l'origine da qualche Apostolo, non dovesse al Vicario di Cristo ubbidire, nè a' Legati suoi. E chi non sa, che gli Apostoli eressero le Chiese tutte in nome del loro Principe S. Pietro, sopra la di cui pietra mistica fondossi l'Archimatrice?

Oltre ciò le cronache Nazariane, cui il Damiani s'appoggia, sono a parere del Tilemont, e dei Bollandi, una *composizione scenica, favolosa*. Perciò il monaco Gioanni, seguace fedelissimo dell' istesso Cardinale, bensì ripete verbo a verbo quella orazione; ma giunto alla seconda parte, ove si tratta di S. Nazaro, l'omette interamente, come cosa, che poco sussiste, e nulla conclude. E davvero qual conclusione se ne poteva ricavare? Forsechè, se le scritture da lui citate si fosser trovate men vere, come di fatto ri-

riputate sono dai Bollandi falsissime; perciò dovevano que' sediziosi disubbidire al Papa, e svergognarne il Legato, e rimanersene vieppiù ostinati nell' eresía?

Ma se questo è assurdo; dunque dovrà intendersi in tutt' altro senso, quel parlare del Cardinal Damiani. Pose egli tutto il fondamento nella ubbidienza al Pontefice dovuta, e raffermollo con molte ragioni: dal qual dovere non poteva esso Legato assolvere, nè dispensare que' Nicolaiti, e Simoniaci, ancorchè fossero tutte favolose le storie di S. Nazaro da se allegate, trattandosi dell' ubbidienza alla S. Sede, che è dogma di fede Cattolica, indispensabile al Papa stesso, nonchè al Legato suo.

Ad ogni modo, per agevolarne l'intento, spiegò egli eziandio i benefizj particolari, che maggiormente stringono la Chiesa Milanese verso la Romana, donde provennero i SS. MM. Nazaro, e Celso, i quali autenticarono col sangue la Fede, già con la voce, enunziata da' Greci, prima de' Latini. Per altro con lealtà ei disse: *inter prima nascentis Ecclesiæ rudimenta*, e disse vero; perchè nei primi erudimenti della Chiesa nostra s'ha d'annoverare la predicazione non dell' Apostolo solo, ma di tutti que' Martiri, che vi predicarono nei primi Secoli: ma egli tolse a ricordare que' soli, ch' erano all' uopo suo più acconci, senza però escluderne gli altri.

ETI-

ETIMOLOGÌA
Legale--Storica del nome ORDINARJ
Col mezzo
Del Sig. Conte Don PIETRO VERRI A. T.
Raccomandata
A Monſignore di lui zio ANTONIO, Decano dell' Ordine Metropolitano.

PRima di uſcire dalla Nazariana Baſilica, ci ſi noti l'Ordine gerarchico de' Preti, e Diaconi, quale ſi ha nella Cattedrale; abbenchè li Cattedrali ſoli ſi chiamino Ordinarj. Quì entra un punto legale aſſai neceſſario a ben intendere la Gerarchía di S.Ambroſio, e la podeſtà giudiziaria dell'Ambroſiano gran Gerarca, e la validità degli Atti antichi più ſacroſanti della Chieſa Milaneſe.

Si ſtabiliſce l'Etimología vera ſul teſto diplomatico.

COme il Du-Freſne *in verb. Cardin.* inſegna che a principio ogni Città aveſſe i Cardinali ſuoi; ſebben oggi tal nome ſia diſtintivo proprio degli Eminentiſſimi Preti, e Diaconi dell' Ordine Romano: così egli è patente nella ſerie de' Diplomi, che non la Città ſola, ma eziandio le Metrocomíe, cioè ogni capo di Pieve teneva, (come tuttora ſi ha in Vareſe) il Clero ſuo in gerarchía di preti, e leviti coordinato; il perchè foſſe a tutti loro comune il titolo *De Ordine*, *& Ordinarii*, con queſta differenza, che i

 Me-

Metropolitani si dissero *Cardinali Ordinarj*, cioè del cardine, e del principal Ordine della Chiesa.

Ecco lo stile degli antichi Notaj. A capo dell' istrumento segnavano il titolare Santo della Chiesa, a cui ordinato era ciascun o prete, o diacono. Per esempio *Anselmus Archipresbyter de Ordine majore Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ. Wido presbyter, ut supra. Lanfrankus Diaconus de Ordine Sancti Johannis de Modicia. Werulphus presbyter de Ordine S.S.Gervasii, & Prothasii de Parabiago. Petrus Subdiaconus de Ordine plebe Sancti Johannis de Castro Seprio. Lampertus presbyter de Ordine plebe Sancti Victoris de Varisio. Arnulphus Diaconus de Ordine plebe Sancti Stephani de Aplano. Gotifredus subdiaconus de Ordine plebe Sancti Stephani de Marliano &c.*, e così andate voi discorrendo per ogni capo di Pieve, salvo però le Collegiate in Città, le quali (si noti bene) erano composte dei Cento Preti Decumani; e tra questi non c'era l'Ordine de' Leviti, i quali alla Nazariana s'aggiunsero ne' Secoli bassi.

I Notaj nel corpo della scrittura, per non replicar tante parole, solevano scrivere, come si parla usualmente dicendo: *Prædictus Ordinarius*. Così nel diploma di S. Galdino per li nobili Ondefredo, e Filippo in nome di tutta la Nobiltà Castiglionese, dopo aver nominati i Sacerdoti, e Leviti *de Ordine plebe Sancti Johannis de*

de Castro Seprio nel litiggio d'essi Nobili contro il Sepriese Capitolo, segue a dire; *primùm ad exequias mortuorum invitent tres ex dictis Ordinariis Plebis*. In secondo luogo il Prete ufficiere di Castiglione, ancorchè fosse *Ordinario* dell' istessa Matrice, vien esentuato dal far settimana *in Plebe, sicut alii solent Plebis Ordinarii*. In terzo luogo si obbliga ad intervenire agli scrutinj, ed a contribuire la pensione ai messi dell' Apostolico, *sicut Ordinarii solent ejusdem plebis &c.*

Così nel placito Consolare tra un Diacòno *de Ordine plebe Sancti Victoris de Varisio*, e un certo *Gallia de Morsiolo*, cioè Morosolo, in fine vi si legge: *dedit electam, si prædictus ORDINARIUS defendere vellet ad Sancta Dei Evangelia*. Di simili carte ne sono pieni gli Archivj.

Nè in cotesta Diocesi sola, ma generalmente in tutte, dovechè si avesse l'Ordine, e in ispezieltà nella Chiesa di Como correva il medesimo stile. In prova di che non incresca vedere nel *Tatti* sul fine della sua storia, alcune carte, nelle quali si ânno queste sottoscrizioni *Ordinarj CARDINALES Ecclesiæ Cumanæ*. E dopo. *Ordinarii Sancti Abundii*. E dopo ancora. *Ordinarii Sancti Fidelis. Ordinarii de Nexo. Ordinarii de Gravedona &c.*

Nè di quì insorge disdoro a' Nostri. Torno ad imprimere, ed a scolpire meglio ciocchè dissi. Come il titolo Cardinale spezialissimo della Ro-

mana, a principio era comuniſſimo a tutte le Parrocchie, con quel divario, e con quella proporzione, che va dalla Matrice ſuprema alle ſubordinate filiali Chieſe: lo ſteſſo io dico, e vaglia la medeſima ragione nel titolo degli Ordinarj Canonici.

CONFUTAZIONE.

NOn ha mancato il celebre avverſatore noſtro di opporci una etimología nuova, cioè *che queſto nome provenga dall' ordinaria giuriſdizione, ch' eſſi avevano di far ordini, e ſtatuti inſieme coll' Arciveſcovo, e di potere con eſſo lui definire le più gravi cauſe, e ſottoſcriverne le ſentenze*. Saxi *circa fin.* Ma io lo ſupplico a rileggere quanto egli medeſimo ſcriſſe a *pag. 75.*, cioè che tale podeſtà foſſe propria d'ogni Capitolo anche monaſtico. *Irrita ſunt Epiſcopi acta, niſi presbyterorum, & diaconorum ſubſcriptionibus roborentur &c.* La quale dottrina confermiámo noi col teſto legale notiſſimo. *Non debet Epiſcopus ſine Capitulo, definire; niſi ſit conſuetudo in contrarium C. novit. C. de his quæ fiunt a Prælat. C. De rebus Eccleſiæ non alienandis. Rota decif. 269.*

Porria riſponderci, che ben altro ſia l'ordinare, il definire, e decidere coll' Abbate, col Priore; altro col Veſcovo, coll'Arciveſcovo. Ma replicherò anch' io, che molto maggior onorificenza è l'eſſere Prete, o Diacono dell' Or-

dine

dine Metropolitano di qual sia l'esserlo di qualche plebana inferiore gerarchía.

Prego poi a riflettere con attenzione a quella clausula: *Nisi sit consuetudo in contrarium*. C'è un fascio di pergamene in testimonio, che l'Arcivescovo di Milano fu sempre libero, assoluto, dispotico, e indipendente dal Capitolo. Per ora basti quel documento, che sta patentissimo nell'Ughelli *Tom.* 4. *in Algis.*, dove sotto l'an. 1183. l'Arcivescovo nostro Algisi aliena, e dona alle Monache di Firenze i poderi, ei fondi della Santa Chiesa Milanese ivi esistenti. Tal donazione, ed alienazione si fa senza capitolare consulto, colla sottoscrizione sola di quelle poche persone ivi notate, e a se benevise; tuttochè nel sopraccitato jus comune *De rebus Ecclesiæ non alienandis*, vi si richiegga il consenso espresso del Capitolo.

Vero è che gli Arcivescovi spesso anche usavano (ma per elezione, non per obbligo) il consulto, e la soscrizione de' loro Preti, e Leviti, perocchè in essi ordinariamente venga raccolto delle più scienziate, e savie persone il fiore, e l'onore. Sì fatta libertà a decoro assai maggiore del Collegio stesso ridonda, il quale aveva facoltà d'eleggere l'Arcivescovo di tale podestà fornito, che senz'altro valesse a conoscere qualunque causa, ed a risolverla da se. E troppo affè saria, se per difetto della capitolar soscrizione, insussistenti fossero, e nulli que'

tanti Atti antichi della Chiesa nostra: certo il di lei sistema n'andrebbe a scompiglio. Che se validi sono; dunque per consuetudine l'Arcivescovo sempre si tenne assoluto, dispotico, indipendente per tal modo, che non entrassero nella di lui giurisdizione gli Ordinarj; onde sia men vera l'Etimología: *Ordinarii; quia ordinariam jurisdictionem cum Archiepiscopo habebant, cum quo simul causas definiebant, sententiisque subscribebant*. Soggiungo. Nell'accennata carta di cessione, in cui gli Ordinarj di S. Abbondio cedono a' Monaci quella Chiesa, comincia l'intitolazione. *Ordinarii Sancti Abundii*. Poscia ad uno ad uno tutti di propria mano soscrivonsi con questa formola. N. N. *presbyter de Ordine Sancti Abundii, ipsum ORDINEM refutando, subscripsi*: e così gli altri tutti ripetono l'istesse parole *ipsum Ordinem refutando subscripsi*. Chieggo io: cosa mai intendevano essi di rifiutare, e di rinunziare in quell' Ordine? Forse l'ordinaria podestà di far ordini, e statuti col loro Vescovo di Como? No certamente; perchè tale podestà in senso anche dell'avversario, conveniva a' soli Cattedrali, che vi si enunziano così *Ordinarii Cardinales Ecclesiæ Cumanæ*; e la Chiesa di S. Abbondio non era Cattedrale, ma Collegiata semplice. Chi non vede che l'intenzione loro fu di rinunziare quell'Ordine, al quale ordinati furono, cosicchè dopo loro, potesse niun ordinarvisi prete, o diacono, nè
mai

mai più nominarsi Ordinario; mentre quella Chiesa in quell'atto stesso veniva alienata, e ceduta a' Monaci? Passò ella poi in Commenda, ed ora si tiene da Monsignor Lucatelli Prelato di gran parti.

Ciò si convalida con l'antica solenne formola de' Testamenti: *Ut faciant presbyteri, ac diacones, qui in dicta Ecclesia N. N. ORDINATI fuerint, quidquid voluerint pro animæ meæ remedio*; onde inferisco due cose: la prima che quegli ufficieri intendessero di rinunziar l'Ordine, a cui furono ordinati; l'altra che sieno voci sinonime equivalenti *Ordinato, Ordinario, e dell' Ordine*.

Ora vede l' Etimologista a noi contrario, se abbia egli a ragione potuto nominarci *malemeritos de Metropolitano Clero*, e dire che siensi da noi vilipesi li suoi titoli *pessundatos peculiares titulos &c. in derisum, ac contemptum &c. conculcatas reverentiæ leges &c. Saxi ibi*: con altre più dure espressioni, che tutto lo stile formano di quella critica? Replico io: gli Eminentissimi dell' Ordine Romano avrà dunque offesi, e dileggiati il Du-Cange, ed ogni buon Canonista con aver fatto palese, che ab antico ogni Città avesse li suoi Cardinali? Dunque ancora i Vescovi, che *a jure* sono i veri Ordinarj, si dovran lamentare; perchè il medesimo titolo fosse a tutti per fino li plebani cherici accomunato? Dunque affinchè dalle scritture non appaja la

verità di questo nome, dovremo chiudere gli archivj, e seppellir il Trattato dell' Ambrosiana Gerarchía, tuttochè indispensabile, e necessarissimo alla Storia del Rito? E qual disdoro, Santa Verità, può quinci l'avversario didurne agli Ordinarj? Non è forse l'istessissima cosa nel jus Canonico l'essere membro di un Ordine, di un Capitolo anche monastico, e l'avere col suo Capo giurisdizione, e podestà di far ordini, e di soscriverli? Ciò consta pur anche dai testi, cui l'avversatore stesso c'ha prodotti: *Non debet Episcopus &c. Irrita sunt acta &c.* Dunque rispetto all' onorifico, amendue l'Etimologíe vanno del pari.

Ma non così riguardo al veridico. Imperciocchè la summentovata eccezione: *Nisi sit consuetudo incontrarium*, certamente non vi fu posta in vano; e se debbe aver avuto luogo in qualche persona, lo ebbe nell' Arcivescovo di Milano, a pro del quale risulta per lunga serie di carte diplomatiche, dal *Serenissimo* Arcivescovo Valperto an. 962. fin all'epoca di Otton Visconti 1261., in cui cessò l'uso di quelle diete (per quanto io scorgo dagli archivj) risulta, io dissi, che gli Arcivescovi Ambrosiani non ebbero mai dipendenza rigorosa del Capitolo. E chi volesse in ciò contraddire, senza manco dovrebbe dare per false, ed invalide, tutte quelle sentenze, al di cui piede manca la Capitolar approvazione; e così verrebbe a sconcertare tutto il buon

sistema

ſiſtema delle coſe Eccleſiaſtiche ſtabilite da tanti Secoli.

Per tacere d'ogni altra coſa, certamente farebbe falſa, o nulla anche quella ſentenza dell' Arciveſcovo Anſelmo V. pronunziata in favore de' Monaci di S. Ambroſio, e dal Puricelli lor avvocato con grande applauſo ſtampata ſotto l'an. 1123., dove al piede non ci ſi vede la mano degli Ordinarj. Se dunque ſenza la ſoſcrizion loro, quell' Atto, e tant'altri ſono validi; forz'è credere, e confeſſare che non entravano eſſi nella giuriſdizione dell' Arciveſcovo; onde ſia men vera l'opinione che *nomen Ordinarii; quia ordinariam juriſdictionem ſimul cum Archiepiſcopo habebant, cum quo ſimul cauſas definiebant, ſententiiſque ſubſcribebant*.

Termino con avvertire, che preſſo noi ſta un altro buon faſcio di ſentenze Arciveſcovili ſegnate capitolarmente; donde inferiſco a ſomma gloria del Capitolo ſteſſo, che ſebbene da lui s'eleggeſſero gli Arciveſcovi di tale indipendenza, e libertà ornati, che poteſſero in aſſeſſori, conſultori, definitori, e congiudici aſſumere chi che più loro foſſe in grado; pure frequentemente gli aſſumevano dall' iſteſſa Cattedrale aſſembléa, in cui adunato era dell' altre tutte il meglio.

Decidaſi ora, qual delle due Etimologíe la vera ſia, e la più onorevole. Mi perſuado ben poi, che niuno voglia per compiacere all' Eti-

mologista contrario, sovvertere della Santa Chiesa Milanese gli Atti, e il buon sistema antico, e contendere all' Arcivescovo il privilegio di sua libertà manante da immemorabile principio, e levar agli Ordinarj quello invidiabile pregio, che dal loro corpo si eleggesse un Principe di tanta facoltà, e prudenza munito, che quantunque fosse libero a servirsi d'ogn' altro consultore; tuttavia più sovente, per accertarsi meglio nelle sue decisioni, si prevalesse degli Ordinarj suoi: come a noi consta da doppia serie Diplomatica: l'una capitolarmente soscritta, e l'altra no. Questa in prova della libertà dell' Arcivescovo; e quella assai più numerosa in argomento, che fuori del Capitolo, meno frequenti erano gli uomini per integrità, sapienza, e dottrina più eligibili.

APPENDICE.

Ciocchè soggiungo, ha del lepido assai. Accennò il Sormani in tre righe la carta dell' Arciv. Arnolfo consistente in tre lunge pagine, dove l'an. 1095. gli Ordinarj d'Arcisate cedono la Chiesa di S. Gemolo in Gana, pervenuta poi allo Spedal maggiore. L'Avversario nostro ci promette di dar egli tutto interamente quel Diploma: *Integrum Arnulphi diploma hic fideli transcriptione vulgamus*. Ma giunto alle soscrizioni, le smozza con dire: *subscriptiones omittuntur, cum ad intentum nostrum non faciant*.

Co-

Come? Darci tutta quella farraggine di scrittura, che nulla concerne al proposito, e lasciarne le soscrizioni, che decidono in questa causa? Lo so anch' io, che non fanno al suo intento; perchè dichiarono, come soscrivansi quegli Ordinarj. Le darò io a compimento del Diploma stesso. *Arnulphus Dei gratia Archiep. subscripsi. Tedaldus Archidiaconus. Daibertus de Ordine S. Victoris de Arcidiate laudavi, & subscripsi. Daibertus presbyter Arcidiatensis Ecclesiæ laud., & subs. Wnelfredus clericus de ordine plebe S. Victoris de Arcidiate. Nazarius presbyter de Ordine Ecclesiæ S. Victoris de Arcidiate*, e così gli altri tutti. Ora si vede, se l'etimología nostra siasi come la dice il nostro Avversario, lavorata a cervello: *ad normam compositæ in cerebro ideæ*.

Si ritenga in epilogo, che ab antico tutti si dissero Ordinarj, ovechè s'avesse l'Ordine; e certo avevasi in ogni Pieve. Ma i Cattedrali a distinzion degli altri, nominavansi *Ordinarj Cardinali*, cioè principali.

Dopochè il nome Cardinalizio fu tolto via, e riserbato all'Archimatrice Romana; essendosi poi ancora soppresso generalmente nelle Pievi con l'Ordine il nome Ordinarj; questo si ritenne da' soli Cattedrali, per così meglio distinguersi da' beneficiati nel Duomo stesso, e da' Capitoli Decumani, e Plebani.

SPE-

SPEDAL MAGGIORE.

C' Erano molti Spedali in Milano, le di cui rendite venivano consunte in mantener inutilmente i Ministri. L'Arciv. Enrico 1446. disegnò nuovo metodo, approvato da Nicolò Pp. V., il quale ne instituì Regolatori 24. patrizj, da radunarsi nello Spedale al Broglio. Il Duca Francesco I. con sua moglie Bianca Maria, donò il patrimoniale palazzo tra San Nazaro, e S. Steffano, in guisa di castello cinto di fossa. Sul disegno del Bramante, o del Filareti, vi pose egli la prima pietra 1456. Ma acciocchè il titolo di Maggiore corrispondesse all' opra, Pio II. vi aggregò gli Spedali de' subborghi, e lo costituì capo di tutti anche nella Diocesi. Così tra gli altri vi furono uniti quello del Broglio per gli esposti già eretto a S. Salvadore dall' Arciprete Datéo col juspatronato riserbato all' Ordine Maggiore: quello di S.Lazero fondato per li tignosi: di S. Simpliciano per gli zoppi, manchi, ed ulcerosi: di S. Antonio per gl' idropici: di S. Celso per gli bambini de' genitori impotenti a nodrirli, e per le gravide di otto mesi: di S. Vincenzo per li mentecati, e furiosi: di San Dionisio per gli maschi, e quello di Madonna Bona presso la Corte Ducale, per le putte da erudirsi nell' arti mecaniche.

Si ridussero poscia i Regolatori a diciotto; due de' quali sono Ecclesiastici ad elezione dell' Arcivescovo. Il Concilio della Città, ei Deputati

[illegible] Deputati [illegible] di Giuse II, rimessi [illegible] posto; tornati a luce, poi a rimettersi più volte come ogni [illegible]. Tuttavia [illegible] ancora [illegible] come al tempo di Giuse II.

tati della Fabbrica del Duomo, e di S. Corona, della Misericordia, della Divinità, delle Quattro Marie, e della Umiltà nominano sedici Cavalieri: la nomina si approva da' Deputati dello Spedal maggiore; poi l'Arcivescovo ne conferma sei de' vecchi, e dodici ne sceglie de' nuovi; due di ciascuna Porta.

Il Duca Francesco diede anche titolo alla Chiesa dell' Annunziata Vergine Madre a riflesso, che in tale giorno fece il suo trionfal ingresso da Porta Ticinese. Lo stemma dello Spedale è una Colomba con ramo di ulivo col lemma *Ave gratia plena*. Francesco Barbieri nell' ancona della Cappella vi dipinse l'Annunziata Divina Madre. Vi assistono quattro Parrochi.

L'edifizio è dopo il Duomo, la più stupenda cosa di Milano; e tra gli Spedali del Mondo non avvi alcuno, che lo superi nella magnificenza. Non però tutta si alzò ad un tempo la gran mole; ma circa l'an. 1621. per lascito del Nobile Giampietro Carcani, cooperando sul disegno già detto li tre ingegnieri Richini, Buzzi, e Rossoni, si perfezionò l'edifizio nuovo, più eminente dell' altro con tre porte, cui adornano quattro simolacri dal Lasagno scolpiti: due in alto rappresentano l'Arcangelo, e la Vergine: altri due ne'lati inferiori sono le figure de' S.S. Ambrosio, e Carlo con la gentilizia insegna del Carcani principalissimo benefattore, cioè un Pavaro con accette pendente sul collo. Sopra ottanta

tanta colonne di pietra viva in ordine Dorico sostensi l'inferiore porticato,cui altrettante corrispondono nel superiore.

Vi sono scuole di Medicina, di Notomía, di Cirugía. Per non essersi ancora verso Levante finita la fabbrica, non s'è potuto quà trasferire la cura de' pazzi, che tuttavia si esercita in San Vincenzo. Nel resto vi sono stanze per ogni qualità di mali, e con tal regola, e distribuzione d'offizj, e ministerj, che può servire di metodo ad ogni grande albergo di carità.

Storico-legale tema proposto
Al Sig. Conte Don ERCOLE SOLA A. T.

Sulla precedenza fra Deputati allo Spedale.

CHe vuol dire che nelle sessioni de' VV. Deputati il Canonico Ordinario, benchè semplice Diacono, ed ancorchè non sia delle cinque Dignità Cattedrali, precede a chichesia Preosto delle Collegiate, in dignità Ecclesiastica constituito? A prima giunta pare che ciò ripugni al' jus Canonico. *Ne Diaconus sedeat ante presbyterum: Præcedentia debetur digniori.* Ma questo è un arcano dell' Ambrosiana Gerarchía differente dalla comune. Certo è che la Precedenza nasce dalla Dignità, la quale cresce a misura della giurisdizione. *Dignitas est administratio rerum sacrarum cum jurisdictione.* Egli è pure fuor di dubbio, ciocchè m'insegnano il Fran-

Frances, il *Casanei*, il *Menrique*, e il *Moneta* cap. 5. *de Conservatoribus Judicibus*, che qualunque Canonico, eccetto le Dignità, ancorchè sia Primaziale, o Patriarcale, non è Dignità vera Ecclesiastica; perchè non ha giurisdizione; che se tutti l'avessero nell' istesso Capitolo, sarebbono tutt' insieme superiori, e sudditi a se medesimi; il che ripugna ne' termini.

Contro sì fatta legge milita il privilegio, e la consuetudine, che l'Ordinario Canonico a tutte preceda le Dignità Escattedrali nello Spedale. Taluno risponde, che *quisque Domi suæ est Rex*. L'Ordinario nello Spedale vi sede con titolo di compadrone, atteso il jus patronato dell' Arciprete Datéo, che lo instituì per gli Esposti, e s'unì poi al Maggiore in tutela de' medesimi Ordinarj.

Replica tal altro, che l'istesso privilegio s'estende a tutt' i luoghi; e in fatto si vede che l'Ordinario a tutti precede in Vescovado, ne' Seminarj, nella Biblioteca Ambrosiana; essendo così definito nel Ceremoniale stampato per ordine del Cardinal Fedrigo Borromei.

Rispondono che dove leggesi tal cosa, non è testo di Rito, ma è l'Ordinario Casati, che ciò enunzia nella Prefazione, ch' egli fa in encomio agli Ordinarj stessi. Dicono che negli Esami, in Vescovado, ne' Seminarj l'Ordinario vi presiede coll' Arcivescovo, rappresentando la Chiesa archimatrice, *quæ plus aliis honoranda est*.

Ma

Ma non milita l'eccezione. In altri Vescovadi, anche negli esami, sedendo il Canonico Cattedrale col Vescovo, cede la mano ad ogni Escattedrale Preosto. Anzi si legge nel Mansi dalla Sacra Ruota deciso, che gli *Eccellentissimi* Canonici di Colonia eziandio nelle processioni capitolarmente uniti, cedono all' Escattedrali Dignità solite andarvi digiunte da loro Capitoli, e congiunte all'Arcivescovo. Se dunque i nostri Ordinarj precedono ne' suddetti luoghi; ciò s'ha d'attribuir a privilegio loro singolarissimo, e non a quella unione col Vescovo loro Capo, nè a quella rappresentanza della Chiesa archimatrice, la quale niente suffraga a Cattedrali dell' altre Diocesi in competenza delle Dignità, come s'è detto.

Ma donde mai un tale, e tanto privilegio? Instano i Leggisti, che la consuetudine di preferire il men degno al più degno: *Non usus est, sed abusus*. Avvisano, che la consuetudine non può da una circostanza estendersi all' altra specificamente diversa; se contro la legge a pregiudizio della Dignità, non provasi concludentemente.

Non lasciano di avvertire il doppio carattere nell' istessa persona, cioè che negli Ordinarj, oltre le cinque Dignità, tal volta ci sono molti Vicarj dell' Arcivescovo, cioè il Generale, il Civile, il Criminale, i Prefetti delle Porte, i Visitatori Regionarj, i Vicarj delle Monache

Ur-

Urbane, Forensi, ed Orsoline, e il Prior Generale de' Disciplini. Questi come rappresentano la persona dell' Arcivescovo, *cùm sunt in munere*, tengono sopra d'ogni Prepositural dignità la preminenza.

Nella Biblioteca Ambrosiana i due Conservatori, che vi si deputano dal Cattedrale Capitolo, precedono a due Deputati delle altre Collegiate; abbenchè veruno di questi sia in Prepositura, e in Dignità vera costituito: perchè si attende in quelle sessioni la qualità, e il grado della Chiesa, e del Collegio, che ciascuno vi rappresenta.

In somma questo è un nodo assai fastidioso, a chi dee formar il Trattato dell' Ambrosiana Gerarchía, la chiave dell' arcano astrusissimo, sta negli Archivj. Diede alla Gerarchía sua S. Ambrosio forma diversa dalla comune; e quinci dobbiamo ricercar il lume sì di questo mistero, che trattiamo, come di quell' altro, che l'Arcidiacono della Chiesa Milanese soggiaccia all' Arciprete, contro la legge. *Meminerit Archipresbyter se esse subditum Archidiacono*. C. de Off. Archipresb.

Bastino quì due lumicini, per non estenderci troppo: il primo è che i Preosti in origine sono del second' Ordine Decumano, e non del primo Cardinalizio. Vivevano tutti in comunione que' Decumani cento Preti sotto la ferola del Primicero, e differsi anche *pellegrini*, scor-

 rendo

rendo per la Città a' divini offizj, a miniſtrare i Sacramenti con la ſcorta di un Priore. Si fecero poſcia a riſiedere nelle undici Chieſe Matrici, e nelle dieci Cappelle, eleggendo eſſi il Priore ſteſſo, come i Regolari deputano il Guardiano, benchè l'elezione ſiaſi poi devoluta alla S. Sede.

L'altro lume ſi è, che il jus comune attribuì all' Arcidiacono la giuriſdizione vicaria del Veſcovo. *Meminerit Archidiaconus ſe eſſe Vicarium Epiſcopi in omnibus: ad ipſum pertinere viſitare Diecæſim de tertio in tertium annum, ubi Epiſcopus non poſſit*. Cap. *De Offic. Archidiac.*; perciò egli come rappreſentante la perſona del Veſcovo, regolarmente in ogni Chieſa precede eziandio all' Arciprete. Al contrario S. Ambroſio non all' Arcidiacono unì il Vicariato, ma al Primicero dell' Ordine Centenario, il quale fu poi ſoppreſſo; ma fin al Secolo dodiceſimo ſi nominava *Subepiſcopus*, cioè il Viceveſcovo, come atteſta il Landolfo. Quindi è, che il primo Prete, per conto del grado ſacerdotale ſuo, precede al Primo Diacono non avente la giuriſdizion vicaria del Veſcovo *nec actu*, *nec habitu*.

S. ANTONIO DI PADOVA.

L'arco Romano.

Niente nella ſtoria Milaneſe più ſi celebra dell' Arco Romano. Quì dal Broglio ſtendevaſi

devasi due miglia verso mezzodì, spalleggiando la Città, la di cui estensione era molto maggiore verso Pavia. Sul far antico avanti l'uso delle bambarde, reggevasi questa rinomata Fortezza, sopra colonne, difesa lateralmente da muraglie altissime, tenendo nel mezzo un Torrione rotondo, che si disse la *Chiocciola*, donde tutto scoprivasi il piano di Lombardía. L'edificio era composto di sassi quadrati; e dentro vi capivano grandi magazzeni, e quartieri per la guarniggione. La demolì il Barbarossa 1162. Sulle rovine alzò Luchino Visconti circa l'an. 1340. la *Torretta* di Porta Romana, con idea di fabbricarvi un Castello. Essa Torre spezialmente ora serve a' carcerati del Reggio Auditore.

Sul ponte presso la Torretta 1724. si collocò la statova di S. Gioanni Nepomiceno martire del sacramentale silenzio. Tenevano anche i Romani ad ogni Porta l'idolo del Silenzio col dito applicato a' labbri, intimando a chi usciva di non propalar i secreti della Repubblica. Si disse *Angerora*, come insegna Valerio Flacco, *quia angit ora*; onde si crede fatto il nome ad Angera dall' idolo, che vi fosse, per ricordare la secretezza a chi passava nella Rezia formidabile all'Impero *Rhætos impositos alpibus tremendis*, Orati. Flac.

Questa Porta, la quale s'apriva a S. Vittorello, dove tuttora se ne vede la chiavica, cioè l'antica di lei fossa, era ad Apolline dedicata.

Allargandosi la Città dopo l'eccidio del Barbarossa, che funestò l'an. 1162., si trasferì il muro, e la Porta al ricinto del Naviglio, cioè della fossa navigabile. Sta quivi al di fuori, il Monastero di S. Antonio. Nominavansi le Vergini di S. Maria della Passione; poscia della Visitazione. Osservavano l'instituto di S. M. de' Servi: finalmente abbracciarono questo, che ora tengono di Santa Chiara. Vi sono pitture del Panza, del Campi, e del Duchini assai belle.

S. LAZZERO.

Dice S. Agostino: *Quærere voluptatem absentem, cupiditatis est; fugere præsentem, stupiditatis*, e vuol dire che il cercar i piaceri anche onesti da lontano, è proprio de' voluttuosi; ma il fuggirli dappresso è da insensato. Dunque non lasciamo quì di rimirare l'insigne Casa PERTUSATI, che non è di mediocre ornamento alla Patria, non tanto per la vaghezza de' giardini (primitiva sede degli Arcadi Milanesi 1704. instituita) quanto per la rarità, e squisitezza delle pitture, ed assai più per la preziosissima librería, degna cosa di quel letterato Signore, che è il Sig. Don Carlo, figlio degnissimo del Conte Don Luca d'immortal memoria, amendue Presidenti del Senato.

S'ha quì vicino il Monastero di S. Lazzero, dov'era lo Spedale de' lebbrosi. Valentino Melegnai della compagnia di S. Corona, disegnò un

un convento di ſacre Vergini ad onore di S. Domenico, di S. Pietro Martire, di S. Tommaſo d'Acquino, e di Santa Caterina da Siena. Direttrice ne fu la pia donna Margarita Lodi, la quale 1409. veſtì l'Abito di Terziaria con altre, che paſſarono 1508. al principal Ordine. Dal Convento Ducale delle Grazie vien aſſegnato il Direttore, e Confeſſore. Eſſendo Maeſtro generale dell' Ordine Domenicano il P. Serafino Cavalli, ſi levò un Monaſtero di Porta Ticineſe; e S. Carlo ne riposſe quivi alcune, e volle ſi nominaſſe il Convento de' SS. Lazzero, e Domenico.

La Chieſa è in ordine Jonico, diſegno del Richini. Nella maggiore cappella la parabola di Lazzero con l'Epulone è pittura del Pamfilo. Nella volta operò il Genoveſino: le Sibille ſono del Gherardini; dell' iſteſſo autore ſi è la Vergine in atto di porgere il Roſario a S. Domenico, e la Corona di ſpine a S. Caterina Seneſe. L'Altar grande fu da Suor Giannantonia Modroni arricchito di frontale, ciborio, tabernacolo d'argento indorato con lapislazzoli, diaſpri, agate, amatiſte, ſardoniche &c.

S. ROCCO Porta Romana.

OGni Porta ha il ſuo S. Rocco difenſore del contaggio; ed anche i Gentili a qualche Deità conſecrate avevano le loro Porte; onde a lume di natura, diſſe Cicerone: ***Diligentiùs Urbem religione, quàm ipſis mœnibus cingitis.*** Era-

vi un ſemplice Oratorio: il Card. Fedr. Borromei l'ereſſe in Parrocchiale, ſeparandola da S. Calimero. La Chieſa è in due navi; perchè la terza ſi crede tolta per comodo della ſtrada. Sull' Altare ſi ammira la tavola di Ceſare da Seſto, allievo di Leonardo da Vinci.

Ecco la Romana più maeſtoſa di tutte le ſei maggiori Porte; così detta, perchè riceve da Roma. Il Governadore de Leyva fin a quì allargò i baſtioni della Città per includere i Subborghi, che dalle irruzioni nimiche venivano infeſtati; perciò eran anco eſenti dalla Regalía de' Dazj. Fu queſta Porta, in guiſa di Arco trionfale, eretta 1598. per ricevere Margarita d'Auſtria nel tranſito alle nozze con Filippo III. Rè di Spagna. Nella iſcrizione in laſtre di marmo ci ſi leggono quattordici de' Seſſanta Decurioni d'allora, cioè Viſconti, Borromei, Vimercati, Moroni, Triulzi, Mandelli, Malombri, Luati, Cotta, Seccobeſozzi, Fagnani, Foſſati, Pioli, e Raverti.

DIGRESSIONE
A San Giorgio di Noſeto
Diretta
Al Sig. D. CESARE BERSANI A. T.
Secretario del Senato Eccellentiſſimo.

COlla ſcorta dell' Ambroſiano Martirologio in *S. Honoratum*, uſciamo quinci a pochi paſſi fuor di P. R. a riconoſcere un antico, e celebre Mo-

Monumento della Patria. Egli è *San Giorgio Nosè*, dov' era l'ospizio de' Vescovi Provinciali; quando ciascun di loro veniva nel Secol V. a fare la sua settimana all' Altare, dov' è il Sepolcro di S. Ambrosio.

Tale ospizio servì poi anche di albergo, e di rifugio al Clero, e alle Monache in tempo, che fosse la Città o assediata da' Barbari, o distrutta. Infatti nell' assedio d'Alboino circa l'an. 571. ci si ricoverò l'Arciv. S. ONORATO, che vi morì, e fuvi seppellito; abbenchè poscia da Nosè trasferite siensi le di lui ceneri a S. Eustorgio, dove in arca d'argento si conservano. Così pure nell' eccidio del Barbarossa 1162., vi si rifuggiò il Clero con le sacre Vergini; e tengo io carta sotto l'an. 1163. stipulata dalle Oroniane (oggi sono le Agostiniane di P.N.) dove così: *Actum ante portam S. Georgii de Noxedo*; *ubi domna Abbadissa dedit guadiam*, *ut si quando D. Obertus*, *vel alius Episcopus catholicus fuerit in terra hac*, *faciat firmare in laude judicis*.

Primo Punto Critico.

ENtrano quà più d'una inspezione. Primieramente, essendo allora tanto grande la Provincia Milanese, che (come si ha nello *Schelstrate* Bibliotecario della Vaticana) s' estendesse fin a Mogonza, ed abbracciasse la Liguria, l'Emiglia, la Flaminia, il Piceno Annonario, la Marca Veneta, l'Alpi Cozie, con ambe le Rezie;

 certo

certo è, che le settimane da farsi all' Ambrosiano Altare, dividendosi in tanti Vescovi, doveano essere d'incomodo soffribile a ciascuno, massime a quel tempo, ch' erano i Vescovi sempre in muoto alle Sinodi replicate quasi ogn'anno.

Tale notizia de' Vescovi ebdomadarj viene dal Puricelli *Mon. Amb.*, e dal Sassi *in S. Gerv.* celebrata ad onore di S. Ambrosio; ma poi si confondono tra loro. Dice il primo che l'Ambrosiana *tum vivente Ambrosio, tum deinceps*, fosse tenuta da un cherico solo *ab uno ex clericis, cui nomen custodis indiderant*, il quale per darle culto, la ripudiasse sul fine del Secol VIII. a' Monaci; onde ne sien essi in origine li padroni. Niega il secondo, che vi risedesse mai il Clero primario, e che vi si traesse il popolo fin colà a' divini Officj *per Soles æstivos, glaciemque hyemalem ad incommodum iter*. Saxi *contra Sorman.*

Ma come? i Soli, e le brine con tutto l'orrido Settentrione non bastano a ritardare il passo alla Prelatura sempre incamminata a prestar omaggio al suo gran Primate; e vorrà egli spaurire il Popolo Milanese, che non uscisse quattro passi fuor del sito di S. Maria Porta, donde tuttodì corre la Nobiltà anche a mero diporto? E non sa egli che anticamente le Chiese erano tutte fuori dell' abitato; o fosse decoro di religione tenerle appartate dalla case profane; o fosse, perchè le Chiese nacquero da' sepolcri de' Martiri;

tiri; ed era gran delitto anche agl' idolatri l'aver sepoltura dentro a' bastioni. Che farvi dovea quel Vescovo di settimana solo, col semplice Sagrestano?

Punto Secondo.

NOn incresca d'entrare nella Chiesa di San Giorgio a Nosè, e vedervi l'Ospizio Vescovile, che ora serve di pubblico albergo a' viandanti, ma ritiene l'antica forma de' porticali, de' corritoj in guisa di Monastero. Ecco sul muro della Chiesa, l'effigie di S. Giorgio in figura equestre. Sotto di essa, que' due personaggi a cavallo con piccole mitre in capo, chi sa dire, se Vescovi sieno, o mitrati Canonici Ordinarj?

Notò il Fiama presso il Puricelli *Mon.Amb.*, che gli Ordinarj anticamente tutti erano Mitrati, e che abitando essi a Noseto, mentre la Città era smantellata, venivano alcuni di loro ad officiare alla Chiesa Maggiore, e che la campana non cessava mai, finchè non fosservi giunti a intonare l'officio; sicchè quella lunga sonata ebbe nome di *Sazievole*.

Soggiugne il nostro Avversario *non essere cosa da notare, ma da ridere l' osservazione del Fiama; perchè niun perito dell' antichità crederà che l'uso della Mitra a que' tempi fosse tanto volgare*. Saxi *contra Sorman. Cap.*1.

Quattro cose io quì lo supplicherei a riflettere. La prima, che dopo la Chiesa Romana, come sanno gli eruditi, l'Ambrosiana teneva il primo gra-

grado; sicchè potesse di ben molti godere, e non *volgari* privilegi. L'altra che infatti dal Clero nostro usavasi ab antico il colore di Porpora da capo a piedi anche fuori del Coro (come dal Moriggia, e dalle pitture in S. M. la Passarella) abbenchè tal uso nell' età media, fosse raro assai, e fors' anche senza esempio. La terza, che attualmente la Mitra avvegnachè sia molto rarissima sulle teste de' Canonici; pure l'anno riavuta i Nostri nel Pontificato dell' Emo Erbodescalchi. La quarta, ed ultima, che il *Molani*, lo *Scarfantoni* c'assicurano, che la Mitra da tutti era li Canonici usitatissima: *Antiquitus Canonici res divinas celebrabant mitris, & aliis ornamentis pontificalibus utebantur*. *Lib.* 3. *cap.* 4. Dunque il Sassi doveva piuttosto ridere al contrario, cioè che il Fiama notasse qual singolare pregio de' nostri Canonici, ciocch' era comune a tutti. Quindi si vede, chi sia *il perito dell' antichità*.

Punto Terzo.

GLi Annali della Patria, ei Cataloghi de' nostri Arciv., cui cita il Bosca 8. Feb. marcano la deposizione, e sepoltura di S. ONORATO così: *jacet ad S. Georgium de Noxeta extra Portam Romanam*. Sciolto in ceneri si tradusse alla Basilica di S. Eustorgio; il che avvenne prima dell' an. 1220., od quale (come dall' istrumento di cessione presso Noi) fu l'Eustorgiana Basilica con le SS. Reliquie ceduta a' Domenicani. Esse

ce-

ceneri miracolose vi si tengono in arca d'argento, *quam ego*, dice il Bosca, *sæpè osculatus sum*; e narra il Bugati *manusf. in S. Eustorg.*, che essendosi acceso nel Convento l'an. 1609. un fuoco insuperabile alle umane forze, egli stesso col Padre Priore diè di piglio all' arca, e scongiurato il fuoco con quelle Sante Ceneri, tosto cessò; e che un Fabbro dalla sommità de' tetti caduto in mezzo le fiamme ne riuscì illeso.

Quindi si corregga il *Nostro* in un punto sì rilevante, come ognuno il vede. Ei nella Dissertazion sua contro il Sormani, scrive in questi sensi: ***Fu deposto S. Onorato, e tuttora divotamente si venera nella Chiesa di S. Giorgio in Porta Orientale alla mano del Pozzobianco, anticamente detto la Noseta, da una piccola pianta di noce, che ivi fosse.*** Ciottutto ei fonda sul detto erroneo di un Beffa.

Ma primieramente s' osservi l'annacronismo. Morì S. Onorato, e fu deposto circa l'an. 570. a S. Giorgio di Noseta. La Chiesa di S. Giorgio al Pozzobianco s'edificò dall' Arciv. Alemano Menclozi l'an. 950. per fede di Tristan Calchi. Come mai potè seppellirsi in una Chiesa edificata più di tre Secoli dopo la di lui sepoltura? Era jufpatronato delle famiglie Menclozi, e Pozzobianchi, come l'istesso Calchi accenna, e lo comprendo anch' io da un Diploma sotto l'an. 1119., il quale incomincia *Celeberrimi Christi Martyris Georgii* con la soscrizione di

molte

molte perſone Menclozi, e Pozzobianchi. Ma il *Noſtro* neppur intende quel nome proprio dell'Arciveſcovo *Alemano*, e ſcrive *alla mano del Pozzo*, ove ſta la famoſa ſtatua detta dal volgo l'*Uom di pietra*, che da tal uno ſi reputa l'effigie dell'iſteſſo Alemano avente in capo l'avviſo di Cicerone: *Careat omni vitio, qui in alium dicere paratus eſt*.

Certo è che al Pozzo non avvi nè corpo di S. Onorato, nè particella di eſſo, nè tampoco memoria d'averlo mai avuto. E tanto è falſo, che ci *ſi veneri divotamente*, quantochè nel ſuo natale giorno 8. Feb., il quale ſi feſteggia nell' Euſtorgiana Baſilica, non s'apre manco la Chieſa di S. Giorgio al Pozzobianco, ſe non per celebrarvi la Meſſa privatamente, come nell'altre Chieſe, dove non c'è di queſto Santo reliquia.

Tuttochè il fallo ſia evidente; voglio onorarlo con prove palpabili. Se la Noſeta foſſe ſtata al Pozzo; non ha il *Noſtro* da credere tanto pazze le ſacre Vergini di Porta Nuova, che voleſſero ſcappare nell' Orientale Porta; nè così imprudenti gli Ordinarj di ricovrarſi dal Duomo al Pozzobianco, ad eſſervi più vicini, e più eſpoſti alle batterie, ed alle onte nimiche; aſſicurandoci il *Murena*, che Fedrigo Barbaroſſa fece demolire *Porta Renza*, di modochè vi poteſſe ſquadronato entrare l'Eſercito. Fu il Murena uno de' Notaj delegati a ricevere da' Milaneſi in nome dell'iſteſſo Imperadore, il giura-

ramento di fedeltà. Oltreciò, se gli Ordinarj abitavano al Pozzo; venendo poi essi ad ufficiare al Duomo così vicino, la sonata della campana, che durava, finchè vi fossero giunti, non poteva essere tanto lunga, che si meritasse il nome di *Sazievole*. Ma era lunghissima, e tediosa; perchè venivano fin da Noseto fuor di Porta Romana.

Certa cosa è, che allora niuno poteva stare in Città, nonchè in Porta Orientale, e cen' assicurano il *Caffari* nelle Cronache Genovesi, il *Salernitano*, gli Annali Pisani. Tom. VI. Scrip. Ital. fol. 278. *Federicus Civitatem omnem destruere fecit, & extra Civitatem longè per milliaria duo stare praecepit*.

Che più? Il *Nostro* contro del Papebrochi *in S. Gerv. pag.* 136. pone S. Giorgio, e la Noseta tre miglia fuor di Porta Romana: *Ad tertium usque lapidem, quâ parva nux D. Georgii templo cognomen fecit*. E poi contro il Sormani trasporta la Noseta, e il S. Giorgio dentro a Porta Orientale; come s'è detto. La contraddizione è troppo manifesta.

Punto Quarto.

DIfese poichè abbiamo le Ceneri di S. ONORATO, s'ha a difendere eziandio l'onore suo. Scrive il *Nostro* pag. 56. in questi sensi =
„ Quale fu mai l'assedio, a cui trovossi presente
„ questo Arcivescovo? Vorremmo ben saper-

„ lo noi dal Sormani; perchè noi certo sappia-
„ mo, *scimus* tutto il contrario, cioè che rumo-
„ reggiando la fama terribile di Alboino, l'Ar-
„ civesc. Onorato non aspettò che venisse, ma
„ per tempo scappò a Genova, dove finì in
„ amaritudine i suoi giorni; e venne poi traspor-
„ tato il cadavere alla Noseta, cioè a S. Gior-
„ gio al Pozzobianco in P. O.

Rispondiamo, che l'assedio, al quale resistette fin all'ultimo il prode Arcivescovo, sta segnato in tutti gli Annali presso i Bollandi *Acta Sanct.* 8. *Feb.*, cui soscrisse Tristan Calchi lib. 4. così, come io quì volgarizzo = Stretta dalle ar-
„ me di Alboino la Città, vedendosi imminen-
„ te l'eccidio, l'Arciv. Onorato si fece media-
„ tore della pace; abbenchè il barbaro infedele
„ tantosto ruppe i giuramenti, e diè il guasto
„ alla Città resa a patti di buona guerra.

Se poi di Genova quà il Santo ritornasse vivo, o morto, i Bollandi procedono in via problemmatica: *vel Genuæ in exilio mortuum, vel Mediolanum cum honore rediisse* 8. *Feb.* La più comune sentenza è quella, che favorisce più la gloria del Santo Arcivescovo: *Honoratus valde labefactatam magna ex parte restituisse Ecclesiam*. Ferrar. in Catal. 8. Feb. *Honoratus rediit ad Sedem, & juxta Noxetam habitavit cum Cardinalibus, ubi & mortuus est Flama, Ughel.*, *Catalog. Archiep.*

Ma il *Nostro* pag. 56. tace ogni buon Auto-
re

re al Santo favorevole, ed espone un solo *Bossi*, il quale cel fa morire nel Genovesato senza l'onore di aver i danni della sua Chiesa potuto riparare. Anzi il medesimo *Nostro* soggiugne che i Bollandi siensi alla Bossiana Cronaca soscritti: *Bossio subscripsit Bollandus*: il che è men vero; perchè, come dissi, sospendono la sentenza i Bollandi: *vel Genuæ mortuum, vel cum honore Mediolanum rediisse*; indi con lealtà espongono e l'opinione del Bossi unico, e quella di tutti gli altri a lui contrarj. Ma il *Nostro* tacitando gli altri tutti, esalta un Bossi, ancorchè sia discorde seco stesso; perocchè all' an. 567. dice: *Honoratus jacet in S. Georgii ad Noxetam*; e sul fine del libro torna a dire: *jacet in S. Eustorgii ad Nocetam*: ma in fallo disse la verità; perchè difatto ora giace nell' Eustorgiana Basilica, e non mica al Pozzobianco, dove il *Nostro* lo ripone, ed afferma che ci *si venera divotamente*, e così dicendo, al suo Bossi medesimo contraddice.

Ora vedete, Disdicitore Nostro, se a ragione sgridaste voi, qual trasognato uomo il Padre Fiama Domenicano: *Somniavit Flama Honoratum ad Noxetæ palatium extra Urbem &c.*, mentre voi pure scrivendo al Papebrochi (mi si condoni l'arguzia) faceste l'istessissimo sogno *ad tertium lapidem propè Urbem, quâ parva nux* con ciò che segue. Onde in voi ricade quella credulità medesima, che avete in noi ripresa con

dire

dire *doctum hunc scriptorem Sormanum credulè hausisse ex eodem Flama*, e potevate ben dire *ex me eodem*. Voi sulla nuda fede d'un Bossi, fate contro la comune sentenza fuggire l'onorato Arcivescovo senza manco veder la faccia del nimico; il fate ne' bisogni estremi abbandonare la Chiesa, e Patria. Poi lo volete morto di malanconía in esiglio; e poi anche ne fate a Milano venir il freddo inglorio cadavere; e finalmente sulla nuda opinione falsissima del Beffa, ci supponete il Pozzo per la Noseta, confondendo così l'identità del corpo, e la situazion del Sepolcro. Se ciò si tollera; che altro debba correggersi? A che salariare chi attenda a scrivere per l'indennità della Storia Ecclesiastica? Impari chichesia a non fidarsi della propria autorità. Consideri che ad ogn uom d'onore preme la sua convenienza, e il decoro del carattere suo; e sappia, che finalmente a tutti compete il jus naturale della propria difesa, la quale con sommo discapito si è differita da chi stimava più il ribrezzo altrui, che il risarcimento della propria stima, non che della Storia.

Il Sig. Secretario, che dianzi invocai, dell' Eccellentiss. Senato, rappresenti al Sig. Conte Senatore ALESSANDRO, e a tutta la Nobiltà CASTIGLIONI, questi quattro versi in prò del Santo, che col nome porta l'onore seco, e lasciollo in eredità a' posteri, i quali dal patrio lor Castello, ne' posteriori Secoli, il cognome ottennero de' *Castiglioni*.

S.

S. BERNARDO.

DI passaggio osserva lo Spedale de' Pellegrini fondato da Barnabò Visconti, e dedicato a' Santi Pietro, e Paolo, sull' Altare dipinti dal famoso Cerani. Osservi anche la Chiesiuola detta *Santa Maria del Portello Vicentino*: il benedisse 1715. Monsig. Triulzi Canonico Ordinario.

In S. Bernardo perocchè prima fosservi Benedettine, si ritièn il titolo di Abbadessa. Da Lodovico Sforza, e da Lodovico XII. Rè di Francia godono queste Vergini Domenicane l'immunità d'ogni gabella. La Chiesa vecchia serve di parlatojo: la nuova s'edificò al principio del Secol XVI. Alcuni atti della divina Passione vi rappresentò il Vajani: le altre dipinture nelle due minori Cappelle sono di Giambattista del Sole, di Francesco Neuloni detto il Pamfilo, e del fratel suo Giuseppe.

Avvi la Cella di S. Bernardo, che fu la stella de' Milanesi in quella oscura furiosissima tempesta, che agitò il Sacerdozio, e l'Impero dall' an. 1128. fin al 1134. L'Arcivescovo Anselmo coronò in Monza Corrado contra il competitore Lotario, già confermato dalla Santa Sede; il perchè da Onorio Papa furono scomunicati e Corrado, ed Anselmo stesso. Morto Onorio, dopo avere Anselmo espugnata, e demolita la Città di Como, aderì all' antipapa Anacleto contra Innocenzo II. Allora S. Bernardo venne a Milano, e fu alloggiato in questa felice Casa,

dove trattò con tale dolcezza i Milanesi di lor natura placabili, e inclinati alla pietà, che facilmente gl' indusse a lasciare la setta di Corrado, d'Anselmo, e di Anacleto, talchè il vollero a viva forza Arcivescovo in luogo del fuggitivo Anselmo, a Ferrara preso dagl' Innocenziani, e condotto a Roma. Ma poichè non potero ottenerlo in loro padre, almen ebbero la consolazione di propagarne in questo contorno due Conventi de' suoi Figlj, cioè il Monastero di Chiaravalle quì presso a Porta Romana, e quello di Morimondo verso Abbiate grasso circa l'an. 1135.

S. MARIA del Paradiso.

FU posta la Chiesa 1482., e si teneva da' Padri Serviti. L'an. 1532. restò demolita, per ampliare i muri della Città; onde essi Padri n'andarono a S. Dionisio in P. Orientale, dove ora sono. Allora i Francescani del Terz' Ordine, che malgrado soffrivano l'aria a S. Faustino fuor di P. Tosa, trasferirono quà la sede, e l'an. 1542. posero la nuova Chiesa, dove il Pellegrini dipinse la Vergine Assunta nella volta. Il Fabbrica formò quel bellissimo quadro di S. Anna; il Porta quello di S. Carlo, che comunica gli appestati, e il Paraini fece le prospettive nel Convento. Ci si accrebbe 1707. il Consorzio di S. Antonio, e si rimbellì 1733. la sua Cappella.

CA-

LO Spedale quì proſſimo di S. Lazzero s'edificò 1178. per gli tignoſi in una caſa della famiglia Orona, o ſia Aurona (di cui parleremo a P. N.) volgarmente detta per ſincope Ca-drona; e ſi nominò anche lo Spedale dell'Arco Romano; perchè vi era contiguo.

Ora ſerve alle officine del vetro, e del ſapone; ma nei giardini tengono la lor oneſta ricreazione i Giovani dell' Oratorio ſecreto di S Nazaro. Queſto è un iſtituto ſantiſſimo del Card. Arciv. Fedrigo Borromei, che ne formò le regole, e ne coſtituì ſei di queſti Oratorj per la gioventù, ed uno per gli ammogliati in cura del Prior Generale della Dottrina Criſtiana. Aſſiſte a ciaſcuno un Sacerdote gratuitamente, il quale ogni dì feſtivo ſpiega loro i punti dell' Orazion mentale; e così con profitto ſpirituale ſi divertono dall' ozio, e ci ſi trattengono in giuochi oneſtiſſimi.

Un opra di carità chiama l'altra, e ſi pensò a mantenere perſone armate di sferza, le quali giorno, e notte paſſeggiaſſero i vincoli più naſcoſi preſſo a' baſtioni, a' luoghi immuni, e maſſime verſo gli ſcaglioni delle Chieſe per diſſipare le criche de' più ſviati, oziosi, e diſcoli, che da sì fatte ſcuole paſſano ad inquietar le ſtrade.

S. CALIMERO.

C'Era il tempio d'Apolline, presso cui fu martirizzato S. Calimero nostro Vescovo, al quale dedicossi la Chiesa con l'iscrizione fatta da S. Enodio Vescovo di Pavia in cinque distici stampati nell'opre sue. L'Arcivescovo Tommaso 770. vi pose un frontale, o sia pallio d'oro massiccio, che fu rapito poc'anzi l'an. 1162., in cui avvenne il fatal'eccidio del Barbarossa.

Nello Scurolo, cioè nell'ara della Confessione il Card. Fedrigo Borromei 1609. trasferì solennemente le reliquie di S. Calimero presso al pozzo, dove gettato fu il Santo Martire.

Osserva le pitture. L'Angelo Custode è di Carlo Cani: il S. Francesco del Piani: il S. Carlo del Pamfilo, cui aggiunse nei lati il Pirola i quadri di San Vincenzo Ferrerio, e di Santa Teresa.

C'è annesso l'Oratorio di S. Michele dipinto dall'Ugoloni allievo del Vinci. Nel Coro superiore degli Scolari son degni d'essere veduti i sedili di vago intaglio, e l'architettura de' Grandi, e le figure del Paravicini. La Vergine nell'ancona è del Rivola.

Breve Conclusione contro il P. *Bacchini*:

S. Calimero non fu di Milano il primo Vescevo

Raccomandata

Al Sig. Conte CARLO PATELLANI A. T.

Ritorno a voi, P. Abbate Don *Benedetto Bacchini*, sopra quel vostro dubbio, che ritoccai altrove, cioè che S. Calimero sia di Milano il primo Vescovo; tal che si debbano radere dal Pontificale Catalogo i tre antecessori Castriziano, Gajo, ed Anatalone coll'Apostolo fondatore del Vescovado. Già ben sapete, Padre mio, che niun dubbio sussiste a fronte delle Tradizioni; altrimenti non vi essendo cosa tanto certa, su cui non possa la mente umana promovere qualche dubbio, tutto il buon sistema delle cose e civili, e sacre n'andrebbe a subisso.

Ma il vostro sospetto non ha manco apparenza di probabilità. Possibile, che se fosse vera questa gran lode di avere Calimero fondata in Milano la Vescovile Cattedra, l'avesse taciuta S. Enodio nel fargli di questo Tempio la dedica? Possibile che di tale vanto nulla parlino que' monumenti in marmo, e in bronzo, cui dice l'Ughelli essersi raccolti dal Borromei nel farne quà la Traslazione?

A quanto io scrissi in tale proposito al Monastero di S. M. della Stella, soggiungo l'osservazione del Baronio an. 46. Diede S. Pietro a

Ravenna Apollinare, a Verona Euproprio, a Padova Prosdomio, ad Aquilea Marco. Spedì con Vescovile carattere in Sicilia Pancazio, Filippo, Berillo, e Marciano: Prisco a Capova, Aspremonte a Napoli, Epafrodito in Terracina, Marco negli Equicoli, Tolomeo a Nepe, Romolo a Fiesole, Paolino a Luca. E con tanta cura, ch' ebbe S.Pietro di tante Città anche minori, sia credibile che quell' istesso Padre, e Provveditor universale della Chiesa scordato siasi di questo antemurale dell' Impero, tanto allora più celebre, e più popoloso, quanto che oggi mai vi si contano appena novanta mila Cittadini, e nell' eccidio di Vitigge solo ne racconta Procopio macellati trecentomila, e tutti maschi? Tale negligenza di S. Pietro vorrà poi anche fingersi ne' di lui successori Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, Evaristo, Alessandro, Sisto, ed altri, i quali la Romana Sede ottennero, avanti che S. Calimero a questa di Milano venisse?

Dunque non vogliate, Padre mio, in alcun modo resistere alla Tradizione segnata ne' libri storici, e liturgici, cioè che S. Calimero giunto a Milano, siasi ricevuto nel Clero di Fausta; sicchè vi fossero già e Chiese, e Clero: come infatti nemen egli negherà, che fin nel primo Secolo inaffiata siasi in Milano la Religione col sangue di tanti Martiri, e segnatamente di Gervaso, e Protaso, Nazaro, e Celso. E chi voglia credere che que' Cristiani del primo Secolo perseve-

severassero senza Pastore fin alla giunta di Calimero, che visse alla fine del Secolo secondo; massimechè se Milano capo della Cisalpina Gallia era senza Vescovo, dovevano tutte esserne prive le Città circonvicine, come realmente sappiamo, che furon in Vescovadi erette sol circa l'età di S. Ambrosio, e si proverà altrove.

LA VISITAZIONE Salesiane.

COl titolo di S. Maria degli Angeli vi abitarono gli Umiliati: poscia i Teatini, che si tradussero a S. Antonio presso lo Spedale: indi le Zittelle rimaste dal contaggio dell' an. 1576.: finalmente entrarono le Salesiane, e d'Arona s'ebbero 1713. le Maestre con l'opra dell'Oblato Toneta. Fondatrice può dirsene la piissima Signora Marchesa Modrona Pirovana Visconti. La sontuosa Chiesa si rialzò col disegno del Quarantini; e s'allargò il sito, dov' era la *Sostra del Trino*, che serviva agli attrezzi Militari.

S. APOLLINARE Francescane.

MI professo a queste Madri assai obbligato per avermi regalato di molte pergamene. Oltre l'essersi fabbricata questa Chiesa fin dal 1222. dall'Arciv. Enrico Settala, che le donò il Corpo di S. Fausto Martire, ed una Costa di S. Lorenzo, vi si aggregarono 1233. lo Spedale antichissimo di S. Blasio di Monza, e 1438. il Monastero di Arcuto, cioè d'Ercole co' rispet-

tivi loro Archivj. Erano Francescane Osservanti; oggi sono Riformate. Il titolo di S. Apollinare è d'immemorabile principio.

S. CELSO Canonici Regolari.

CIrca due anni prima, che S. Ambrosio cessasse di vivere tra noi mortali, trovò i Corpi de' Santi Martiri Nazaro, e Celso in questo sito allora intitolato *ad tres Moros*. Tal dinominazione si ritenne fin al Secolo undecimo, come da' Diplomi. Trasferì S. Ambrosio il Corpo di S. Nazaro alla Basilica Romana, detta inoggi la Nazariana, cui egli stesso aveva agli Apostoli dedicata, e lasciò quì il Corpo di S. Celso.

L'Arcivescovo Landolfo per addolcire l'odio de' Milanesi, cui aveva con la guerra civile esacerbati, rifabbricò questa Basilica di S. Celso, e le assegnò alcuni Monaci, riponendone sotto l'Altare il Corpo del Santo Titolare. Vi fu scoperto con altre Reliquie de' Santi Apostoli, e delle Sante Vergini, e Martiri Fede, Speranza, e Carità l'an. 1521.

L'Abbate Commendatario Teodoro Triulzi 1651. ristorò la fabbrica. Già fin dal 1548. 13. Marzo fu da Paolo III. attribuita a' Canonici Regolari di S. Salvadore di Bologna. Nel coro Paolo Caccianiga figurò il martirio de' SS. Nazaro, e Celso. La Trasfigurazione di N. S. è opra di Cesare Procacini. L'immagine di M. V. è simile a quella, che si venera in S. Satiro

tiro, in S. Simpliciano, in S. Ambrosio, e in S. Croce, le quali tutte e cinque l'istesso anno 1630. l'istesso giorno diedero segni prodigiosi.

APOLOGÍA

Ad onore di S. Ambrosio, e in difesa de' Regolari Canonici

Raccomandata

Al Sig. Conte Don GIORGIO GIULINI A. T.

ABbraccio questa occasion opportuna di profferire a' Canonici Regolari di S. Celso, e della Passione, questa loro ben dovuta Dissertazione Critica. Scrisse il D. Sormani che S. Ambrosio fu Canonico Regolare, e che viveva co' suoi preti, e leviti *in communi contubernio*. Gli si oppose il Sassi con dire, che gli uomini dotti desiderano sapere, con qual autorità *quo auctore* abbia egli potuto scrivere questa cosa; e soggiugne che ciò gli pare un bel sogno *somniare nobis videmur*; perochè nè Paolino, nè Ambrosio stesso fa menzione alcuna di cotal modo di vivere co' suoi Cherici in guisa di claustrali.

Ecco gli Autori, cui ci siamo appoggiati noi. Il Frances *de Cathed.* dice che a principio tutti vivevano in comunione i fedeli; ma che vedendo poi quasi impossibile il somministrare a tutti le cose necessarie; da' laici separaronsi i cherici, *qui semper in communi contu-*

bernio vitam duxerunt. Franc. *Cap*. 1. *nu*. 14.

Giuseppe Silos *l*. 2. recita i Canonici del Concilio Niceno sotto l'an. 320. contiguo all' età di S. Ambrosio; indi conclude: *Quo sanè constat uno eodemque contubernio vixisse clericos*. E parlando segnatamente del Clero Milanese: *Mediolanensem Ecclesiam fuisse regulari canonica disciplina temperatam, iisdemque cum suo Clero legibus vixisse Ambrosium, non esse in dubium revocandum*. *Lib*. 1. *cap*.7. Nell' istessa sentenza convengono il Raineri, il Riciuoli, il Vallemont, il Campi, ed altri, che darò in appresso. Ecco, Signore mio, *quo auctore*?

Tuttavia non sa egli credere, che volessero tutti viver insieme i Cherici, quando la persecuzion de' Gentili poteva struggerli tutti in un macello. Ma voi pure, Disdicitor mio, a *pag*. 31. accordaste che non ostante cotal periglio, a' tempi di Nerone convivevano insieme ei cherici, ei laici: il che si ha negli Atti Apostolici.

Voi soggiugnete: S. Agostino dice di aver in Milano con ammirazione veduto un Monastero di persone laiche: se veduto egli avesse anche un Collegio di Cherici Regolari, non l'avria taciuto.

Vi rispondo: Agostino scrisse contro l'effemminatezza de' Manichei; e rinfacciò loro l'austerità del vivere, e del vestire usata da' Monaci Ambrosiani, i quali erano laici. Non doveva

veva Agoſtino proporre a' Manichei la vita de' Cherici, i quali niuna proporzion aveano col vitto, col veſtito di chi non era tenuto a ſeguire l'eſempio de' migliori Sacerdoti, ma ſoltanto de' buoni laici.

Inſtò io: ſe venne fatto a S. Ambroſio d'indurre perſone laiche alla caſtità, alla povertà, all'ubbidienza, e ad un tenore di vita più auſtero dell'uſato da' primitivi Criſtiani; ben più agevolmente indotti avrà que' ſuoi Sacerdoti, e Leviti, cioè un Caſto, un Venerio, un Polemio, un Simpliciano, un Felice, tutti Santi Canonizzati dalla pubblica venerazione, a' quali s'aggiungono un Irenéo, un Paolino equiparato a' Santi. Certo non s'ha da credere che tal ſorte di Ecclefiaſtici ſi laſciaſſe vincere da' laici nella perfezion della vita. Di Caſto, e di Polemio ne fa teſtimonianza Paolino ſteſſo: *Caſtus, & Polemius nutriti ſub Ambroſio, bonæ arboris boni fructus.* Lo ſteſſo diceſi di Oronziano, *qui clericorum in contubernio educatus* &c. *in Vit. S. Ambr.* Ciò ſimilmente ſi legge di Venerio. *Fuerat & hic in Ambroſii contubernio*. Ripam. *in S. Vener.*

Ci obbietta il *Noſtro* la difficoltà promoſſa dal Tomaſſini col teſto di S. Ambroſio, quando il Santo eſclamò in lode di S. Euſebio Veſcovo di Vercelli: *Quàm admirabile eſt, quòd in hac Sancta Vercellenſi Eccleſia eoſdem Monachos inſtituit eſſe, quos clericos!* Se dunque ad Ambroſio parve un miracolo in Caſa di Euſebio quel

modo

modo di vivere monastico; affè nol praticava Ambrosio stesso in propria Casa.

Così promove il Tomassini la difficoltà, e tosto la scoglie: ma il *Nostro* ne tace la soluzione. La do io. Convien distinguere quattro gradi di Vita Canonica. *Erant Congregationes sine abdicatione temporalium*: questi da S. Gerolamo in lingua Egiziaca nominavansi *Remobath*. Altri si dissero *Seuses*, in tutto uniformi al consiglio Evangelico, niente avendo di proprio, e tutto in comunione. Tal era l'instituto di S. Ambrosio seguito da altri Vescovi, tra quali il Tomassino stesso incidentemente accenna un Martino, un Paolino, un Ilario, un Severo, un Novate, un Enodio, e spezialmente S. Agostino serm. 40. *Ecce quomodo vivimus. Nulli ex societate nostra licet habere aliquid proprium*. Nella terza classe annoverati sono i Monaci Orientali, che oltre la povertà di ciascuno, professavanla tutti in compagnia, menando i loro giorni in digiuno, cilizio, e cenere. Ma la quarta più ammirevole forma di vivere fu quella di S. Eusebio.

Andò egli in Alessandria d'Egitto per certo affare con gli Arriani, e vi spiò di quel Monachismo le regole, e i costumi. Ritornato poi a Vercelli proccurò, e gli venne fatto d'introdurre ne' suoi Preti, e Diaconi l'istessa foggia austerissima sì nel vitto, come nel vestito, cui ammirata egli aveva in que' Monaci Egiziani, ed Anacoreti.

Quì

Quì batte il punto d'ammirazione: *Quàm admirabile!* perciocchè dove il Monaco era in suo genere laico, e fatto per la vita erma, solitaria, e contemplativa; que' cherici Eusebiani portavano anche il sopraccarico de' Sacerdotali offizj. *Eusebium*, parole del Tomassini, *ulteriùs progressum, ut Clerum suum ipsis monasticis indueret vestimentis, illigaretque institutis; nec Sacerdotalibus tamen exoneraret functionibus.* E dopo. *Eusebius in Ecclesiam Cathedralem monasticæ vitæ, & totius asperitatis professionem invexit.* E molto chiaramente si spiega S. Ambrosio nell'altro Sermone, che è indubitatamente suo: *Primus in Occidentis partibus, diversa inter se Eusebius conjunxit, ut & in Civitate positus instituta Monachorum teneret, & Ecclesiam regeret jejunii disciplina.* T. 2. S. Amb. fol. 1039.

Non fu dunque, Signore mio, non fu la vita di Eusebio tanto ammirevole per conto del vivere suo *in communi contubernio*, come co' suoi Cherici viveva S. Ambrosio; ma perchè (come ben anche osserva il Baronio) *Primus in Occidentis partibus diversa inter se Eusebius conjunxit Clericorum officia, & Monachorum instituta.*

Che più? S. Ambrosio piglioss poi ad imitare quell' istesso tenor di vita, che dianzi aveva cotanto lodata nel Vercellese Clero, ed ammirata; anzi ne divenne maestro alla Francia, e all'Africa. Odasi il Principe della Storia Eccle-

sia-

siastica: *Sic igitur bene accidit, divino cooperante Spiritu, ut Ambrosius &c. junxeritque in regimine sui Episcopatus VITAM MONASTICAM cum officiis Sacerdotalibus. Ipsum praestantissimum vitae genus S. Martinus transvexit in Galliam, & S. Augustinus in Aphricam, qui admirabili quadam connexione, haec duo genera, Clericum, & Monachum jungentes &c.*

Vedete mo voi, con qual autorità, *quo auctore*, abbia il Sormani scritto, e come non siasi egli sognata questa verità, che S. Ambrosio vivesse *in communi contubernio* co' suoi Cherici, in guisa di Monaci?

Ad ogni modo impropriamente Monaci si direbbono que' Santi Vescovi, i quali alla vita attiva unirono la contemplativa, la rigidezza degli Anacoreti con le sacerdotali cure, e il duro governo de' proprj corpi col peso per se tremendo di curare le anime altrui, come la propria. In questo ammirabile congiugnimento de' due stati Monastico, e Chericale, sta il quarto della Vita Canonica eccellentissimo grado: nel quale non si possono con verità i Monaci, ch' erano laici, annoverare. Anzichè neppure a' dì nostri sono curatori d'anime regolarmente. Notano i Raccoglitori della Vita di S. Ambrosio. *T. 2. fol. xxxv. n.* 15. gli stenti, ch' egli soffriva nel catechizzare gl' idioti: *Quantus labor in Cathecumenis ad Sacramenta parandis, erudiendisque? &c.*

Non

Non cessa l'Avversario nostro di contendere a S. Ambrosio cotesta lode ammirevolissima. Allega un Diploma nel Puricelli, dove la Casa del Santo si nomina *Cella*, *Cellula Sancti Ambrosii*. E come mai, dic' egli, poteva in una piccola Cella capire il dormitorio, il refettorio, e tutto l'albergo del Cardinale Clero? *Parcat*, così egli conclude, *Parcat Sormanus vir doctus, si eundem hic nugari credimus* pag. 36. *Clarè patet hanc Cleri nostri Ambrosiani canonicam vitam inanem prorsus, ac commentitiam fore dicendam, ut apud eruditos gratiam invenire non possit*. Saxi pag. 33.

Risponde il Sormani con la dottrina del P. *Lupi* raccolta da tutte le Storie de' Concilj. *Omnis domus Episcopi olim CELLA dicebatur non à Græcis tantùm, sed & Latinis. Temporis successu vox Palatium magis placuit; & vox CELLA solis Monachis remansit*. Hist. Concil. *T.* 3. *fol.* 369. Flavio Blando, ove tratta di quel Reale Monastero edificato da Luitprando in Pavia: *Luitprandus ossa B. Augustini ex Sardinia Papiam deferri curavit, Monasterium B. Petri CELLULA aurea appellatum ædificavit*. Nel diploma dell' Imperadore Guido sotto l'an. 891. si legge: *Offerimus in præfato Monasterio &c. in CELLAM adeo opulentam, quæ in honore S. Ruffini constructa est, ubi dicitur Campu de Rota. T.* 1. *p.* 2. *Scrip. Ital. fol.* 430. Cella dunque si è lo stesso, che dire Monastero.

Quindi

Quindi contra l'Avverſario ſi ritorce l'argumentazion ſua così: Finchè durò ne' Cherici la vita regolare monaſtica, ſi mantenne alle caſe Veſcovili il nome Cella *à celando*, che ſignifica luogo naſcoſo. Sciolta ſi cotal vita, ſottentrò la voce larga, ſpalancata *Palatium* dall' avverbio *palam*; e la Cella col ſuo Cellerario reſtò a' ſoli Monaci: *Et vox Cella ſolis Monachis remanſit*. Dunque per queſto appunto, che la Caſa d'Ambroſio nominavaſi Cella, s'ha da credere che la di lui vita foſſe Canonica, Regolare, piucchè Monaſtica, come s'è detto.

Nè giova all'intento dell'Avverſario l'aver egli con qualche fatica raccolto qualche teſto, nel quale S. Ambroſio corregge l'avarizia, e la prodigalità de' Cherici, non giova, diſſi, ad inferire, che ſe di tali vizj erano capaci, non profeſſaſſero povertà volontaria, nè comunion alcuna de' beni. L'iſteſſa riprenſione può aver luogo in chicheſia Clauſtrale, potendo anch' eſſi operare contro i voti della profeſſione Monaſtica. In Pietro Suturi lib. 2. trac. 5. cap. 7. pag. 783. leggiamo: *Qui ante Hieronymum vixerunt, Monachos, interdum propter vitium proprietatis, gravi pœnâ affectos fuiſſe*. Oltreciò i *Locali*, cioè i Cappellani nelle ville diſperſi, certo è che non tutti vivevano ad un pane, e ſotto di un medeſimo tetto; ſicchè per conto loro foſſe neceſſaria la riprenſione, che fa S. Ambroſio.

Ora

Ora ditel voi, se a ragione se l'abbia il *Nostro* con tanto calore presa contro noi su quelle parole: *Ambrosius in communi contubernio cum suis Sacerdotibus, ac Levitis vitam ducebat*. Anzi doveva egli medesimo sostenere al Santo Padre questa lode, che dal Baronio, e d'altri Storici gli vien attribuita, o almen non doveva sgridarla peggio d'una favola. *Erudiri optarent Viri docti &c. Doceri vellent, quo auctore Sormanus &c. Somniare videmur &c. Nugari credimus &c. Inanem prorsus, ac commentitiam hanc Ambrosii vitam esse, ut apud eruditos gratiam invenire non possit*. Qual giudizio si farà d'ogn altra Dissertazion sua meno animosa, e in cose men chiare, e contro gli Esteri; se con tal franchezza s'oppone ad una verità sì illustre, sì decorosa al Clero Maggiore, e al Massimo de' nostri Santi?

COROLLARIO.

LA Vita Canonica in Milano perseverava a' tempi del Magno Gregorio, che ne scrisse a Costante nostro Arcivescovo; ed universalmente durò nella giurisdizione di Carlo Calvo al Secol nono; come dalle Sanzioni de' Carolingi.

Cessò in parte col nascere de' Nicolaiti, non potendo convivere i Cherici ammogliati. Rinacque per opra di Alessandro II. Patrizio Milanese de Badaglj; di cui ne tengo io la genealogía da varj Diplomi raccolta.

 I Ca-

I Canonici di S. Ambrosio già viveano in comunione l'an. 1038., come da' testamenti *ad reficiendum, & comedendum in simul in eadem Canonica S. Ambrosii cum custodibus ostiariis &c.* La comunione stessa vi durava l'an. 1329., come dalla capitolar ordinazione: *Omnes Canonici S. Ambrosii ordinaverunt, & ordinant, quod coquina in Canonica sua bene, & ordinatè fiat, sicut de tempore præterito*. Quindi chi legge, potrà conoscere gli abbaglj dell' Avversario, che il rinascimento confonde della Vita Canonica col primo nascimento.

Si venne poi alla division delle Prebende; ma generalmente non so accertarne l'anno preciso in tutti. Mirò S. Carlo al ristabilimento primiero, e a tal fine eresse in molti luoghi, e in tutti ordinò la fabbrica delle Canoniche.

S. MARIA presso S. Celso.

Glà s'è detto che ne' Romani Secoli, mentre la Città stendevasi più ver Ticino, questo sito era di boscaglie ripieno; il perchè vi furono seppelliti i SS. MM. Nazaro, e Celso; onde arguisco che non fosse luogo ne' bastioni rinchiuso; essendo disdetta in Città la sepoltura anche a' Gentili in vigor della legge: *Mortuum ne in Urbe sepelito, neve urito*; e non è credibile che volessero i Cristiani con doppio delitto dare sepoltura a' Fedeli in luogo proibito anche a' Gentili.

No-

Nominavasi *ad tres Moros*, dove S. Ambrosio per divina rivelazione scoprì que' sacri Pegni; e s'ha per tradizione che il Santo vi notò la memoria del sito con un piedestallo avente l'immagine di Maria Santissima, la quale fu poi ricomperta d'una Cappelletta compresa dentro la clausura del Monastero, cui l'Arciv. Landolfo 992. costrusse ad onore di S. Celso, quivi deposto, come già dissi.

Fin dall'anno 1420. il Duca Galeazzo Maria Visconti aveva intorno a questa Immagine, edificata una Chiesa con l'assegno di Messa cotidiana, e poi anche di 4. Cappellaníe, e di 22. Deputati a custodirne le limosine Quand' ecco 1485. 30. Decembre avvenne quel gran miracolo di darsi a vedere tutta luminosa, come un Sole in presenza di trecento persone; onde 1491. il Duca Galeazzo Sforza col disegno del Perugini alzò l'insigne Santuario, che ora vedesi.

La miracolosa Effigie sta sotto l'Altare nella Cappella a canto de' Vangelj, circoncinta di voti, di trofei, e di lampane preziose. Nel frontispizio esteriore del gran Tempio osserva le Statove del Fontana. Ammira i due famosi simolacri in marmo, che rappresentano Adamo, ed Eva scolpiti dall'Astaldo Lorenzi Firentino.

Nella volta interiore le Figure sono di Carlo d'Urbino, de' Fratelli Campi, del Moreti, del Cerani. Di questesso Autore è il martirio di S. Caterina. Cesare Procacini dipinse l'estatico

San

San Francefco. Il Moreti iſtoriò la Converſione di S. Paolo. Opra di Caliſto Lodiggiano è quel San Gerolamo. La Vergine in atto di benedir il Figlio, loda il mentovato Urbino da Crema. Si riguarda tra le più belle coſe di Gaudenzo Ferrari quel San Gioanni, che battezza nel Giordano.

Quì preſſo ſta l'Oratorio della Preſentazione, ch'era tenuto da' Pittori accademici, e fu ceduto a' Stampatori 1748.

S. PAOLO le Angeliche.

LA piiſſima donna Lodovica Torrelli fondò queſto nobile Collegio di Vergini, affinchè con la fragranza de' lor angelici coſtumi diſſipaſſero il puzzo del poſtribolo, che quivi era vicino; come cent'anni prima divinò il P Amodéo Franceſcano.

Quattro Domenicane di S. Lazzero, e ſegnatamente Suor Bona Franceſca Caſtiglioni venne a ſtabilirvi la norma del ben vivere religioſo. Portavano anello in dito con la croce in luogo di gemma, ed anche nella pazienza ſul petto recavano impreſſa la Croce. Uſano l'Abito bianco con fune al collo, e ſul capo tenevano anche la Corona di ſpine, ora dimeſſa.

Mentrechè ſi conſultava, ſe doveſſero intitolarſi Donne, o Suore, una Novizia progettò il titolo d'Angeliche, che poi s'approvò da Paolo III. Soleva San Carlo nominarle il giojello della ſua mitra. La

La Chiesa vi si aprì l'an. 1535. nel giorno della Conversione di San Paolo; perciò questo Apostolo n'è l'avvocato; ed anche attesa la direzione, che ricevono da' Padri Barnabiti, cioè da' Cherici Regolari di S. Paolo: anzichè dal P. Zacharía stesso, il quale fondò la prima famiglia di essi Cherici fu consigliata anche la Torrelli a fondare questo Collegio d'Angeliche, come dalla vita di essa Dama, scritta dal P Rosignoli Gesuita; sicchè e Gesuiti, e Barnabiti, e Domenicani, e Francescani convennero a segnalare questo Collegio. Si astrinsero a clausura l'an. 1553.

Ottantamila scudi costò la fabbrica quadrata con quattro portici aperti, dieci archi, ed altrettante vive colonne per ciascuno. La Chiesa è la più degna cosa; ma il frontispizio di essa n'è la parte più ammirabile. La disegnò il Cerani in ordine Dorico-Corintio, ornato di colonne, lesene, arabeschi, cornici, piramidi, statue, e tutto di fini marmi. La Conversione di S. Paolo sull' istessa fronte in marmo di Carrara fu intagliata dal celebre Vismara. Negli altri intaglj operarono il Biffi, il Lasagna, il Boni, il Preosti, da cui figurossi l'Angelo gigantesco sulla cima del frontispizio, con la Spada di S. Paolo in capo vibrata alle stelle.

Dentro la Chiesa il Divin Nascimento nella maggiore ancona è di Giulio Campi: nelle due minori Bernardino Campi effigiò S. Pietro, che

riceve da Gesù le Chiavi. Di Melchior Ghirardini è il S. Carlo: d'Antonio Campi il martirio di S. Paolo, e quello di S. Lorenzo. Meritano d'essere vagheggiati anche i balaustri, con l'intreccio dell'Arma Spinola fra gli arabeschi, la quale dinota la benefattrice Paola Marianna di tale famiglia.

S. EUFEMIA Parrocchiale Decumana,

Coll' intreccio di varie Ispezioni

Dirette al Sig. Marchese

GIAMBATTISTA MORIGGIA A. T.

Questa ci vien discritta fra le Decumane dieci Cappelle; e ciò basti in argomento ch' ella sia delle più antiche. Convien sapere, che S. Ambrosio instituì il Primicero con Cento Preti Decumani, così detti dal raccogliere le Decime, o dai due limiti Decumano, e Cardinale ben noti nella dimensione de' campi in forma di Croce. Ciò meglio s'intende colla dottrina di Erodato, e del Papia: *Ager limitatus dicitur, qui Decumanis, & Cardinibus constat, formam Crucis in medio exhibens*. Vedi nel Beroldo, e nel Landolfo *il Crismon Sancti Ambrosii* nell' offizio del Sabbato Santo, dove così: *Unus Cardinalis stat circa Crismon ab uno latere, & duo Decumani, ab altero*. Grandi misterj dell' Ambrosiana Gerarchía!

Essi

Essi Decumani tutto reggevano il parrocchial Ministero. Furono poscia divisi nelle undici Chiese Matrici, e nelle dieci Cappelle con quest' Ordine enunziato nelle Raccolte di Monsignor Castelli. Comincio dalle Matrici. Dodici Decumani in S. Ambrosio. Quattro in S. Naborre. Quattro in S. Martino al Corpo. Cinque in S. Lorenzo. Quattro in S. Eustorgio. Dodici in S. Nazaro. Otto in S. Steffano. Quattro in S. Dionisio. Dodici in S. Maria Jemale. Dodici in S. Tecla Estiva. Dodici in S. Giorgio.

Le dieci *Cappelle Decumane* sono S. Vitale, S. Pietro in Campo Lodiggiano, S. EUFEMIA, S. Calimero, S.S. Romano, e Babila, S. Alessandro in Zebedía, S. Michele sub Domo, S. Fedele, S. Gioanni ad Concam, e S. Maria ad Circum. Ciascuna di esse teneva un sol Prete Decumane, salvo la Calimeriana, che due ne aveva.

Che queste sieno le Chiese più vetuste, ciò risulta dal Diploma di Giordano Arcivescovo. Aveva S. Ambrosio anche ordinati, e disposti sulle vie maestre fuora nella Diocesi, alcuni Preti con titolo d'*Obbedienziari*, che noi diremmo Vicarj del S. Offizio, a spiare gli andamenti degli Eretici. Cessata l'eresía, quelle Obbedienzierie si riducessero a semplici benefizj, e godevansi in comunione dai soli Cento Decumani. Ma poichè nacquero in Milano altri Ufficieri al numero di trentasei; l'an. 1119. vennero anch' essi in pretensione di participare di que' benefizj

femplici. Però la fentenza di Giordano riufcì a favore de' foli Decumani, che ab antico n'erano al poffeffo. Nella fentenza fottofcritti fono tutti li trentafei Preti ufficieri allora efiftenti fuor dell'Ordine Centenario.

Ciò fia detto in prova, che la Parrocchiale di S. Eufemia davvero fia delle più vetufte. L'Ughelli vuole che fiafi eretta dall'Arciv. S. Senatore circa l'an. 477. preffo la Cafa paterna, e che apprendeffe egli gran divozione a quella Santa, dacchè effendofi delegato al Concilio Bizantino, vifitò in Calcedonia il di lei fepolcro.

All'ifcrizione, che dinota quivi la fepoltura di *S. Senatore Settala* canonizzato da Anaftafio II. contraddicono i Bollandi 28. *Maji*; sì perchè ne' Secoli molto pofteriori cominciò il rito delle Canonizzazioni; sì perchè le parentele fortono dagli Archivj, dopo la fuga de' Langobardi, che regolarmente fegnavano la fola filiazione. Ma poichè le di loro Cafe occuparonfi dalle famiglie ritornate dai villaggi alla Città circa il Secol X., l'ufo quindi ottenne di marcare quel luogo, da cui eranfi derivate: così a poco a poco il nome locale addivenne gentilizio, eccetto le agnazioni Romane, ed altre poche dall' Ufficio, come i Vifconti, Capitani, Catani, Pufterli, Valvaffori &c. dinominate.

S'ha d'avvertire, che alcuni villaggi, ond' è provenuta qualche parentela, puol effere diftrutto, fe non ha cambiato nome: il che appa-

femplici. Però la fentenza di Giordano riufcì a favore de' foli Decumani, che ab antico n'erano al poffeffo. Nella fentenza fottofcritti fono tutti li trentafei Preti ufficieri allora efiftenti fuor dell'Ordine Centenario.

Ciò fia detto in prova, che la Parrocchiale di S. Eufemia davvero fia delle più vetufte. L'Ughelli vuole che fiafi eretta dall'Arciv. S.Senatore circa l'an. 477. preffo la Cafa paterna, e che apprendeffe egli gran divozione a quella Santa, dacchè effendofi delegato al Concilio Bizantino, vifitò in Calcedonia il dì lei fepolcro.

All'ifcrizione, che dinota quivi la fepoltura di *S. Senatore Settala* canonizzato da Anaftafio II. contraddicono i Bollandi 28. *Maji*; sì perchè ne' Secoli molto pofteriori cominciò il rito delle Canonizzazioni; sì perchè le parentele fortono dagli Archivj, dopo la fuga de' Langobardi, che regolarmente fegnavano la fola filiazione. Ma poichè le di loro Cafe occuparonfi dalle famiglie ritornate dai villaggi alla Città circa il Secol X., l'ufo quindi ottenne di marcare quel luogo, da cui eranfi derivate: così a poco a poco il nome locale addivenne gentilizio, eccetto le agnazioni Romane, ed altre poche dall'Ufficio, come i Vifconti, Capitani, Catani, Pufterli, Valvaffori &c. dinominate.

S'ha d'avvertire, che alcuni villaggi, ond' è provenuta qualche parentela, puol effere diftrutto, fe non ha cambiato nome: il che appa-

re

re dagli Archivj: v. g. sotto l'an. 1010. *Actum in loco Octavo*, ch' esser doveva probabilmente tra Settimo, e Nove; giacchè conforme lo stile Romano, noi pur abbiamo Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Nove, e Dieci. Era bensì in uso qualche soprannome, che poi divenne proprio d' alquante famiglie. Così troviamo 1036. nell' investitura del Cimitero Ambrosiano *N. qui dicitur Cribello*: e nel Secol VIII. *Werulphus*, *qui & Podo filius Alchemerii*, il quale fondò S. Maria Pedone. Gioveranno queste cognizioni allo studio de' Genealogisti assai confuso da chi volle troppo infiorare la Nobiltà co' vezzi delle favole.

Prego tuttavia a ben ritenere. Come senza taccia di errore suol dirsi per esempio: Enea venne in Italia; abbenchè nominata siasi Italia dopo la di lui venuta: così noi diremo S. Senatore Settala, perocchè nato da quella famiglia, che poi Settala si nominò circa l' Undecimo Secolo. Ciò vaglia per tutti, solchè la Tradizione dagli avi trasmessa a' nipoti non si provi mal fondata; sì perchè senza prova, non s' ha da credere falsa la pubblica fede, e fama; sì perchè è molto credibile, che in quella prosapia, da cui fiorì qualche Personaggio illustre, siasene da generazion in generazione raccomandata a posteri la memoria.

Dissi quando *non si provi* il contrario; perchè a cagion d' esempio, l'Arcivescovo Andrea si fa Lampugnano; ma nel suo testamento in
S.

S. Redegonda, vi si legge *filius item Andreæ de Cantiano*. E già ho avvertito, che i nomi locali durarono fin al Secol XIII., ma poi lasciandosi la preposizione *De*, cambiaronsi in gentilizj, e proprj delle famiglie, ch' erano o Signore di quel luogo, o da quello provenute.

Il corpo di S. Senatore fu riconosciuto 1730. nel rifarvisi l'Altare col Tabernacolo. La Chiesa è in tre navi d'Ordine Corintio con otto cappelle oltre la maggiore, e due nichie, le quali servono al battisterio, e al monumento di Casa Brasca. Le dipinture sono dell' Ugoloni, del Vermigli, dell' Ossona, di Claudio Lorenese, del Belloni, di Gioan Ricardi, del Rivola, e del Salviati.

Avanti l'an. 1496. in cui Lodovico Sforza aprì la Porta del suo nome per agio de' concorrenti al Santuario di S. Celso, c'era la *Pusterla di S. Eufemia*, cui esso Duca rifece in più sontuosa forma; onde sia falso ciocchè dice il P. Moriggia, e si corregge dal D. Latuada, che per andare a S. Celso, uscire si dovesse di P. Ticinese, o di P. Romana. Così pure s'emendi il Latuada stesso, che il Capitolo di S. Eufemia enunziato in alcune scritture, fosse composto di Canonici; altrimenti la Chiesa computar si dovria fra le Matrici Collegiate, e non fra le Cappelle, come s'è detto. Dunque desso Capitolo era composto di persone laiche deputate a ministrar le limosine, come tuttora s'amministrano regolarmente dalle Scuole del Santissimo.

La

La celebre di S. DAZIO nostro Arcivescovo da' Moderni cotanto vilipesa Cronaca fondamentale dell'Ambrosiana Gerarchía.

Al Sig. D. ORAZIO BIANCHI Podestà di Milano A. T.

A Questa di S. Eufemia, e ad ogn'altra Chiesa dell'Ordine Decumano niega il *Du-Fresne* tanta antichità, allegando l'asserzione del Puricelli, che il nome Decumano non siasi mai udito avanti il Millesimo. Fisso il Puricelli in voler sostenere, che i Monaci di S. Ambrosio, i quali furonvi da Carlo Magno introdotti nel Secol VIII., sieno d'origine anteriore a' Canonici, poichè questi ei vide essere innegabilmente dei Cento Decumani, come risulta da' lor archivj, negò che i Decumani siensi da S. Ambrosio instituiti nel Quarto Secolo, cioè quattrocento anni prima del Monastero.

Falso, rispondo io, falsissimo, che tal nome innanzi al Secol X. non siasi unqua udito. Ecco il prezioso irrepugnabile Diploma nell'archivio di S. Maria Pedone, ed è l'erezione di quella insigne Chiesa coll'epoca di Lodovico circa l'an. 830., dove si enunzia il Primicero dell'Ordine Decumano già esistente sin d'allora: *Hlvudovicus divina ordinante providentia Imp. aug. anno imperii ejus vigesimo . . . . Ecclesia Sancte Dei genitricis Marie sita intra Civitatem Me-*

Mediol. propè locum ubi dicitur Quinquevias. Ego Werulfus qui & Podo f. q. Alchemerii &c. E dopo. *Ut deveniant in manus & potestatem de Primicerio DECUMANORUM Sancte Mediol. Ecclesie ad ordinandum presbyterum unum qui in jam dicta Ecclesia Sancte Marie officiare & custodire debeat.* E dopo. *Et ipse Primicerius Decumanorum qualis in tempore fuerit propter ordinationem ipsius Ecclesie abeat massaritium unum in loco & fondo Rhaude &c.*

Oltreciò al Puricelli s'oppone il *Landolfo* col testo di S. Dazio nostro Arcivescovo, il quale attesta, che S. Ambrosio ordinò i Cardinali con sette Diaconi, il Primicero de' Decumani, gli Acoliti, che sono gli stessi Notaj &c. *T.* 4. *Scrip. Ital.*

In sussidio del Puricelli sottentrò il Muratori per sostenere contro l'Eustachio gl' impegni suoi; e sì nel *Propenticon*, come nel Prologo al Landolfo pretende che da lui siasi il nome di S. Dazio maliziosamente assunto, per dare credito alla setta de' Monogami, la quale vi si dice permessa, ed approvata da S. Ambrosio.

Non ha dubbio, che circa il Secol VIII. ci fosse la Cronaca vera di S. Dazio; perchè citolla Anastasio Bibliotecario, e Paolo Diacono autori della Miscella *lib.* 16. *insert. Tom.*4. *Script. Ital.*, ove così. *Tanta per universum Mundum fames excreverat, ut sicut vir beatus DATIUS*

Medio-

Mediolani Antistes retulit, pleræque Matres natorum comederent membra.

Tenta il Muratori d'eludere questa autorità con dire che Paolo, ed Anastasio riferiscono tali cose da S. Dazio scritte non in qualche storia, ma forse in qualche lettera privata *fortasse per epistolam*.

Gli faccio quattro risposte: primamente le lettere si scrivono a' viventi, e le storie a' posteri. Quella fame, per cui le madri divoravano i propri figlj, se affliggeva tutto il Mondo, assè gli amici di Dazio già la provavano, e se la sentivano a battere ne' fianchi, senzachè venisse loro scritta. In secondo luogo, quante cose storiche, critiche, scientifiche furon disposte in forma di lettere dagli antichi Padri? Il qual uso piucchè mai si è ravvivato a' dì nostri, come quella eruditissima pistola sopra i Titoli composta, e diretta a S. E. il Sig. Conte Governatore PALLAVICINI dall' Abbate *Quadri* Bibliotecario suo. In terzo luogo, se stata fosse una lettera privata, doveva almen additarsene l'archivio. Era dunque una pubblica storia a tutti notissima. Finalmente la particola del Muratori dubitativa *fortasse* non infringe la Tradizione di essa Cronaca enunziata dal Corio, dal Fiama, dal Gavanti, dal Perez, dal Bellarmini, dal Possevio, dall' Ughelli, e da Gioan di Dio &c.

Con-

Confutazione Prima.

COme sta questa farsa, che il vero S. Dazio favorisse i Monogami, e li canonizzasse coll' autorità di S. Ambrosio, come si ha nella Daziana Cronaca presso il Landolfo? Dunque fu il Landolfo stesso, che la infinse, essendo egli fautore acerrimo di quella setta. Così il Muratori. Monogamía fu il maritaggio de' Cherici, che non passassero poi alle seconde nozze, e vi si finge tollerato da S. Ambrosio.

Rispondo: Quante a principio caste, e genuine Storie furono peggio che i Libri di S. Clemente, dappoi adulterate? La Cronaca di Dazio si mantenne illesa fin presso al Decimo Secolo dopo l'età di Anastasio. Ma venne affatturata allora, quando per l'intrusione degli Antipapi, scaduta nel Clero la disciplina, vote le case per gli uccisi nelle guerre, in somma le vedove rimaste con le fanciulle, ed ogni ricchezza in balía degli Ecclesiastici dati alle cacce, all' intemperanza, infine si concreò l'eresía de' Nicolaiti, cioè de' Cherici ammogliati; e allora fu che per accreditarla, inserirono i perfidi nella Cronaca di S. Dazio, quell'articolo *De Monogamia*, cui il Landolfo marcio eretico trascrisse. E senza manco sarà di que' Falsarj stata cura diligente, che sen disperdesse ogni buon esemplare; giacchè pochi esser doveano, non vi essendo il comodo delle stampe.

Ad ogni modo ne scampò una copia intat-

ta.

ta. Di grazia s'attenda, che è la dicisione di questa causa tanto rilevante, quantochè da quella Cronaca scaturisce il meglio dell' Ambrosiana Gerarchia, ed ânno da lei bevuto a mano a mano i migliori Storici della Patria.

Sul fine del Secol XII. per l'eccidio del Barbarossa scompigliate le cose civili, e sacre, ed insorti acerbissimi litiggi, vennero quà delegati dalla Santa Sede il Beato Pietro Abbate di Locedio, e Santo Alberto Vescovo di Vercelli, due de' più segnalati uomini di quel Secolo. Si formarono molti processi voluminosissimi con l'esame di cento, e più testimonj. Furono prodotti in giudizio i monumenti delle private, e pubbliche scritture più autentici. Questi Volumi si tengono negli archivj di S. Ambrosio da me trascritti. In trattandosi degli Ordini Ecclesiastici da S. Ambrosio instituiti, o riordinati; vi si legge così: ***Et hoc scriptum est in Libro Anali Ecclesiæ Mediol. qui consuevit esse autenticus, qui inscribitur DATIUS, in quo multa de antiquitatibus hujus Civitatis descripta sunt &c.*** Abbia quinci la dovuta risposta il mio caro Argelati. Che quel Dazio non s'intitoli nè Vescovo, nè Santo, ciò anzi meglio comprova, che il Libro fosse autentico, e forse l'originale scritto dall' Autore medesimo, che certo non volle a se stesso attribuir il titolo di Santo; e fors'anche prima dell' an. 530. in cui salì al Pontificato; perchè poi avrà egli avuto ben altro da pensare,

che

che la Storia in que' tempestosissimi anni, che s'obbliò fin l'arte dello scrivere, ed anche la naturale favella. Bensì i Novatori, dopo avervi congegnato nelle copie il falso dogma, per autorizzarlo vieppiù, v'aggiunsero il marco di Santità, e della Dignità Vescovile.

Stringo l'argumentazione contro il Muratori su queste parole sue: *sub Datii nomine, eandem significari Landulfi historiam*. Chi mai voglia persuadersi, che quel Persecutore giurato della Castità Chericale, qual era il Landolfo, che spira ad ogni tratto rabbia contro il celibato, si tenesse a' que' dì nella Chiesa Milanese in conto di Libro legale, ed autentico; massimechè l'istesso Landolfo era noto, e vissuto nel medesimo Secolo XII. in cui il nome solo di quella peste laida, sommo orrore a tutti faceva? Dopo essersi con le tante guerre civili tra Cherici, e Laici, purgato finalmente il Santuario col sangue de' nostri Martiri Arialdo Alciati, ed Erlembaldo Cotta, si fece divieto che niun Ecclesiastico parlasse con donna senz' almen due ascoltatori; onde per evitar le accuse, ognuno si fece a convivere presso la sua Chiesa; e questo fu il rinascimento della Vita Canonica. In somma era tanta l'abbominazione di quella eresía, che non sia manco da fingere, che il Landolfo, cui il Muratori stesso, per non castrarlo prima di darlo fuora, gli applicò per antidoto la Dissertazion del Puricelli contro i Monogami, s'avesse in

tale

tale ſtima di eſſere, qual Autore incomparabile citato, e prodotto in quel venerabile conſeſſo, cui preſedevano que' due Santi delegati Apoſtolici Pietro, ed Alberto, ſenza tema di tradire, e di perdere la cauſa, e di commuovere tutto quel Tribunale Sacroſanto, e provocarlo a nauſea, a ſdegno?

Eravi dunque la Cronaca vera caſtiſſima di S. Dazio: c'era ſenza fallo, e ſenza l'innesto di quella ſporca dottrina; benchè nel predominio degli Eretici ſi foſſe tenuta ſempre naſcoſa.

Vero è che l'Opra di S. Dazio, come tant' altre, che vanno con la ſerie de' tempi, ebbe qualche continuatore. Come poi ſmarrita ſiaſi dopo l'an. 1199. lo dica chi ſa per quale infortunio privi ſiano di que' Codici, cui allega il Fiama nel Secol XIV. eſiſtenti *in armario S.Euſtorgii*. Pervenne il Landolfo a noi; perchè quanto più a' Cattolici odioſo, ſempre ſi tenne più naſcoſto, e fu eſtratto allorchè col periglio di quel contaggio, ceſsò anche l'odio dell' Autore. Vedete omai? Dagli archivj ſortono le cognizioni più ſincere; ma coſtano danajo, e fatica piucchè non ſi crede, da chi non prova.

Confutazione Seconda.

IL Saſſi aderendo al Muratori nell' impugnare a S. Dazio la Storia, bensì contro del Puricelli, accorda a S. Ambroſio l'Ordinazione de' Preti Decumani enunziata in eſſa Cronaca; ma toſto

la intacca di falsità su due punti. Il primo, che vi si dicano ordinati da S. Ambrosio anche i Preti Cardinali, ei sette Diaconi, i quali dovevansi già molto prima in ogni Città ordinare giusta i Decreti di Papa Fabiano, e d'Evaristo. L'altro che vi si enunziano i quattro Notaj col nome di Acoliti: *Alter Sormani error est Acolytis, ac Notariis, idem nomen &c. Toto enim Cœlo utrumque discriminatur*. Saxi *pag.* 14. Ma questo non è errore nè del Sormani, nè di S. Dazio. Leggasi nel Ceremoniale Ambrosiano a *pag.* 148. si vedrà al capo *De Notariis Acolytis*, che gli Acoliti tuttora sono i medesimi Notaj.

Questa è dottrina comune nel Du-Cang *Notarii Episcoporum in Ecclesiis alia munia obibant*. A Notaj ingiunto era l'obbligo degli Acoliti, cioè di seguir il Vescovo, di recargli il baston pastorale, e di tener cura de' lumi. Nella Vita di S. Cesareo: *Clericus, cui cura erat baculum illius portare, quod Notarii officium est &c.* Nel Sacramentale di S. Gregorio. *Acolyti dum ordinantur, accipiant cerophorarium. &c.*, e altrove: *Duo cerei, quos tenent Notarii*. Acolito significa *pedissequum Episcopi*, e come più vicino al Vescovo, serviagli anche da Secretario.

All' altra difficoltà si risponde, che il Sassi prende abbaglio fra i primitivi Diaconi, fra que' Titoli parrocchiali cardinalizj in Roma da Evaristo, e in Milano creati da S. Materno, e S. Mona,

na, e quegli altri dappoi eletti ad assistere alla Cattedra del Vescovo, come esplicai con la dottrina del Van Espen, e del France *De Cathedral.* Oltreciò doveva il Sassi riflettere allo stato particolare della Chiesa Milanese, allorchè S. Ambrosio entrò alla Sede, sicchè vi fosse necessità somma di ristabilirvi gli Ordini già distrutti. Odansi le doglianze del Lirinese: *Cum prophana Arianorum novitas, velut quædam furia &c. tum verberati Clerici, deturbati Levitæ, pulsi in exilium Sacerdotes, oppleta Sanctis ergastula. Cap. 6. T. 7. Bib. P. P.*

Pongo fine, e mi consolo di aver difesa al nostro S. Dazio la sua Cronaca, e restituita alla Parrocchiale di S. Eufemia, e ad ogn'altra, che sia Chiesa dell' Ordine Decumano, l'antichità de' suoi Ministri derivata da S. Ambrosio.

Quindi ognuno vegga, se il *Nostro* ebbe motivo giusto di cominciar in questi termini la sua Critica: *Condonari vix potest Sormano, quòd ex Landulfo*, seu Datio *desumpsit fabularum fæcibus conspurcato. Cap. 1.* Della risposta, che gli fece il Sormani, ma la comunicò sol a qualche Amico, ne do per saggio dello stile i primi versi.

Felix forte tua, Puricelli: morte supplicium evasisti. Quid enim tibi ab isto Censore, qui vel mihi Collegæ suo condonari negat posse? Vix enim ego delibavi Landulfinum pus, quo tu historias tuas omnes Ambrosianam, Nazarianam, Arialdinam fædissimè conspurcasti.

 Sed

Sed ambo convertamur ad preces. Saxi, est ne aliquis supplici locus? Veniam peto; Magni enim Viri exemplo peccavi, & quidem Tuo. Tu superiore anno Landulfum hunc in pulvere jacentem erexisti in mediam lucem, ac publici juris esse jussisti. Ita ne vero? Siccine vos, Italicæ Historiæ Reparatores egregii, hominem hunc vectantem nobis plaustra fabularum in medio foro stare sinitis, & tanto pretio venundare fabulas, & vitiosas merces in literariam Rempublicam effundere? At nimis urgeo.

E quì mitigando la figura, si volge a lodare, a ringraziare l'istesso Avversario, che abbia corretti colla penna del Landolfo tanti, e sì nobili Scrittori, e ne addita ad uno ad uno i testi della correzione. Ma tosto con più forte energía rivolgesi contro del Correttore, che in vece di ammendar il Landolfo sulla fede di quegli Storici, voglia sporcare con le feci Landolfine la Storia, e l'Ambrosiana Gerarchía. Ma acciocchè non si dica d'avere il Sassi estratto dal fecioso Codice la quintessenza della verità, e lasciata a noi la nuda scoria; vien il Sormani a provare che non son favole quelle poche notizie, che ricavò intorno l'Ordinazione de' Cardinali, de' sette Diaconi, degli Acoliti, de' Notaj; sicchè in ogni parte vero si comprovi ciò, che dice il Landolfo di aver tolto da S. Dazio, trattane la Monogamía, la quale anzi volle il Falsario accreditare con tutto il corredo d'ogni altra parte verissima. S.

S. M. MADDALENA
Monache di S. Ambrosio ad Nemus.

SOno queste Vergini dell'Ordine di S. Ambrosio. Usano il Breviario stesso del Clero Ambrosiano; avvegnachè professino la Regola di S. Agostino. Nominavansi le Monache del Paradiso; e lasciarono il nome alla contrada della Maddalena, d'onde l'an. 1494. l'Arcivescovo Arcimboldi le trasferì quà, dov' erano le due Chiese di S. Biagio, e di S. Ippolito, già demolite.

La celebre Gallizia figurò nell'ancona l'Apparizione di Gesù in forma di Ortolano alla Maddalena. I fratelli Santagostini espressero ne' Quadri laterali le quattro azioni primarie dell' istessa Titolare. Camillo Procacini in una delle Cappelle colorì S. Pietro, che riceve la podestà delle chiavi misteriose. Steffano Montalti rappresentò l'estasi di S. Teresa. Li Santi Biagio, ed Ippolito son opre dello Scaramuccia Perugini. Nel cielo della Chiesa esteriore dipinse il Fiamenghini. Gli angioletti volanti sono del Lanzani, del Panza, del Bianchi, e de' Santagostini. Sopra tutto osserva il bel quadro di S. Tommaso di Villa Nuova dipinto da Cesare Procacini. Avvi lettera del P. Granata scritta a San Carlo; dove si legge che esso Padre aveva tre persone allora viventi, cui tre volte ogni giorno raccomandava al Signore, cioè Tomaso di Vil-

la Nuova, il Cardinale di S. Praffede, e Bartolomeo de' Secondi Domenicano, Arcivefcovo di Braga in Portogallo.

La prima origine de' Monaci in Milano provenuta da S. Ambrofio.

Al Sig. Marchefe D. GIUSEPPE FOPPA A. T.

SEmbri un paradoffo; ma fi conceda a' Milanefi, e al loro gran Santo la dovuta gloria. Riconofcano da lui il primo effere anche gli Agoftiniani innanzi a S. Benedetto; e in Milano fi fiffi di tutto l'Occidental Monachifmo la prima Inftituzione, e la primitiva Sede. Di quefta cotanto vera, quanto ammirevol cofa ne do le prove più fuccinte.

Non folo ne' Cherici, come altrove diffi, accrebbe S. Ambrofio, ma ne' Laici ancora fece riforgere l'Apoftolica regolar difciplina di coabitare, e di convivere in uno a guifa di fratelli.

Fu quefto de' Regolari il primo Convento, come lo notò con ammirazione S. Agoftino *l.* 8. *Confef.* dicendo di avere preffo le mura di Milano, veduto un Monaftero *plenum bonis fratribus fub Ambrofio nutritore*. Quivi il Santo aveva il ritiro fuo, come offerva il Petrarca *de Solitaria Vita l.* 2. *fe.* 3. *c.* 3., e vi compofe gl' Inni, ed alcune delle fue Opere.

Dopo i Secoli barbari come poi fia rinato cotale inftituto, nol fo dire certo. Quanto però fofse

fosse nell'Italia propagato, si ha nel Diploma di Eugenio IV. presso noi: *Monasterii S. Ambrosii extra muros Urbis Mediol. fratres multiplicaverunt in multis Italiæ partibus*. Dall'istesso Diploma ricavasi, che desso Monastero ad Nemus era capo dell'Ordine, e vi risedesse il Maestro Generale, il qual immediatamente soggiaceva all'Arcivescovo, ed usar non poteva alcun Rito, dell'Ambrosiano in poi. Ora tutto l'Ordine si è ridotto a questo Convento della Maddalena, e a quello di S. Maria sul Monte di Varese, dal quale l'an. 1746. si trasse un Codice ben antico delle Constituzioni loro, ed all'Emo nostro Sig. Cardinal Arcivescovo Pozzobonelli si dedicò.

Chiamansi Regole Agostiniane; perchè sull'istessa norma di Agostino ordite. Ma questi ovunque s'abbia conceputo l'embrione della sua Anacoresi, certo la formò sull'idea de' nostri da se veduti, e non degli Orientali, cui dic' egli stesso d'avergli appena sentiti a nominare: *Certissimum videtur Augustinus illud vitæ genus in animo habuisse, quod se Mediolani vidisse fatetur*. Penot. l. 1. c. 2. n. 5. Dunque in origine l'Agostiniana è un ritratto della Regola del nostro S. Ambrosio.

Qual fosse la disciplina di que' nostri Monaci, S. Gerolamo ne dà buon lume nel discrivere l'abito di Gioviniano, che si era infinto tra dessi Monaci: *Nudo eras pede, pexâ tunicâ, & nigrâ*

subu-

subuculâ vestiebaris, callosam opere gestitans manum: al quale abito rassomigliansi gli Agostiniani Scalzi.

Vero è che l'istessa norma da Agostino rinovellata, ed approvata col di lui nome, ed anche arricchita dalla Santa Sede con indulgenze, e privilegj, abbracciarono poscia anche Monaci Ambrosiani, per fruire dell' istesse prerogative; avvegnachè a ben riflettervi, le parti almeno primigenee sieno il midollo stesso di quella Anacoresi, la quale Agostino imparò dal suo gran Maestro.

Che se l'Arcivescovo S. Lazzero l'an. 430. diede agli Agostiniani la Chiesa dell' Incoronata, come attesta il Latuada, che dianzi abitavano a S. Maria di Garegnano, contiguo a S. Ambrosio *ad Nemus*; io li credo stati una famiglia degli Ambrosiani stessi, che poi si dissero Agostiniani; perchè Agostino, ricevuto ch' ebbe il battesimo, abbandonò la Cattedra, e come insegna il *Du-Mesnil* T. 2. fol. 331. incamminossi verso l'Africa, e non eresse in Milano alcun Monastero, nè v' instituì in quel breve tempo immediato alla partenza, alcuna Regola, la quale almen fosse differente da quella, cui aveva ne' Romiti nostri veduta, ed ammirata. Sia dunque concluso che l'origine degli Agostiniani provenga da S. Ambrosio, e che gli Ambrosiani furono in Milano i primitivi Monaci, prima di Agostino, e di S. Benedetto.

S. MA-

S. MARIA del Lentasio Ambrosiano-Benedettine.

NE' monumenti, che raccolse Monsig. Castelli, si legge, che la Basilica di S. Tecla serviva di Cattedrale da Pasqua fin alla Dedicazion della Chiesa: onde si disse la Cattedral Estiva a differenza della Jemale, che serviva per li sei mesi del verno, ed era, dov'è il Domo di Santa Maria. In oltre si ha, che dessa Basilica di S. Tecla stette verso la Piazza de' Mercatanti. Che questa Piazza nominavasi il Broletto Nuovo a distinzione del Vecchio, che oggi pure chiamasi Broletto, e vi fu posto al fine del Secolo Dodicesimo per uso del Podestà; alla qual fabbrica somministrò Varese le travature, e ne gode tuttora la pensione di lire 400. terzuole, che si pagano dalla banca civile. Che presso la detta Piazza, e la Basilica di S. Tecla aveasi un Monastero dall' Arcidiacono Lantasi fondato avanti l'an. 1034., nel quale già si trova enunziato dall' Arcivescovo Eriberto.

Che desse Vergini servivano a mondare i sacri lini per uso del Tempio, ed a copiare Messali, Breviarj, ed altri Codici; perocchè tal esercizio, avanti l'introduzione della stampa, era il mestiere proprio de' Religiosi. Che per dare luogo all' edifizio del Broletto Nuovo, le dette Vergini si condussero quà sul Corso di Porta Romana, ritenuto il medesimo titolo, e il Breviario stesso, che si usa dall' Ambrosiano Clero; benchè professino la Regola di S. Benedetto.

La

La Chieſa, che fin dal 1388. era Parrocchiale, s'incorporò alla clauſura. Appare tuttavia l'Addolorata Vergine ſul muro con l'epigrafe in marmo poſta da Gianjacopo Rainoldi in memoria del Cavalier Siciliano Aloviſio di S. Lorenzo. Si edificò dalla famiglia Malombri la prima Chieſa; e vi poſe la prima pietra 1640. il Card. Monti col diſegno del Ricchini in ordine Jonico. Mira la tavola del Pamfilo rappreſentante la Vergine con gli Apoſtoli. Rimira il quadro de' Santi Onofrio, e Benedetto, opra del Santagoſtini.

S. VITTORELLO di Porta Romana.

NEl Diploma di Giordano ſotto l'an. 1119. ſta così: *Presbyter officialis Sancti Victoris ad Portam Romanam*; perchè quivi era la Porta l'an. 1162., e tuttora ci ſi vede la chiavica, cioè la *cantarana*, che le ſerviva di foſſa. Era dunque Parrocchiale queſta Chieſa; perocchè tutti allora i Parrochi nominavanſi Preti Officiali. Soppreſſa la cura d'anime ſi unì a quella di S. Gioanni in Conca, e parte dell' entrata fu ceduta al Preoſto di S. Steffano. Venuti al poſſeſſo di queſt'Oratorio gli Scolari Ambroſiani con abito morello circa l'anno 1724. il rinovellarono. Le pitture ſono del Pietra, e del Roſſi.

DIGRESSIONE

Al Sig. D. FRANCESCO SAVERIO QUADRI A. T.

La Seconda Roma, e il primo Vescovo di Pavia.

A S. Vittorello, dov' era l'ingresso di P. R. stavano due Lapidi memorande. Della prima ne fa menzione il Libro delle Litáne: *Ad lapidem rectum, ubi se appodiavit S. Ambrosius, quando fuit ad S. Victorem*, essendovi fama che posasse quivi il Santo nell' aspettare, che gli si aprisse la Porta, mentre fuggiva dalla Vescovile carica. Tal fuga, n'avverte il Sig. D. Irico A.T. non doversi attribuire soltanto alla modestia di S. Ambrosio, ma fors' anche al Rito Ambrosiano da' Greci emanato. Un Sacramentale dell' Oriente notò la ceremonia solenne d' esservi tratto alla Sede il Vescovo con gli uncini, giusta l'oracolo: *Trahe me post te*. E in fatti S. Calimero di nazione greco fu con le catene trascinato a questa Vescovil Seggia.

Primo Punto Critico.

L'Altra più famosa Lapide ora sta in Pavia al Ponte di Ticino, o sia copia colà riposta da Galeazzo, o donata già dal Barbarossa, allorchè distribuì ad ogni Città seco aleata, qualche trincio della Metropoli, acciocchè servisse a monumento della vastazione otrenda, L'epigrafe,

su cui a' dì nostri, fortemente si duellò, contiensi in questi versi.

Dic homo, qui transis, dum Portæ limina tangis,
Roma secunda vale, regni decus imperiale,
Urbs verenda armis, plenissima rebus opimis.
Te metuunt gentes, tibi flectunt colla potentes,
Tu bello Thebas, tu sensu vincis Athenas.

Su questa inscrizione, come dissi, fu ben erudita, e forte la disputa tra il Gatti Pavese, e il Milanese Mazzucchelli, per difendere ognuno alla sua Patria il vanto di Seconda Roma. Ma l'Ausonio, che visse nel Secol IV. di molto anteriore a quel verificator Leonino, ha decisa la lite, rassomigliando Milano, e non Pavia alla grandezza Romana, come da' suoi versi alla Piazza de' Mercatanti: *En Mediolani mira omnia* con ciò che seguita fin all' ultime parole *vicinia Romæ*.

Del valore de' Milanesi equiparato agli Ateniesi, e a' Tebani ne fa larga fede Sesto Ruffo: *Qui Mediolanum incolunt, suis freti viribus, Romam bello petierunt, cæsisque ad Aliam exercitibus Romanis, Urbem intrarunt, Capitolium obsedere*. E Polibio, che fu maestro di Scipione: *Mediolanenses non tàm viribus, quàm ingegnio pugnant*. Roma stessa nella guerra contro Milano, dice Plutarco in *M. Marcel.*, che diede l'arme fin a' Sacerdoti; e sacrificò all' uso de' barbari, con seppellir un Gallo, ed un Giudéo vivi.

vivi. Ad ogni modo non le venne mai fatto di vincere se non a forza di benefizj, ornando i Milanesi di tutte le prerogative proprie de' Romani. Verso la fine del Secol III. vi stabilirono la Sede i Cesari; onde vieppiù degnamente Milano s'intitolò Seconda Roma. L'istesso titolo si legge presso il Mazzucchelli, scolpito a' tempi di Martino Pp. V. in lastra di marmo nella Cattedrale *Mediolanum Roma Secunda*. Ma contro Pavia già fu dal suo S. Ennodio definita la causa; poichè al riferire del P. Eustachio nell'Opra dedicata all'Emo Archinti *De Metropol. Mediol.*, la quale si va ritessendo dal Cl. Argelati, pronunciò egli stesso contra la sua Pavese Roma, *Civitatula*, *angustum*, *non augustum Oppidum*.

Punto Secondo.

ROtto il primo, tutti caggiono gli altri punti. Se gli Apostoli nelle primarie Città posero le Vescovili Segge; dunque non è credibile, che S. Siro fosse allievo di S. Pietro, e che risedesse Vescovo in Pavia, e tutta reggendo de' Cisalpini Galli la provincia, tenesse la Milanese in conto di Chiesa filiale.

C'avvisa Monsig. Bascapè *Metrop. Mediol.*, che gli Scrittori antichi di Pavia innanzi l'an. 450. marcano quattro Vescovi soli, Siro, Evanzo, Pompeo, ed Ursicino: ei Moderni ne pongono li primi tre al Primo Secolo, e gli fanno allievi di S. Pietro; sicchè la vita ad Ursicino si

ſi trae lo ſpazio di trecento e più anni.

Siro non viſſe nel Primo Secolo, ma nel Quarto: e fu Diacono di S. Euſebio Veſcovo di Vercelli, il quale nella ſua lettera preſſo il Baronio a. 356.: *in preſenza di Siro noſtro Diacono, e di Urſicino eſorciſta, diletti noſtri*. Di Vercelli venne Siro a Pavia, e vi piantò il Veſcovado; onde S. Ambroſio Epiſt. 82. *Dalla ſcuola Euſebiana uſcirono i primitivi Veſcovi della noſtra Liguria, dell' Emiglia, e della Marca Veneta*.

Confutazione.

POſta a Bizanto la Sede dell' Impero, quel Veſcovo ſovraſtar volle a tutt' i Patriarchi, e farla da Antipapa. Con qualche proporzione, dacchè i Langobardi in gran parte Sciſmatici ſiſſarono in Pavia la reale ſtanza, ſcoſſero l'ubbidienza al Metropolitano dovuta: al qual fine ſi ordì la Cronaca di S. Siro con inteſſervi ch'egli diſcepolo di S. Pietro, e fatto Veſcovo di Pavia guadagnaſſe a Criſto l' Inſubria, e teneſſe Ordinazione del Clero Milaneſe, per darci ad intendere, che la Paveſe in origine ſia Chieſa Madre, e la Milaneſe Figlia; onde queſta a buona equità non doveſſe a quella ſovraſtare.

Ma lo ſcipito Croniſta ſoggiunge, che venendo Siro a Milano con Evanzo, diſputava contro gli Arriani. Su tale annacroniſmo ridono i Bollandi 8. *Feb. fol.* 152. *T.* 1. *Junii fol.* 836.; perchè Arrio nacque tre Secoli dopo S. Pietro, verſo

verso l'età di S. Eusebio; e allora fu, che bandito di quì S. Dionisio, s'intruse Ausenzo, ei Cattolici governavansi da Evagrio Antiocheno, e da Siréno non Vescovi, ma Vicarj; sicchè dovessero i Cherici in Milano ordinarsi dal Suffraganeo più vicino, qual era il Pavese.

La scena più ridevole qual è? Siro dopo avere con gli Arriani disputato, vien a' tempi di Nerone ad aringar in Milano alla presenza del Governatore. E quanti applausi in essa Cronaca egli riceve da quel Tiranno, che tuttavia non si converte mai, anzi gl' intima silenzo, e bando. Ma in onta sua, ritorna Siro a Pavia per l'impegno, che vi ha caldissimo di tenervi la Sede fissa, e guadagnarsi la Primazía. Indi scorre nel Bresciano, nel Veronese, nel Lodigiano; e in Genova, in Asti va con l'Evangelica tromba eccitando grandissimi tumulti. Frattanto il buon Tiranno sente il rumore della Provincia; e in cambio di dar a morte l'Autore, il segue con maggiori applausi; ma non cessa di mandarne a ferro a fuoco i seguaci.

S'intreccia per intermezzo al Drama, un bell' accidente, cioè che morto Siro, gli fece Evanzo l'orazion funebre tanto applaudita, che nel discendere dal pulpito, venne acclamato successore, e tosto gli eresse una Statua in bronzo: tutte belle, e fors' anche vere funzioni, solchè dalla persecuzion di Nerone trasportinsi alla pace di Costantino, e di Teodosio.

Giac-

Giacchè entrammo in questa noja, al Sig. D. Irico, che ha l'incombenza di fissar l'origine della Chiesa Milanese, non sia discaro qualche suggerimento da un manus. Vercellese.

Nell' istesso Drama si finge Siro pastor universale della Provincia; ma s'intitola Vescovo di Pavia; benchè Milano ne fosse la Metropoli. Nè possiam iscusarlo, che per modestia pigliasse il titolo dalla Città minore, contra l'esempio del primo Vescovo di Roma, suo maestro. Nè può fingersi, che allora fosse Pavia la seconda Roma; mentre il Prefetto Imperiale risedeva in Milano, e non era entrato in Pavia il fasto de' Langobardi, nè in Ravenna il puzzo de' Goti.

Soggiugne la Cronaca, che Siro dedicò in Pavia l'Altare a' S.S. Gervaso, e Protaso; e che Evanzo ne dedicasse un altro a' S.S. Nazaro, e Celso con riporvi alcune loro Reliquie. Che Reliquie? Se non avevan essi per ancora sofferto il martirio? L'istessa Cronaca mal concorde seco li fa morire al tempo de' Marcomanni, cioè di M. Aurelio, e di L. Vero. Quando scovrì S. Ambrosio que' Santi Corpi, significò alla Sorella, qualmente di loro non ne sapeva egli tampoco il nome, nonchè il sepolcro, e il martirio. Dunque com'è credibile, che in Pavia a Milano così vicina vi fossero Altari, e Chiese col loro nome dedicati?

Gregorio Turonese dice, che S. Ambrosio scoprì miracolosamente il deposito de' S.S. Protaso, e Gervaso, e che nell' atto di celebrarne il traspor-

trasporto coll' intervento de' Vescovi Provinciali, ne scaturì vivo sangue in tanta copia, che intrisi furono molti veli, i quali si distribuirono nell' Italia, e nella Gallia. Non è gran tempo, che rinovellandosi in Pavia l'Altare de' S.S. Protaso, e Gervaso, ci si videro di que' Veli; e queste sono le Reliquie, con cui Siro, od Evanzo nel Secolo IV. il consecrò.

Evanzo fu suffraganeo di S.Ambrosio: andò con esso lui al Concilio d'Aquilea, e vi soscrisse con Bassiano Vescovo di Lodi. La soscrizione viziarono i copisti, mutando il nome Ticinese in Citinese, ed anche Cinetese Vescovo. Ma Ceneta non fu Sede Vescovile, primachè si demolisse Oderzo, d'onde pervenne a Ceneta il Vescovado. Nel Catalogo de' Vescovi Cenetesi il secondo è Vindemaro a. 584.: la soscrizione d'Evanzo in quel Sinodo va sotto l'an. 390. Tale vacanza d'anni dugento tra il primo, e il secondo Vescovo non è verisimile. Dunque Ceneta riponga in capo al Catalogo il nome Vindemaro, e lasci a' Pavesi il lor Evanzo, di cui ne posseggono il Corpo; e non consta, che di Ceneta siasi mai tradotto a Pavia.

CONCLUSIONE.

Essa Cronaca in cambio di Ticino usa il nome *Pavia* nato circa l'età di Luitprando. Fa vivere Siro, ed Evanzo fondatori della Cattedra Ticinese al tempo degli Arriani; onde fondato

si accusa quel Vescovado al tempo stesso, che furono in Vescovadi erette le Città a que dì niente di Pavia minori, cioè Novara, Vercelli, Como, Lodi, Torino, Osta, Invrea, Genova &c.

Non disdico però io a' Martirologi. Approvo anzi il dubbio del Ferrari: *Ecclesia Ticinensis fortasse duos Syros habuit alterum Hermagoræ*, seu Petri, *alterum Eusebii discipulum*. Ma il Cronista commischiando il primo col secondo, ne compose una biliorsa, un ircocervo. Al primo inettamente attribuì l'ordinazion del Clero Milanese, e le dispute con gli Arriani d'ascriversi onninamente all'altro de' due Siri.

Ecco fin dove siamo da S. Vittorello trascorsi dietro alla Seconda Roma? Pure ho il contento di aver allo *Spelta* corrisposto, e insieme regalata di un altro Santo la sua nobile Chiesa, che ben erale dovuto; il quale come figlio della Chiesa Eusebiana, si onora da' Vercellesi con la cantata propria de' loro Vescovi: *Talis decebat, ut nobis esset Pontifex*. Ma si levi dallo Spelta quel frontispizio, dove sta Siro in cattedra con le orchestre intorno piene di tanti Vescovi, che non potria di più fingerne il dipintore, se volesse qualche gran Sinodo Ecumenica rappresentare: perchè se quegli è dei due Siri il primo; affè che la Provincia Romana non contava tante Mitre, quante ne ha la Pavese in quella carta Scenografica. Se poi egli

è il ſecondo; queſti non era capo de' Provinciali Concilj, ma ſuffraganeo della Chieſa Milaneſe, e come tale, vi ordinò i Cherici in aſſenza di S. Dionifio.

S. MARIA della Neve.

QUindi a pochi paſſi abbiamo il Pio Luogo di S. Maria della Neve, contiguo al Palazzo altre volte Acerbi, ora Venini, e Cozzi. Sull' angolo l'an.1598. ſi allargò la ſtrada detta Velaſca, dal Governatore di tal nome, che l'aprì, eſſendo Vicario di Provviſione il Conte Fazio Mandelli; il che vi ſi legge nell' iſcrizione.

Nell' altro canto ſpiega il Palazzo Annoni la vaga fronte architettata dal Richini, dove c'è prezioſa gallería di quadri. Si entra quinci nella *Rugabella*, che nell' antica lingua Provenzale ſignifica Contrada. Abbenchè non ſia delle più belle; fu certo imbellita dal Magno Triulzi, allorchè in ſua Caſa (ora de' Duchi d'Alvito) ricevette Franceſco I. Rè di Francia; nella qual occaſione, tutta ſi ornò la Contrada in guiſa di lunga ſala, e vi banchettò l'Ufficialità Franceſe.

S. STEFFANO Centenariolo.

MEn vero è il penſamento del Cl. Latuada, che traſſe il cognome *Centenariolo* dall' eſſere ſoggetta queſta Chieſiuola alla Centuria Decumana. Ella non è incluſa nelle dieci Cap-

 pelle,

pelle, e molto meno nelle undici Chiese Matrici dell' Ordine Centenario, come si ha manifesto nel celebre Diploma di Giordano.

Anzi s'ha d'avvertire, che tutte le Chiese erano *sub ferula Primicerii*, cioè sottoposte alla giurisdizion sua, come a Vicario dell'Arcivescovo; ma non erano tutte *de ferula*. Le sole undici Collegiate Matrici con le dieci Cappelle dianzi nominate si dissero de' Ferularj, e in quelle distribuita erasi tutta la Centuria.

Tengo io l'iscrizione Romana, dove così: *Centuria Centenariorum Dolabrorum*, *Scalariorum L.D.D.C*, cioè *locum dedit divus Cæsar*. Fu questo un maestrato necessarissimo alla Repubblica, il quale teneva in sua custodia il traino dell' armata, scale, barde, carri, stecche, testudini, arieti, ed ogni militare attrezzo; e questo in senso mio n'era il sito di fabbricarli.

Nominossi ancora *San Domenichino*, attesa la comun voce, che vi abitasse S. Domenico 1217. Di Roma egli spedì a Milano Angelo Bascapè, Rolando Cremonese, e Jacopo Saroni, o Sironi, o Sitoni. Posero (come dalla Eustorgiana Cronaca) l'ospizio in Porta Romana al Palazzo Triulzi.

Levata quinci 1580. la cura d'anime, ed aggregatane parte a S. Nazaro, e parte a S. Eufemia, sottentrarono gli Scolari dell' Obbedienza in abito nero, tradotti poi a S. Calimero dal Card. Fedrigo Borromei, il quale introdusse

quà

quà i Giovani dell' Oratorio Secreto, e ne trasferì il Chericato a S. Maria Pedone con l'obbligo di celebrare in S. Steffano Centenariolo la Messa.

Nell' ancona operò il dilicato pennello del Legnani, memore di essere stato quì nel Consorzio de' mentovati Giovani. Due abitazioni ci sono memorande, la Borromei del Conte Antonio fratello del testè lodato Cardinale Fedrigo, e la Sfondrati di Gregorio XIV.

S. ANTONIO Abbate. Teatini.

ERa tenuto dagli Antoniani Romiti, che sulla punta del Campanile lasciaronvi la lettera T. insegna del lor Instituto, ed anche iniziale carattere de' Teatini. Lasciaronvi lo Spedale per gli offesi dal fuoco, che si aggregò al Maggiore 1448.

In Roma a Monte Cavallo conobbe S. Carlo i Teatini di zelo simile al suo, e gl' introdusse in Milano 1576. Fu S. Andrea d'Avellino il primo principal Institutore del Collegio. Ci si tiene in gran venerazione la sua Stanza; presso la quale dipinsero i Luini la Creazion del Mondo, ed altre divine Storie.

La Colonna rimpetto all' ingresso nella Chiesa con varj stemmi gentilizj, tenevasi nel mezzo della Piazza, dove 1576. si fabbricò questo insigne Tempio disegnato dal Richini in una nave con le braccia estese in forma di

Croce. La consecrò Monsig. Porri Vescovo di Bobbio. Nella sommità del Coro il Moncalvi tinse con vaghezza di colori le agoníe dei due Santi Romiti Paolo, e Antonio. Nella gran volta le figure sono del Carloni di Genova, cui nulla cede l'altro di Vallintelvi. Ne' fianchi del coro i due grandiosi quadri di Gesù orante, e catturato nel Giazemani, con le medaglie degli Apostoli sono de' più bei lavori del Salmasio. Negli altri due Carlo Cani figurò alcune azioni di S. Niccolò da Barri. Que' demonj in abito femminile, che tentano l'Abbate S. Antonio, adombrati furono da Camillo Procacini.

Con questi pennelli gareggiano quegli altri nelle minori Cappelle. E primieramente entrando nella porta maggiore, vedi tu nel lato destro quella Vergine, che preme il Drago, e quel San Carlo, che porta il Sacro Chiodo? questo loda la mano della Gallizia, e quello del Figini. Nelle tele dell' organo il divin Nascimento è di Camillo Procacini; e il Cavaliere Molossi vi figurò Gesù morto, e deposto dalla Croce.

La Cappella a Settentrione vicina al coro, è molto ragguardevole per lo deposito di certe Reliquie sante, in due marmi notate, fra le quali c'è la Medaglia dell' Imperadore Giustino con l'impronto della Croce, dono di Sisto V. Esso Reliquiere sta sotto il quadro di Gesù incamminato al Calvario, opra del Palma. Nell' arco della volta operò il Tanzi, e al di fuori dell'

arco

arco il Moncalvi. A canto dell'Epiftola il Divin Nafcimento è del Carracci, la Rifurrezione del Cerani, l'Afcenfione del Moloffi, la Pentecofte del Vajani: il cielo ornoffi tutto con pitture a frefco da Pietro Veralli.

Nella Cappella dell'Annunziata lavorò Giulio Cefare Procacini. Nell' oppofta, dov'è la ftatova di Maria Santiffima, i quadri da fianco fono di Benardino Campi, d'Ambrofio Figini, e di Camillo Procacini: la parte fuperiore è tutta operazione del Fiamenghini. Ma di grazia fiffi ben bene l'occhio nell' Adorazione de' Maggi pofta nel profilo dell' Altar maggiore, e vi fcorgerai il valore di Pietrofrancefco Mazzucchelli detto il Morazzone dalla patria fua, che è un villaggio cofpicuo nella pieve di Carnago. Il quadro, che fta fopra l'Adorazione de' Maggi, non è di mano inferiore, cioè del Cavalier del Cairo.

Supera tutte le altre nella preziofità de' marmi la Cappella di S. Gaetano prototipo di quefti Padri, l'effigie del quale in atto eftatico nell' ancona fu dal Cerani efpreffa. Gerolama Dardanoni figlia del Quiftor Giulio, e moglie di Don Baldaffare Rò tanto contribuì agli ornamenti di quefto fontuofo Altare, che i Padri le pofero 1674. due lapidi a lettere d'oro nei lati dell' ifteffa Cappella. Nell' Altare di contro vedi il deliquio di S. Andrea d'Avellino, che certamente fi conta tra le più ftudiate cofe del Cavalier

 Fran-

Francesco del Cairo testè lodato, e non abbastanza mai.

L'Oratorio annesso alla destra, dov'era il Cimitero, ha il suo pregio, massimamente nella statua dell'Immacolata in trono scolpita dal Rosnati in marmo di Carrara 1686. Quivi è il Consorzio della Concezione, e il lor sepolcro.

S. CATERINA.

Pio Luogo 1359. instituito da Barnabò Visconti in governo d'alcuni Nobili a dotar Zittelle. L'Oratorio è in forma rotonda con quattro archi, che ne sostengono la cupola. Bernardino Luini a fresco ne colorò la fronte, e di tal opra uscite sono pubbliche stampe. Dei due ritratti quello con beretta in capo è Gaudenzo Ferrari maestro del Luini stesso: l'altro è Giambattista della Cerva maestro del Lomazzi. Sull' Altar minore quel San Diomede fuvi colorito da Ercole Procacini. Le pitture intorno a' finestroni sono d'Alberto Dureri.

S. GIOANNI *in Era*.

STa quasi dirimpetto a S. Caterina, a canto della Nazariana Basilica. Dall' aja, che quivi era, ne ritien il cognome volgare. Si disse ancora S. Gioanni Boccadoro, dove fu seppellito Bosolo Pozzobonelli: *juxta Ecclesiam S. Johannis os aurei in Cimiterio S. Nazari*. 1361. 7. *Aug*. Prego a ricorreggersi quì il Cl. Latuada, ove

ove dice che il Primicerio Maggiore sia il Preosto *pro tempore* di S. Nazaro, il quale l'an. 1587. ebbe facoltà d'ascrivere alla Confraternità del Riscatto i Disciplini della Trìnità quì instituiti l'an. 1584. Ciò abborre dalla verità istorica; perchè il Primicero Maggiore, che fin al Secol XII. si nominava *Subepiscopus*, ed era il Vicario Generale dell'Arcivescovo, fu soppresso, e incorporato al Capitolo Metropolitano con l'istesso titolo, ma non coll'istessa podestà. Quell'orazione, che nel libro delle triduane litaníe leggevasi da esso Primicero, si legge ora dal Preosto non di S. Nazaro, ma di S. Ambrosio, come Primo Cherico dell'Escattedrale Clero; che tanto significa Primicero, *idest Primus Clericus, vel qui fert primum cereum, vel qui primus signabatur in cera*. Du-Cang.

S. GIOANNI in Gugirolo.

AL vicolo *Pandan*, volgarmente *Pantan*, diè nome l'idolo *Pan*, detto anche Selvano; perchè s'adorasse nel Broglio vicino, cioè nelle Selve: *Brolium est nemus, seu sylva sacra, & excelsa. Du-Cang.* Pan val a dire *Tutto*; ed era simbolo della Universal Natura: perciò il pane significa cibo a tutti comune: Pateon l'unione di tutti gl'Iddj: Pantana la Porta a tutti in Roma, e in Milano sempre aperta: Panagron la rete d'ogni uccello, o pesce: Pancarpia, corona d'ogni fiore composta: Pancresco, rimedio d'ogni

d'ogni male: Pancros, gemma d'ogni calore. Perciò l'idolo Pan formavasi co' raggi del Sole in capo, con le corna della Luna, rubicondo in faccia, come l'Etra, con la stella Nebride in petto, con l'organetto in mano per dinotare l'armonia de' Cieli, ispido nell'estremità, come la Terra, e co' piedi caprini in segno della solidità terrestre.

Questo vicolo s'unisce all'altro di Poslaghetto, nome rimasto dalla fossa, che in guisa di piccol Lago circondava il patrimoniale Palazzo del Duca Francesco Sforza, dove ora sta lo Spedale. Portano amendue questi vicoli nella contrada, che dall'ampiezza sua chiamasi Larga. E quì sorge l'Obelisco, o sia l'alta piramide, che sostien la Croce detta del *Bottonù*; poggiandovi la guglia su quattro palle di ottone, cui il volgo chiama *bottoni*. Ella è dedicata a S. Clicero nostro Arcivescovo, col mistero di Gesù deriso, e dileggiato da Erode. Fu benedetta 1607. 11. Luglio dal Card. Fedr. Borromei.

Da qualche men alta guglia ebbe forse il cognome S Gioanni in Guglivolo. Era dianzi intitolato quest' Oratorio San Jacopo Interciso. Tradotta la cura d'anime a S. Nazaro, ne consegnò S. Carlo a' Disciplini la Chiesa, che poi si demolì in parte, e si raccorciò nell'aprirvisi la Strada Velasca.

A canto osserva l'angiporto, che mette all' Oratorio di S. Maria della Passione. Lo tengono

Sco-

Scolari fenz'abito, che quà vennero trasferiti dalla Chiesa di S. Calocero.

Non sono da ometterfi due Immagini assai ragguardevoli: l'una presso al Bottonù, nella quale i Santi Rè Maggi adorano Gesù nel presepio: ne rifece 1728. Jacopo Paravicini il quadro dall'antichità scolorito. L'altra nel vicolo di Chiaravalle quì pure contiguo: ci si rappresenta la Santissima Vergine col Bambino espressa da Ercole Procacini presso al Palazzo Triulzi; per la quale si dice quel contorno 1630. preservato dal mal contagioso, come dalle iscrizioni, che vi si leggono.

S. GIOANNI Laterano.

San Carlo nell'atrio di questa Parrocchiale dedicò la Croce a S. Castriziano nostro Vescovo; onde sempre più resti convinto il P. Bacchini, che dubitò di doverne nel Catalogo Pontificale nostro cancellar i nomi di Castriziano, ed anche di Gajo, e di Anatalone; e cominciarne la serie da Calimero.

La Chiesa ebbe titolo di S. Gioanni Itolano, ed anche Isolano; perchè frapposta, come in isola, tra le acque del Seveso, che vi scorre sotto. Leone X. le assegnò il nome Laterano, non già inerendo all' etimología ridevole da tal uno scritta *quia latent ranæ*, ma a riguardo di S. Gioanni Laterano dell'Alma Città; perlocchè vi attribuì l'indulgenza medesima delle sette Stazionali di Roma. Car-

Carlo Boni Scultor Milanese 1634. a spese di casa Busseri ne adornò la facciata d'ordine Jonico con la Decollazione del Santo scolpita in basso rilievo. L'interiore edifizio è d'ordine Corintio. Le migliori pitture sono di Ercole Procacini, che vi tenne il sepolcro suo. La statova dell' Immacolata in candido marmo fu posta 1732. nella Cappella di S. Maria Rotonda, da cui provengono limosine a' poveri della Parrocchia.

S. SATIRO.

LA Croce di S. Satiro fu 1576. dedicata a S. Mauricillo, le di cui Reliquie quì si conservano. Sostituirono sull'istessa Croce la statua di S. Satiro in bronzo gli Ottonieri, ei fonditori di metallo a spesa loro gratuita.

La Chiesa dedicossi dall'Arcivesc. Ansperto *Fidelibus Christianis* nel Secol IX.: poscia le si accrebbe il titolo de' Santi Silvestro, Ambrosio, e Satiro. Fu consecrata nuovamente 1036. 18. Ottobre dall' Arciv. Eriberto. Il Duca Lodovico Sforza la rifece così in tre navi con cupola sostenuta da colonne di marmo macchiato col disegno del Suardi detto il Bramantini.

L'immagine miracolosa di Maria Santissima, la quale si venera sull'Altar maggiore, stava sul muro esteriore della Chiesa, dove percossà con pugnale (che quì pure si conserva) da Messazio giuocatore disperato mandò copioso sangue. Il reo fecesi Monaco, e si morì in

concetto di beato. Questo miracolo tu vedi con vive tinte espresso dal Cavalier Peruzzini d'Ancona nel semicircolo sopra il medesimo Altare. Chi poi ami contezza de' molti, e grandi miracoli quivi dal SignorDio operati per l'intercessione di M. V., li troverà in un antico volume nell' archivio delle Visite Arcivescovili.

Al Sig. Conte IGNAZIO BELLONI A. T.

DIGRESSIONE

Sopra l'Imperial Palazzo, e la Casa, e l'Altare, e il Sepolcro di S. Ambrosio, e la solennità di S. Satiro.

Punto Primo.

IL Sig. Latuada con ottimo senno riprende l'equivoco di chi a questo S. Satiro pose il tempio di Giove, e l'Imperial Palazzo. L'uno, e l'altro stette in Porta Vercellina non lungi dall' altro S. Satiro, che ora serve di laterale Cappella al Tempio di S. Ambrosio, e tiensi da' Monaci in gran venerazione. La carta di Corrado presso del Puricelli, fa menzione di quel Palazzo diacente all' Ambrosiana Basilica. Nei Processi giuridici, che dianzi memorai an. 1190.: *Porta S. Ambrosii, quà itur ad Palatium, & ad S. Mariam Grecam*, in oggi S. Sigismondo, volgarmente *S. Maria Favagrega*. Le quattro colonne di por-

porfido, che servivano al Tempio di Giove, sostengono la tribuna sopra l'Altare, in cui S. Ambrosio riposa. Avvanzo dell' Imperial Palazzo è quella Colonna insigne fuor della Chiesa, dove prestavasi il giuramento dai Podestà, come da' vecchj Statuti.

Soffra perciò il Sassi la correzione. Egli contro del Calchi, di Giannantonio Castiglioni, e del Latuada stesso, trasporta quel Palazzo in Porta Ticinese a S. Giorgio *ad Palatium*; ma anche al Torri, dopo averne esplorata a S.Giorgio l'architettura, tutto spira fin da' fondamenti, barbarie Gotica, niente del Romano; e fu anche la stanza di Luchino circa l'an. 1340.

Punto Secondo.

S. Ambrosio *Serm. in Auxen.* dice che uscendo di Casa, sempre passava innanzi al Palazzo Cesareo. Dunque la di lui Casa era in P. Vercellina a canto dell' Ambrosiana Basilica, e del Palazzo ivi prossimo, come ho detto.

Da Concilj di quel Secolo IV. consta, che il Vescovo tener dovesse la Casa presso la Chiesa, in cui doveva ufficiare: *Episcopus prope Ecclesiam hospitium habeat &c.* Dunque in essa Porta essendovi l'ospizio dell'Arcivesc. S. Ambrosio, eravi anche la Chiesa, in cui soleva ufficiare, ed offerire. In fatto quivi il Santo destinò la sua sepoltura; perchè era solito offerirvi; come ne scrisse egli medesimo alla Sorella:

Hunc

Hunc ego locum prædestinaveram mihi; *dignum est enim, ut ibi requiescat sacerdos, ubi offerre consuevit*. Ma poi soggiugne d'averne ceduta a'SS. MM. Gervaso, e Protaso la parte destra, ritenendone per se la sinistra: *Sed cedo sacris Victimis dexteram portionem &c.*

Quindi correggasi il Puricelli. Se l'Ambrosiana era culta, ed ufficiata dal Santo Arcivescovo, falsamente il Puricelli scrisse, ch'ella fosse tenuta *vivente Ambrosio, non alio ministrorum genere, quàm ab uno ex clericis*. Monu. Ambr. *pag.5.*

Oppone il Sassi le parole del Santo: *Cùm Basilicam dedicare vellem &c.* Se la dedicò con le Reliquie di que' Martiri; dunque non poteva esser egli già solito ad offerirvi, quando non voglia dirsi, ch'egli offerisse in luogo profano.

Ma i Sanmaurini ne' Codici più sinceri leggono: *Cùm Basilicam dedicassem &c.*, nè doveva il Sassi ignorarne l'ammenda. Era dedicata a' SS. Grisante, e Daria, come da' Processi giuridici, che accennai per S. Dazio. Tornolla a dedicare più solennemente a' detti Martiri Gervaso, e Protaso; onde sussista eziandio il *dedicare vellem*. Così a principio dedicò a' Santi Apostoli la Basilica Romana; poi dedicolla novamente a S. Nazaro: il che è innegabile. Infatti la tavoletta coll' indice delle Sante Reliquie, che sta sempre esposta in S. Ambrosio,

segna

segna in primo luogo *SS. Grysanti, & Dariæ*: in secondo *SS. Gervasii, & Protasii &c.*

Che l'Ambrosiana già fosse consecrata, quando vi depose li secondi Martiri, eccone la prova nell'istessa lettera. Dice il Santo, che nell'atto di porvi desse Reliquie, esclamò il Popolo, pregando di lasciarle sul feretro esposte alla pubblica venerazione sin alla Domenica; in fine ottenne che sen differisse la deposizione fino al dì seguente: *Acclamavit populus, ut in Dominicum differetur diem depositio: tandem obtentum est, ut sequenti fieret die*. Se l'Altare non era sacro; dunque il Santo, per compiacer indebitamente al Popolo, non celebrò Messa quel giorno contro il costume suo notato da' Maurini, di celebrarla ognidì; oppure uscì di Chiesa a celebrarla altrove, seco traendo il Clero, e il Popolo, e lasciando la consecrazion imperfetta; ovvero celebrò in quell' Altare non consecrato; perchè da' Rituali noi sappiamo, che le consecrazioni si compiono non già con presentar agli Altari, ma con includervi le sante Reliquie; il che si effettuò nel dì prossimo.

Segue nell' istessa lettera: *Succedant Sacræ Victimæ, ubi Christus hostia est*; onde provano i Maurini la permanenza del Sacramento contro gli Eretici. Come mai in un luogo profano si poteva conservare l'Ostia Sacratissima? Soffra pure il Sassi qualche pomice, ove dice che la Chiesa nell' anno stesso della traslazion de' Mar-

tiri,

tiri, siasi edificata. Come mai nel torno breve di un anno, edificar una Chiesa, ed essersi già fatto l'uso di celebrar in essa, e perciò avervi anche già destinata la requie? Nò (soggiungono i Maurini) ella fu construtta *ante motum à Justina persecutionem*, *in Vit. S. Amb.*; alla qual persecuzione allude il Santo con le seguenti parole. *Tales ambio defensores &c.* pronunziate nell' atto della traslazion istessa, nella Chiesa già buon tempo dedicata a SS. Grisante, e Daria, la quale già nominavasi Ambrosiana, come attesta il Santo medesimo nell' istessa lettera 20., ove parla della traslazione de' secondi Martiri Gervaso, e Protaso: *Transtulimus ad Basilicam, quam vocant Ambrosianam.*

Punto Terzo.

UN punto chiama l'altro; e dopo aver io difesa la Casa, e l'Altare di S.Ambrosio, deggio quì difenderne anche il Sepolcro. Dice il Sassi, che in quelle parole: *Dignum est, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit*, il Santo parla dell' Altare *in genere*, su cui il Sacerdote suol offerire, e non già che avesse egli fatto l'uso di offerire su quel determinato Altare; perchè suppone, che non fosse dedicato.

Rispondo: dunque il Santo parla eziandio dell' Altare *in genere*, dove il Sacerdote abbia da giacere: la conseguenza è naturale, è legittima, ed innegabile. Dunque non conclude la ragione del Santo di aver eletta quivi la sepoltu-

 ra:

ra: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi*; *dignum est enim &c.*, perchè in senso del nostro Avversario, poteva il Santo giacere sotto qualsivoglia Altare, ovechè si facesse il Divin Sacrificio.

Anzi vana sarebbe la dottrina quinci emanata nei Concilj, che dove ogni fedele amministra, o riceve i Sacramenti, debba avere la sepoltura: perchè se udiamo questa del Sassi nuova dottrina, s'ha d'intendere la Chiesa *in genere*, dove s'amministrano i Sacramenti,o si ricevono.

Oltreciò vana, ridevole saria la cessione della destra parte dell'Altare fatta dal Santo alle Sacre Vittime: *Sed cedo sacris Victimis dexteram portionem*, non potendo egli con verità cedere quella parte, che non eragli dovuta; perchè in senso dell'Avversario nostro, il luogo dovuto a lui non era quel preciso Altare,ma qualunque altro, dove il Divin olocausto si offerisse.

Incalzo anche più. Se l'Ambrosiana non era dedicata: dunque niuno ci aveva il jus acquisito alla sepoltura. Dunque non poteva egli cedere quella ragion sepolcrale, cui nè egli, nè altri aveva in lei, conseguita.

Che più! Fingasi morto il Santo Padre carissimo mezz'ora innanzi la traslazione di essi Mattiri, quando in sentenza del Sassi, l'Ambrosiana non era consecrata; ecco l'implicanza manifestissima ne' termini. Avrebbe dovuto S. Ambrosio giacere in lei; perchè tal era il destino suo:

suo: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre consuevit*. Ma non avria dovuto, per non giacere in un luogo profano, dove niun Sacerdote aveva mai offerito. Altrimenti la di lui sepoltura saria onninamente stata contraria alla propria dottrina; perchè avendo egli insegnato, essere degna cosa, che il Sacerdote riposi, dove fu solito ad offerire; sarebbe affè cosa indegnissima, che dove niun Sacerdote offerì, ivi riposi il Sacerdote autore di questa stessissima dottrina.

E quì imploro quella, che fece il Sassi al Papebrochi, acerbissima riprensione, sol perchè al testo *Credo Sacris Victimis dexteram portionem* s'attribuisce dal Papebrochi un senso, che non quadra bene alla lettera, volendo che la parte destra ceduta alle Sacre Vitime sia tutto l'Altare, e la sinistra il seno della Chiesa; onde risulti a prò de' Coloniesi, che S. Ambrosio giacendo nel seno della Chiesa, ei Martiri sotto l'Altare, abbiano essi potuto levar i Martiri, senza veder il Corpo di S. Ambrosio; non essendo credibile, che se tutti e tre fossersi trovati nel medesimo sito, avessero i Nimici voluto toglierci i Martiri, e lasciarci il tesoro della Patria, cioè il Corpo di S. Ambrosio: io, dissi, imploro Sassi contro Sassi, ma con forza assai maggiore della da lui usata contro del Papebrochi: perchè questi tragge soltanto esso Corpo dall' Altare al grembo della

Chiesa; e il Sassi lo distrae anche fuori della Chiesa a qualunque indeterminato Altare, ove si faccia il Divin Sacrificio.

Ma a sì violenta distrazione s'oppone il termine demostrativo *Hunc* il quale distingue, determina, e dimostra l'Altare Ambrosiano, presso cui egli stava perorando in quell' ora del trasporto di essi Martiri; e con gli occhi, con la mano, col dito vibrato, e inteso a quell' Altare, pronunciò ad alta voce: *Hunc ego locum prædestinaveram mihi &c.*, e l'avrebbe anche più d'una fiata replicato: *Hunc Hunc*, per farsi dal *Nostro* intendere, se avesse la di lui glosa potuto ragionevolmente antivedere. E in fatti ben tutti l'intesero, che quivi destinato egli avesse il suo riposo; e perciò, presente Paolino, che lo attesta, fu quivi seppellito.

Punto Quarto.

DAl sepolcro di S. Ambrosio ci chiama quello del fratello S. Satiro. Il Puricelli *De Tumulo S. Satyri* sostiene contro gli Olivetani, che il vero Corpo di S. Satiro s'abbia nella Cappella del suo nome, presso l'Ambrosiana Basilica. Ma ne' suoi Monumenti dice cosa, che merita risposta: *Nella festa di S. Satiro i Monaci di S. Ambrosio debbono contribuire a' Canonici un pranso di nove portate, i quali come Coadjutori de' Monaci*, supplentes Monachorum vices, *celebravano ab antico la festa di S. Satiro nella*

Cap-

Cappella inclusa nel Monastero; mentre i Monaci entrano in Città a celebrare nell' altra Chiesa di S. Satiro.

Contro. Se i Canonici nostri Colleghi *ex antiqua consuetudine* (come il Puricelli attesta) celebrano in essa Cappella il dì natale di S.Satiro; dunque non sono coadjutori, nè vicarj de' Monaci, ben sapendosi che i più solenni uffícj, dove sta il Corpo del titolare Santo, si fanno da' principali Ministri, e non da' Coadjutori. Dunque il Puricelli o nieghi in essa Cappella il Corpo di S. Satiro, o creda che i Canonici ab antico non sieno ministri coadjutori de' Monaci.

In effetti il Monastero per tal funzione contribuiva a' Canonici un pranso così dal Puricelli, discritto. *In prima appositione pullos frigidos, gambras de vino, & carnem porcinam frigidam: in secunda pullos plenos, carnem vacinam cum bonis piperatis: in tertia lombros de panico, turtellos da lavizolo, & porcellos plenos.* Insegna il Du-Fresne, che tali pransi erano pensioni da pagarsi a' Superiori. L'Ordinario della Chiesa Milanese Don Bernardo Pozzobonelli, godendo il feudo di S. Maria, e di S.Giorgio di Biumo, fu dal Vicario Generale Azone Zeppi *qui dicitur de Quinqueviis* 1248. obbligato a dar un simile pranso al Capitolo di Varese padrone di esso feudo: *Panis boni, & bene. cocti, & vini boni puri ad sufficientiam, & caponorum unum*

 inter

inter duos plenum, & carnium bovis, & porci recentium cum bonis piperatis, & aliud frustum carnis porcinæ assatæ cum panicis, & hæc omnia ad sufficientiam præstet singulis annis in Dominica, quæ præcedit festum Natalis Domini.

Sette Sentenze soffrirono que' Neri Monaci (di cui parla il Cisterziese Ughelli T. 4. *De Nigris Monachis deturbatis*) per liberarsi da quell' obbligo del pranso. La prima dell' Arciv. Oberto si legge nel Puricelli *n.* 404.: l'altra dell' Abbate di Lodi Cisterziese, nel Puricelli stesso *n.* 617.: la terza di Papa Calisto presso noi: la quarta del B. Pietro Abbate di Locedia, Cisterziese anch' esso, dal Puricelli medesimo stampata *n.*653.: la quinta dell' Arciv. Leon Pereghi an. 1254., ove così: *Super refectionibus, quas Canonici habere debent in festo S. Satyri, condemnamus Abbatem, ut tribuat &c.* come sopra. Nella Sesta cominciò l'Abbate a conseguir l'esclusione degli Ostiarj; perchè le Sentenze non parlano di essi; abbenchè l'accessorio segua il principale, e gli Ostiarj facciano in tal funzione la maggior fatica. L'ultima non so dire qual sia, perchè non entrai ne' Secoli bassi. I Canonici seguono a ufficiare in S. Satiro quel dì solenne; ma a pransare va ognuno a casa sua; loro forse non piacendo la prammatica rigorosa di quelle Salse Gotiche.

S. GIO-

S. GIOANNI in Conca. Carmelitani.

NOn consento all' opinione, che S. Castriziano nel Primo Secolo fondasse quì il Cimitero de' pellegrini, essendo gran delitto seppellire in Città anche i Gentili; quando non si voglia anche più addentro sospingere la di lei situazione, ed escluderne il Duomo.

Dopochè, per allargare i muri della Città, fu demolito a questi Padri il lor Convento di S. Gioanni Romito esistente fuor di P. Orientale 1531., fu dato in ricompensa questo albergo, dove 1665. la Chiesa si ridusse alla forma, che si vede, in tre navi sul disegno del Castelli.

Vi sono pitture assai buone. La volta fu dal Lomazzi dipinta. Nella Cappella di S. Alberto l'ancona è del Rusca Milanese. Nell' altra del Carmelo il quadro degli Apostoli è del Vermiglio Torinese. Bernardino Luini a tempra lavorò nella Cappella del Precursore, che battezza nel Giordanò. Quel San Liborio è fattura del Santagostini. Nella Cappella seguente il mentovato Lomazzi dipinse Gesù in Croce con a canto Gioanni, e la Maddalena. Nell' altra il Nuoloni detto il Pamfilo effigiò i titolari di lei Santi Pietro, e Chiara; dove il Maggi colorì i quadri a lato. Nell' ultima, che è adornata di cupola, e di figure fatte a fresco dal Bonola, s' intrecciarono dal Montalti nell' ancona le figure di S. M. Maddalena de' Pazzi, di S. Teresa, e del B. Andrea Corsini.

Quel gran Cavallo, che tu vedi in marmo, il quale porta Barnabò Visconti l'an. 1385. avvelenato nel Castel di Trezzo, e quà recato a seppellire, non facendo bel vedere nel coro sopra l'Altare, si trasferì quà presso la torre delle campane. Di esso Principe la Casa amplissima si estendeva a tutto il Corso di Porta Romana con lungo portico da tanti archi sostenuto, che metteva alla Torretta di esa Porta. Eravi anche il serraglio, dov' egli teneva i cani da caccia, e si recavano i commestibili di vil prezzo; onde il proverbio *alla casa de' cani si vende più di quello, che tu m' esibisci*.

A questo Convento fu aggregata la Parrocchia di S. Zenone 1563. nella contrada de' Settala, oggi detta Moroni, dov' era anche la Chiesa di S. Vincenzo *in Curte Septariorum* alla fabbrica del Convento unita.

Al Sig. Conte ANTONIO DEL VERME A.T.

DIGRESSIONE,

Dove si ribatte la favola di Frontone.

DOv' è la Croce dedicata a S. Marolo nostro Arcivescovo, c'era la Porta, che riceve da Roma, e tuttora ci si vede la chiavica, volgarmente la *cantarana*, che servivale di fossa.

Scrive il *Torri* con altri, che vi fosse una colonnetta con piccola Croce eretta contro la

fan-

fantasima di Frontone, da cui funestavansi le abitazioni contigue. Dice che spaccata quivi la terra ingojasse vivo l'Arcivescovo Frontone, convinto di simonía dal Prete Liprando coll' esperimento del fuoco.

Questa è una volgare favolaccia, però tessuta sul vero. Frontone visse nel Sesto Secolo, e si morì in Genova per fede del Papebrochi *in Exeg. T. VII. Maji*. Il fatto di Liprando col miracolo del fuoco, che dirò tosto, accadde cinquecento e più anni dopo, per comprovare la simonía non di Frontone, ma di Grossolano. Nè ciò avvenne quì, ma nel prato vicino alla Basilica di S. Ambrosio. Vi fu presente il Landolfo, che ciò racconta *Tomo V. Scrip. Ital.*, donde ricavo, ciocchè seguo a discrivere.

L'anno 1101. Liprando prete officiale (che val a dire Parroco) di S. Paolo in Compito, era stato seguace del santo Martire Arialdo, e sofferto aveva dagli eretici Nicolaiti, e Simoniaci il taglio delle nari, e delle orecchie; il perchè Gregorio VII. gli scrisse una consolatoria col titolo di vivo martire.

Già sussurravasi nel popolo, che Grossolano, il quale dal Vescovado di Savona era passato a questo di Milano, ne avesse da Enrico IV. comprata la investitura; il perchè i Simoniaci nelle Storie s'appellano Enriciniani. Ma giusta l'assioma d'Alessandro Severo: *Necesse est, ut qui emit, etiam vendat*, perciò solevansi vendere gli

gli Ordini sacri con questa regola, dodici scudi il Soddiaconato, diciotto il Diaconato, e ventiquattro il Presbiterato, *quasi per præfixam regulam*, come attesta S. Pietro Damiani *Actus Eccles. Mediol.* Lo scudo a que' dì era di prezzo assai maggiore.

Fece Liprando questa convenzione, e disse: io andrò nel fuoco: se vi rimango, avrò pagato il fio della calunnia; ma sen riesco, costui resti dall' Autor infallibile de' miracoli, convinto di simonía, e degradato.

Correva il dì solenne delle Palme, quando il buon Sacerdote, fatta, e stabilita la convenzione, addimandò termine due giorni a preparàrvisi col digiuno. Distribuì a' poveri, quanto aveva di commestibile, ed impegnò la pelliccia di Lupo, per comprarsi il bisognevole a formare la catasta del fuoco, la quale fu nel prato di S. Ambrosio eretta, lunga dieci braccia, e quattro più alta dell' umana statura, con piccol varco da potervi appena entrare, di sarmenti anch' esso intralciato, e di viticci.

Al dì prefisso, compare il buon vecchio tra innumerabile fola di Cittadini, e di forastieri, nudo ne' piedi, vestito sacerdotalmente di camice, e di pianeta, portando inalberata la Croce. Viene alla Basilica di S. Ambrosio; dove perchè niuno s'ardisce di assistergli, da se solo celebra in canto la Messa.

Frattanto arriva l'Arciv. Grossolano, e si fa

fa a ſedere in pulpito col Meregnani, e con Bernardo Giudice. E quì ad alta voce; eccomi, Uditori, diſſe, eccomi a ſconfondere coſtui in tre parole. Se io ſono ſimoniaco, dì preſto, chi abbia ricevuto da me danajo?

Stava Liprando, finita la Meſſa, con gli occhi chiuſi, rivolto al popolo, e al pulpito, ad aſcoltare le dette parole. Poi alzando la deſtra ver Groſſolano: Vedete, o Cittadini, diſſe, vedete quelli tre, che tentano di affaſcinare con l'oro, e con l'aſtuzia? il Demonio ha lor infuſo lo ſpirito di Simon Mago, e l'iſteſso Demonio gli ha iſtigati a naſcondere il maleſizio, ed a corrompere i teſtimonj della verità. M'appello io per tanto all' infallibile giudizio.

Allora il popolo, che vi era d'ogni intorno affollato, gridò vieppiù ſmanioſo: Fuora, Liprando, fuora: al fuoco, andiam al fuoco.

A tale invito tripudiando il Sacerdote ſpiccò un ſalto ſopra l'immagine di Ercole, che ſerviva di ſcaglione all' ingreſſo nel coro; ed uſcito di Chieſa, venne ſul prato, dov' era il fuoco già preparato, ed acceſo. Con molte ceremonie lo benedice, ſpargendovi ſopra e incenſo, ed acqua ſanta. Recita brevemente alcune Preci, cui riſponde il Popolo impaziente. *Amen*, *Amen*, *Amen*.

Si volge quì genufleſſo all'Arciveſcovo. Lo prende per la cappa, e ſcuotendogliela ben bene, dice: Queſto uomo, e non intendo d'alcun altro,

tro, ma di questo Grossolano, che sta sotto questa cappa, io protesto ch' egli è vero simoniaco di mano, di lingua, e di ossequio. In prova di che io vado nel fuoco, nè con fiducia di alcun malefizio. Così Dio m'ajuti, e il di lui Santo Vangelo.

Interposto così il giuramento, si munisce col segno della Santa Croce. Appena muove il passo ver la catasta ardente; si spaccano le fiamme quasi in due ale, e mostrano aperto il sentiere nel mezzo. Egli con volto tra il giojoso, e il serio, intona quel verletto *Deus in adjutorium meum intende*; *Domine ad adjuvandum me festina*: Signore fatemi salvo nel vostro nome, e colla virtù vostra liberatemi. Va con passo grave su i carboni accesi, come se fossero fresche rose; e nel finire la terza volta l'istessa giaculatoria, uscì dall' incendio, salvo, intatto fin nelle vesti.

Immaginatevi le grida del Popolo, e la confusione di Grossolano. Vero è che nel gettare l'incenso nella vampa del rogo, fu segnato leggermente in una mano; onde la setta de' Grossolanisti pose in dubbio la verità del miracolo. Ma finalmente fu il Simoniaco deposto, e gli venne sostituito l'Arciv. Giordano de' Capitani di Clivo.

Godo di avere dato con questa narrazione un saggio di que' miseri tempi al confronto di
que-

questi, che noi per divina mercè godiamo; e di avere da questo felice contorno di Porta Romana fugate del malurioso Frontone le vane ombre.

AVVISI.

1 L'Intenzion nostra è di riferire ciò, che fu dagli Autori scritto; ma non di asserir alcuna cosa, dove non applicammo la Critica.

2 Inderitte abbiamo le Dissertazioni a varie illustri Persone coll'esempio del Muratori ne' suoi Anecdoti, del Carogierà negli Opuscoli, ed anche di S. Gerolamo, e d'altri Santi.

3 Si è corrisposto in questa lingua, nella quale ha composto il maggior numero degli Avversarj: oltrechè non ha da sapere soltanto chi sappia di latino; ed oggimai anche le controversie di religione trattansi in questo idioma stesso.

4 Chichesia nostro Avversatore pigli in bene l'essersi da noi posto in riga col Puricelli, col Mabillon, col Muratori, col Sassi, e con altri valent' Uomini, a' quali non si risparmia, ovechè per l'indennità della Storia Ecclesiastica, sia uopo di risposta.

5 Van ritoccandosi a tempo gli Ordini, ed altri dell'Ambrosiana Gerarchía più necessarj punti, per trattare con metodo irreprensibile la Storia del Rito. L'istesso faremo nella Diocesana gradazione del Clero forense.

6 La-

6 Lasciò all' Anonimo questi ricordi. La passione predomina, non la ragione, in chi ricorre alla satira. Stiasi pure alla macchia per decoro della sua persona. Giusta, e ben anche fu caritatevole la ripulsa, ch' egli ebbe da' Sacri Censori, allorchè tentò di pubblicare la sua maldicenza contro noi, e contro la nazion Milanese, e contro i nostri Santi.

Pongo a questa Giornata fine col detto, che già ritoccai a principio, del nostro S. Ambrosio: *& nos homines sensum habemus*. Ma chi debbe mai aver senso per la nostra Chiesa, quando non l'abbia chi fu prezzolato a strignere per lei, e ad agguzzar anche la penna alle occorrenze, e non parer sempre un insensato; sicchè dalla nostra indolenza si pigli sempre maggior ansa a dire, e a fare di peggio?

E che? Noi dunque a giacere di chi l'abbia o malamente offesa, o non difesa bene, soffriamo con placidezza che e di quà, e di là de' Monti si decanti per favoloso il di lei grande invidiabile pregio, cui disse Tertulliano: *Magnum, & invidendum Ecclesiæ decus, ut aliquem ex Apostolis habuerit institutorem?* e che tutti ad uno quei, che vivono con fama di letterati, ci deridano come vanagloriosi, che abbiamo intruse fin nella Messa, ambiziose favole? e che si finga il Mellifluo nostro in arme tutto grondante di umano sangue Arriano? e che l'Ambrosiana Liturgía ripugni alla veracità isto-

rica?

rica? e che gli Ordini della Gerarchía nostra s'oppongono alle canoniche sanzioni? e che si confondano i depositi, e le reliquie de' Santi? ed altre simili cosacce da noi sin ad ora confutate; oltre le settanta peggiori, che con la Dio merchè, più dolcemente confuteremo nell' Undici Giornate, che sossèguono, per così tutta ripurgare, quanto possiamo noi, l'Ambrosiana Storia?

Supplico di nuovo, e in spezieltà que' Signori dell' Accademia a dar ajuto, che non si isgomenti, chi ha buon cuore per la Storia Ecclesiastica, e per la patria erudizione, la quale tanto alla Nobiltà si conviene, che nulla più.

Se v'ha cosa, che dispiaccia ad alcuno, noi al menomo cenno anche degli Avversarj, l'ammenderemo ne' seguenti Volumi, salva però l'integrità della Storia, che è lo scopo unico di chi altro finalmente non si guadagna, fuorchè l'odioso parto della Verità schietta, che non aduba mai.

Die 18. Septembris 1751.

IMPRIMATUR.

F. Jo. Baptista Wahemans O. P. S. Th. Magister Commissarius S. O. Mediolani.

F. Curionus pro Emo, & Rmo D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senatu.

GIORNATA SECONDA.